

177^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 APRILE 1997

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	(982) BERNASCONI ed altri. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, riguardante la manifestazione di volontà al prelievo da cadaveri di organi e tessuti a scopo di trapianto terapeutico
DISEGNI DI LEGGE		(1288) INIZIATIVA POPOLARE. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644. Disciplina dell'obiezione al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia
Discussione:		(1443) CENTARO ed altri. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, recante disciplina del consenso al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia
(55) PROVERA. – Modifiche alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, in materia di consenso nella donazione di organi a fine di trapianto		Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi e tessuti:
(67) NAPOLI Roberto ed altri. – Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico		PRESIDENTE
(237) DI ORIO ed altri. – Manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico		Pag. 4 e passim
(274) MARTELLI. – Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico		* DI ORIO (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore .. 5 e passim
(798) SALVATO. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, relativo alla manifestazione di volontà per il		SALVATO (Rifond. Com.-Progr.)
		10

MANARA (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>)	Pag. 14, 52	ALLEGATO	
BRUNI (<i>Misto</i>)	16	DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE LAVAGNINI SUL TESTO UNIFICATO DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 55, 67, 237, 274, 798, 982, 1288 E 1443	Pag. 87
RONCONI (<i>CDU</i>)	21	DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE FASSONE SUL TESTO UNIFICATO DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 55, 67, 237, 274, 798, 982, 1288 E 1443	91
LAURIA Baldassare (<i>Forza Italia</i>)	22	DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE TOMASSINI SUL TESTO UNIFICATO DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 55, 67, 237, 274, 798, 982, 1288 E 1443	94
CARELLA (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	24	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	
* NAPOLI Roberto (<i>CCD</i>)	26	Costituzione e Ufficio di Presidenza	96
PEDRIZZI (<i>AN</i>)	28, 53, 55	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE PREVISTE DALLA LEGGE 23 DICEMBRE 1996, N. 662, CONCERNENTI MISURE DI RAZIONALIZZAZIONE DELLA FINANZA PUBBLICA	
CÒ (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	34	Costituzione e Ufficio di Presidenza	96
ZILIO (<i>PPI</i>)	36	DISEGNI DI LEGGE	
CALLEGARO (<i>CDU</i>)	38	Assegnazione	96
DE ANNA (<i>Forza Italia</i>)	40	Approvazione da parte di Commissioni permanenti	97
MARTELLI (<i>AN</i>)	43, 55	GOVERNO	
BETTONI BRANDANI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>	45 e <i>passim</i>	Richieste di parere per nomine in enti pubblici	97
BERNASCONI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	52	Trasmissione di documenti	97
FOLLONI (<i>CDU</i>)	53	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
BORTOLOTTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	53, 56	Apposizione di nuove firme a interrogazioni	98
* CAMPUS (<i>AN</i>)	53, 58, 59	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	98
BESSO CORDERO (<i>Misto</i>)	54, 55, 61	Annunzio	98, 99, 101
GUBERT (<i>CDU</i>)	55, 58, 60	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	143
SQUARCIALUPI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	57		
* CASTELLANI Carla (<i>AN</i>)	62		
PROVERA (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>)	62		
DANIELE GALDI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	65		
TOMASSINI (<i>Forza Italia</i>)	66		
LAVAGNINI (<i>PPI</i>)	68		
SUI LAVORI DEL SENATO			
PRESIDENTE	68		
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	69		
DISEGNI DI LEGGE			
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 55, 67, 237, 274, 798, 982, 1288 e 1443:			
PROVERA (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>)	71		
FASSONE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	72		
* MONTELEONE (<i>AN</i>)	74		
TOMASSINI (<i>Forza Italia</i>)	76		
* FOLLONI (<i>CDU</i>)	76		
* NAPOLI Roberto (<i>CCD</i>)	79		
BRUNI (<i>Misto</i>)	80		
FUMAGALLI CARULLI (<i>CCD</i>)	80		
BERNASCONI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	82		
GUBERT (<i>CDU</i>)	83		
PEDRIZZI (<i>AN</i>)	84		
COSTA (<i>CDU</i>)	85		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 6 MAGGIO 1997 ..	86		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Barrile, Bo, Bobbio, Bonfietti, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Castellani Pierluigi, Cioni, Corrao, Del Turco, De Martino Francesco, Dibenedetto, Fanfani, Giaretta, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Lo Curzio, Manconi, Rocchi, Rognoni, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Porcari e Teracini, a Roma, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione dei disegni di legge:

(55) *PROVERA.* – *Modifiche alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, in materia di consenso nella donazione di organi a fine di trapianto*

(67) *NAPOLI Roberto ed altri.* – *Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico*

(237) *DI ORIO ed altri.* – *Manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico*

(274) *MARTELLI.* – *Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico*

(798) *SALVATO.* – *Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, relativo alla manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico*

(982) *BERNASCONI ed altri.* – *Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, riguardante la manifestazione di volontà al prelievo da cadaveri di organi e tessuti a scopo di trapianto terapeutico*

(1288) *INIZIATIVA POPOLARE.* – *Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644. Disciplina dell'obiezione al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia*

(1443) *CENTARO ed altri.* – *Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, recante disciplina del consenso al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia*

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: *Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi e tessuti*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Modifiche alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, in materia di consenso nella donazione di organi a fine di trapianto», presentato dal senatore Provera; «Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico», presentato dai senatori Napoli Roberto, Biasco, Bosi, Brienza, Callegaro, Cirami, De Santis, D'Onofrio, Fausti, Fumagalli Carulli, Loiero, Minardo, Napoli Bruno, Nava, Siliquini e Tarolli; «Manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico», presentato dai senatori Di Orio, Petrucci, De Luca Michele, Camerini, Casadei Monti, Pardini, Sartori, Valletta e Carella; «Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico», presentato dal senatore Martelli; «Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, relativo alla manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico»,

presentato dalla senatrice Salvato; «Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, riguardante la manifestazione di volontà al prelievo da cadaveri di organi e tessuti a scopo di trapianto terapeutico», presentato dai senatori Bernasconi, Daniele Galdi, De Anna e Mignone; «Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644. Disciplina dell'obiezione al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia», di iniziativa popolare, a norma dell'articolo 71, secondo comma, della Costituzione e degli articoli 48 e 49 della legge 25 maggio 1970, n. 352, e «Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, recante disciplina del consenso al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia», presentato dai senatori Centaro, La Loggia, De Anna e Schifani.

Il relatore, senatore Di Orio, ha chiesto di integrare la relazione scritta già stampata e distribuita. Ne ha facoltà.

* DI ORIO, *relatore*. Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'efficacia terapeutica del trapianto d'organi ha determinato negli ultimi decenni un costante incremento del ricorso a questo tipo di intervento. È noto però che in Italia il successo di questa terapia ha incontrato una costante limitazione nella scarsità di organi disponibili per il trapianto.

In Italia nel 1996 si sono effettuati poco meno di 2.000 trapianti di organi da cadavere, ma ogni anno entra in lista un numero di pazienti doppio con il risultato che oggi almeno 7.000 pazienti aspettano un organo per poter continuare a vivere.

La causa principale di questa carenza risiede senza dubbio nella irrazionale organizzazione dei prelievi e della distribuzione degli organi, nonché nell'insufficienza dei reparti di rianimazione. Non va tuttavia sottovalutato il problema dell'acquisizione del consenso al prelievo che contribuisce certamente a mantenere la disponibilità italiana di organi, nonostante il notevole incremento verificatosi negli ultimi anni, a livelli inferiori di oltre un terzo alla media europea e di oltre la metà al tasso di riferimento di organi della Spagna.

Attualmente l'attesa media per un trapianto di organo è di 15 mesi e la probabilità di ricorrere al trapianto del rene è mediamente del 40 per cento e del 60 per cento rispettivamente dopo 3 e 5 anni di attesa in lista. La causa di questo è che, mentre l'Italia utilizza ogni anno 11 donatori per milione di abitanti, la media europea è di circa 15 e i paesi più progrediti sfiorano i 30 donatori, con un numero di trapianti annuo triplo rispetto all'Italia.

Da un'indagine condotta dal Ministero della sanità su un campione di 7.000 autorizzazioni rilasciate negli anni 1993 e 1994, depurato dei casi non correttamente indicati, relativo a prestazioni sanitarie in centri di altissima specializzazione in paesi della CEE, nel Principato di Monaco e nella Repubblica di San Marino, risulta che la domanda per trapianti di organo e cure correlate fuori dal territorio nazionale

è particolarmente alta, pari al 23,8 per cento, preceduta solo dal gruppo delle prestazioni oncologiche, ematologiche e radioterapiche.

Il fenomeno assume dimensioni preoccupanti in alcune regioni, come la Campania, dove l'attività trapiantologica stenta ancora a decollare.

Alcune settimane fa, a seguito di una decisione presa in precedenza dall'Eurotransplant (l'organizzazione dei trapianti che serve Benelux, Austria e Germania) l'ospedale Erasmo di Bruxelles comunicava al nostro ambasciatore che i nuovi ingressi in lista per trapianto di reni di pazienti stranieri (inclusi circa 200 italiani già programmati) dovevano considerarsi bloccati.

La notizia, sgradevole di per sè, è stata una brutta sorpresa per i pazienti e per l'opinione pubblica, ma era stata largamente prevista dagli addetti ai lavori.

Da quanto detto, si rileva la necessità di porre rimedio tempestivamente al divario ormai crescente tra domanda e disponibilità di organi da trapiantare, attraverso adeguate soluzioni legislative.

Infatti, nonostante il numero di trapianti effettuati in Italia sia complessivamente inferiore alla media europea, la loro qualità invece è diventata decisamente buona, con una sopravvivenza a tre anni dell'80 per cento dei pazienti per il trapianto di rene e, rispettivamente, del 78 per cento e del 73 per cento per i trapianti di cuore e fegato.

Il prelievo di organi da cadavere a scopo terapeutico trova il proprio fondamento di liceità nella tutela della salute (articolo 32 della Costituzione) e nell'adempimento dei doveri di solidarietà sociale (articolo 2 della Costituzione).

A questo proposito è opportuno ricordare che, in caso di riscontro diagnostico e autopsia giudiziaria, il prelievo è sempre ammesso in quanto non viene richiesto l'intervento dei familiari, nè è valido l'eventuale diniego al prelievo espresso in vita dal soggetto.

Le legislazioni hanno sempre oscillato tra due diversi sistemi: uno di tipo privatistico, che pone come presupposto indispensabile della liceità del prelievo il consenso del soggetto espresso in vita, o quantomeno il consenso dei suoi più stretti congiunti, l'altro di tipo pubblicistico, che nega rilevanza alla volontà privata, prescindendo completamente dal consenso dell'interessato e dei suoi familiari. In Italia vige il sistema privatistico.

In tema di consenso, le leggi della maggior parte dei paesi d'Europa autorizzano il prelievo se il soggetto non ha espresso opposizione scritta, in vita; in caso di assenza della volontà del defunto deve essere presa in considerazione quella di terzi.

Alcuni paesi, quali l'Austria, la Francia, il Belgio e la Spagna, nel tentativo di aumentare il numero delle donazioni, hanno adottato il modello legislativo dell'obiezione formale: ai cittadini è richiesto di obiettare formalmente al prelievo, in caso contrario sono considerati consenzienti. In Austria, Lussemburgo e Svizzera si tiene conto dell'opposizione del rappresentante legale.

I dati relativi all'attività di prelievo di organi in Europa, riferiti al 1995, rilevano che l'impatto della legislazione dell'obiezione formale è

stato senz'altro buono per le donazioni d'organo in quei paesi dove è vigente questo modello legislativo.

La Spagna, che dal 1988 ha costantemente incrementato la sua attività, è stata anche nel 1995 la nazione europea *leader* per prelievo di organi, avendo raggiunto i 27 donatori per milione di abitanti; un'adeguata organizzazione e una legislazione che favorisce le donazioni hanno permesso il raggiungimento di questi ottimi risultati.

Nel nostro paese la legge n. 644 del 1975, che disciplina la materia dei prelievi e dei trapianti di organo, è ispirata ad una concezione di estremo favore nei confronti del trapianto in quanto, coerentemente del resto con una tradizione giuridica che vede il cadavere sottratto alla disponibilità del *de cuius* quando vi siano prevalenti esigenze di carattere sanitario o giudiziario, riconosce la liceità del prelievo di organi qualora il defunto non avesse manifestato in vita la propria volontà contraria. La legge stessa tuttavia, in considerazione della diffidenza e della sensibilità negativa diffusa nell'opinione pubblica nei confronti dei prelievi, ha previsto la possibilità di opporsi al prelievo per i parenti più stretti del defunto.

Di fatto, nel corso degli anni, l'applicazione di questa norma si è trasformata in una vera e propria richiesta di assenso preventivo al prelievo; la prassi ha finito cioè per riconoscere ai parenti una sorta di titolarità sugli organi del defunto, il che ha comportato anche situazioni paradossali, dal momento che è stata a volte negata l'autorizzazione al prelievo anche da cadaveri di persone che in vita erano aderenti ad associazioni di donatori di organi.

Gli inconvenienti di questa attribuzione ai parenti del diritto di decidere in ordine al prelievo si riscontrano del resto non solo nell'insufficienza di organi disponibili, ma anche, come è testimoniato da numerosi medici e psicologi, nelle gravi conseguenze psicologiche determinate per i parenti stessi dal fatto di dover assumere una decisione così impegnativa in un momento tragico della loro esistenza.

La necessità di una riforma delle norme sul consenso al prelievo è stata quindi avvertita fin dai primi anni dell'applicazione della legge e già nell'VIII legislatura il Senato ha cominciato a discutere la questione, senza che peraltro si riuscisse, anche nelle legislature successive, ad approvare un testo definitivo.

Anche in questa legislatura sono state riproposte diverse iniziative legislative intese a modificare le norme sul consenso.

Nel corso dell'esame di questi disegni di legge da parte della Commissione igiene e sanità del Senato si sono venute delineando due diverse tendenze: la prima era quella di chi riteneva preferibile conservare l'impianto della legge n. 644 del 1975, precisando però che i parenti, tramite la loro opposizione al prelievo, hanno unicamente la possibilità di rendere nota una volontà contraria al prelievo espressa in vita dal defunto. La seconda tendenza era invece quella di coloro che, riprendendo il testo approvato nella scorsa legislatura dal Senato, ritenevano preferibile sottrarre del tutto ai parenti, salvo per talune ipotesi aventi carattere di chiusura del sistema, qualsiasi facoltà di opposizione, valorizzando invece il momento della manifestazione di volontà in vita, promuovendo

un'ampia campagna informativa e richiedendo nominativamente a tutti i soggetti dotati della capacità di agire una manifestazione di volontà in ordine al prelievo di organi, in mancanza della quale sarebbero stati considerati donatori.

Accanto a queste due posizioni, si registravano quelle, che avevano però minori consensi, di chi intendeva limitare la modifica della legge n. 644 alla sola inefficacia dell'opposizione dei parenti nel caso che il defunto avesse manifestato in vita il proprio consenso anche attraverso l'adesione ad un'associazione di donatori, nonchè di chi proponeva un sistema basato sull'assenso esplicito del donatore.

A nostro parere il valore etico dell'atto di donare un organo dopo la morte per la salvezza di un altro essere destinato a morte certa, o comunque ad una vita qualitativamente non accettabile, dovrebbe prevalere su ogni altra logica. In proposito, va sottolineato che il Comitato nazionale di bioetica, aderendo al principio che reputa doverosa la donazione *post mortem* e ne favorisce la diffusione, sostiene che la dichiarazione del consenso esplicito da parte del soggetto interessato e la presunzione del consenso da parte di chi abbia taciuto, permetterebbe di superare gli ostacoli rappresentati dalla volontà dei parenti, oltre che problemi di ordine medico-legale, renderebbe certamente meno difficile per il personale sanitario affrontare il dolore dei familiari in lutto.

A queste considerazioni bisogna aggiungere anche che per favorire il diffondersi della cultura della donazione si deve attribuire un maggior rilievo alla formazione del personale sanitario impegnato in questa attività. Tutti gli organismi competenti coinvolti in questo problema – Ministero della sanità, regioni, unità sanitarie locali – devono promuovere, inoltre, avvalendosi anche del contributo dei medici di medicina generale e delle associazioni di volontariato, l'informazione della popolazione sul corretto significato di morte cerebrale, sui cosiddetti «risvegli miracolosi» e sul valore della solidarietà umana.

Il testo elaborato dalla Commissione, rappresenta un tentativo di mediare costruttivamente tra il principio della liceità del prelievo e quello del cosiddetto «silenzio assenso informato».

In particolare, l'articolo 1 del disegno di legge stabilisce che il prelievo di organi e tessuti possa essere effettuato previo accertamento della morte secondo le norme di cui alla legge 29 dicembre 1993, n. 578 e al decreto del Ministro della sanità 22 agosto 1994, n. 582, mentre si stabilisce il divieto di prelevare a scopo di trapianto tessuti cerebrali e gonadi.

L'articolo 2, dopo aver ribadito la liceità del prelievo di organi e tessuti a scopo di trapianto terapeutico, impone di richiedere a tutti i cittadini aventi capacità di agire di manifestare la propria volontà favorevole o contraria al trapianto.

A questo scopo si sono stabiliti dei congrui tempi di *vacatio legis*, così da consentire l'informazione di tutti i residenti capaci di agire, fatto salvo naturalmente che, a regime, la manifestazione di volontà verrà richiesta al compimento della maggiore età. Rispetto al testo approvato nella scorsa legislatura, si è ritenuto di non dover proporre un meccanismo puntuale per la richiesta della manifestazione di volontà e per la

sua espressione, trattandosi di materia più confacente ad una normativa regolamentare. Si è quindi preferito delegare il Governo a emanare una normativa di attuazione entro 90 giorni dalla pubblicazione della nuova legge nella *Gazzetta Ufficiale*.

Sempre all'articolo 2 si stabilisce che, qualora il soggetto avente la capacità di agire non abbia manifestato in vita volontà contraria, si può procedere al prelievo.

Non si può invece procedere al prelievo senza l'assenso dei familiari qualora il soggetto non abbia ricevuto l'invito ad esprimere la propria volontà. Quest'ultima circostanza si desume dalla mancanza della corrispondente dichiarazione nei documenti personali o nella registrazione stabiliti dal regolamento ministeriale; nel caso invece che da tali documenti risulti che il soggetto è stato informato non è ammessa prova contraria.

Sempre all'articolo 2 si stabiliscono le modalità con cui i familiari possono presentare una eventuale dichiarazione di volontà contraria del loro congiunto nonchè le modalità per il prelievo di organi dal cadavere del soggetto che in vita non aveva capacità di agire; in questo caso si riconosce la possibilità di opposizione al prelievo da parte di chi aveva la rappresentanza legale del defunto.

Gli articoli successivi stabiliscono appunto norme procedurali che vanno in questa direzione.

Il testo in esame appare in definitiva un equilibrato strumento per favorire, attraverso la responsabilizzazione e il coinvolgimento dei cittadini, un più facile reperimento degli organi per i trapianti e la diffusione di una maggiore coscienza dell'alto significato etico di questa pratica terapeutica.

Accanto a queste iniziative, se ne dovranno prendere altre per porre rimedio alle carenze organizzative del sistema di prelievo, oggetto di un apposito disegno di legge che riguarderà l'organizzazione del sistema di trapianti d'organi e che presto sarà in deliberante in Commissione sanità e per far sì che i servizi ospedalieri nazionali siano in grado di garantire prestazioni tempestive e *standard* assistenziali paragonabili a quelli degli altri paesi europei.

Intendo ringraziare la Commissione sanità, il suo Presidente, il Comitato ristretto e tutti i Gruppi che hanno lavorato in assoluta armonia per arrivare a definire questo testo. Ritengo che anche coloro, come la senatrice Salvato, che si sono espressi in modo contrario a questo testo, abbiano dato comunque un importante contributo presentando un disegno di legge in tale materia. Noi abbiamo ricevuto in questi giorni posizioni, per così dire, contrastanti: alcuni considerano questa legge troppo blanda, altri la considerano invece troppo poco garantista. Io ritengo che allo stato attuale dei fatti, in base alla coscienza del paese, questa sia la migliore mediazione che si possa raggiungere. Io credo che da questo punto di vista sia importante precisare che non si tratta in qualche modo, come è stato detto purtroppo anche da parte di certa stampa, di «donatori per forza», ma si tratta di una messa a disposizione di organi che altrimenti perirebbero. Mi sento in conclusione di richiamare soltanto un fatto, che mi sembra sia stato richiamato fin troppo nelle varie comuni-

cazioni delle associazioni in questi giorni: non è affatto vero che la nuova legge possa determinare, nelle more dell'acquisizione della manifestazione di volontà da parte dei cittadini, un blocco dei trapianti, dal momento che si prevedono norme transitorie e di chiusura che consentono, ove la manifestazione di volontà non sia stata ancora richiesta, la prosecuzione del regime attuale, salvo che non sarà consentita, come oggi può avvenire, l'opposizione dei parenti al trapianto quando il defunto si sia dichiarato in vita donatore.

In conclusione ritengo che si sta aprendo una fase nuova ed invito tutti i Gruppi a riflettere sull'opportunità di un provvedimento che dà sostanzialmente una risposta a tutte le migliaia di malati che aspettano la donazione di organi per salvare la propria esistenza. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevole relatore, onorevoli colleghi, è indubbio che stamani alla nostra attenzione è una materia molto delicata nella quale due interessi sembrano confliggere o possono confliggere; due interessi dei quali, a mio avviso, certamente uno ha la preminenza, ha la priorità, quello della salvezza della vita umana; l'altro interesse è quello del rispetto della *pietas* che tanta importanza ha nella nostra cultura e in molte altre culture. Per questo voglio subito dire che, rispetto alla delicatezza di questa materia, svolgerò delle osservazioni personali ritenendo peraltro che su materie del genere possono certo formarsi, e devono formarsi, opinioni di Gruppi e partiti ma conta molto anche il proprio libero convincimento, la propria coscienza.

Il testo proposto dalla Commissione sanità, di cui adesso il relatore ci ha dato ulteriormente conto, in merito alla manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico non mi convince del tutto e soprattutto non mi convince quella assolutizzazione dell'opzione di fondo che è stata adottata del silenzio-assenso. Ho ben presente la necessità di giungere anche rapidamente ad una modificazione della normativa in vigore che si è dimostrata inefficace, soprattutto, a mio avviso, ad accompagnare la crescita civile e scientifica che si sta manifestando riguardo a questa materia. Tuttavia, aver accolto, così come è stato fatto, unanimamente o quasi, da parte della Commissione il principio del consenso presunto sulla base della procedura del silenzio-assenso, è un aspetto che fa sorgere molti dubbi e inquietudini e che mi sembra accantoni il problema in modo frettoloso anche se certamente dietro la fretta ci sono persone in carne ed ossa; tuttavia, voglio dirlo senza alcuna polemica, in quella ricerca che spetta ad ognuno di noi, esistono anche ragionamenti intorno ai costi della sanità, ai costi che vengono affrontati tali ragionamenti non sono stati assenti nemmeno nella nostra Commissione. Ebbene, questa scelta aumenta certamente o può aumentare la disponibilità di organi per il trapianto, credo però che sia foriera anche di numerose contraddizioni su cui desidero soffermarmi in questo mio ragionamento.

Ritengo che siano condivisibili scelte che cerchino di aumentare la disponibilità di organi per i trapianti e non credo che su tale aspetto vi sia divisione tra di noi; do inoltre atto al relatore di aver dato conto di uno spirito costruttivo che si è manifestato in Commissione e che mi auguro ci sia anche qui in Aula: ritengo infatti, che nessuno in questo consesso o fuori di esso possa non avere a cuore la salute ed il destino delle persone la cui speranza di una vita migliore o della vita *tout court* è affidata proprio al trapianto di organi.

Credo che il vero problema di cui in Commissione abbiamo cominciato a ragionare e su cui si era discusso anche nel corso delle passate legislature sia capire come questa *ratio* e come le scelte che andremo a fare sul terreno della concretezza riescano ad accompagnarsi ad una nuova cultura della donazione. Infatti, il consenso presunto al prelievo degli organi che giustifica la procedura del silenzio-assenso – è bene ricordarlo – è già presente nella legge attualmente in vigore: in essa la presunzione del consenso non ha valore contro il parere dei familiari più stretti, che possono opporsi al prelievo di organi con la stessa forza che in vita era stata del diretto interessato, tanto è che spesso ci siamo trovati di fronte a casi in cui la potestà dei parenti del morto è arrivata fino all'assurdo di escludere l'espianto di organi anche quando la persona deceduta aveva in vita dichiarato espressamente di volerli donare. Per questo motivo, contro tale assurdo diritto di veto dei congiunti, si era mossa anni addietro l'AIDO (Associazione italiana donatori di organi), promuovendo una legge di iniziativa popolare per sottrarre ai congiunti della persona deceduta la possibilità di negare il prelievo di organi nel caso in cui questa in vita avesse esplicitamente espresso il proprio consenso alla donazione anche attraverso l'adesione a specifiche associazioni di volontariato. Voglio qui ricordare che il dibattito parlamentare prese avvio proprio da quella iniziativa dell'AIDO e dalla difficoltà – ricordata anche dal relatore – del reperimento di organi in Italia, reperimento molto inferiore rispetto ad altri paesi della stessa Comunità europea. Nella passata legislatura si discusse di questa materia e soprattutto in quell'occasione la decisione della Commissione sanità e poi dell'Aula andarono molto oltre la stessa originaria richiesta dell'AIDO – mentre nel corso della XI legislatura ci si era fermati ad essa – assolutizzando anche la presunzione di consenso in caso di assenza di manifestazione di volontà, fino alla regolamentazione pubblica dell'iscrizione dell'intera cittadinanza nei registri dei donatori e dei non donatori. Credo che noi dobbiamo riflettere innanzi tutto su un dato e cioè che il prelievo di organi ai fini del trapianto non solo è una pratica medica ampiamente accettata, ma anche che le principali confessioni religiose, ad esclusione di alcune – almeno rispetto alle mie conoscenze – hanno assunto la possibilità della salvezza della vita umana rispetto al trapianto facendo di questa la priorità su cui lavorare, anche rispetto alla *pietas* che ogni cultura assegna alle spoglie della persona umana. Eppure l'offerta di organi è ancora insufficiente a rispondere alla domanda che ne viene; a questo proposito il relatore ha ricordato la differenza tra il nostro ed altri paesi, ma su questa differenza voglio riflettere ancora di più, perchè se è vero che il dato statistico degli altri paesi ci dice che in altre realtà la pratica

della donazione è così forte, è bene ricordare anche altre realtà oltre quelle citate dal relatore. Nei paesi in cui il consenso presunto è addirittura accompagnato dal consenso vincolante dei familiari come in Danimarca, o deve essere testimoniato dalla famiglia come in Francia, o deve essere espresso per iscritto dal donatore come in Gran Bretagna, ciò nonostante abbiamo un numero molto più alto di organi trapiantati, perchè in quelle realtà la cultura della pratica della donazione è molto più avanzata.

Ciò che sto dicendo punta a riconoscere che ci troviamo di fronte ad una materia che è molto più complessa di quello che sembra ed anche a riconoscere che non possiamo imputare alla legge ciò che la legge non può fare, o che può fare soltanto in minima parte. Quindi, anche nel raffronto con gli altri paesi dobbiamo tener presente a che punto è la cultura della pratica della donazione, come si è sviluppato in quel paese il dibattito culturale intorno alla vita e alla morte, soprattutto intorno al rispetto e alla dignità delle persone e capire perchè nel nostro paese, nonostante i notevoli passi avanti compiuti, non siamo ancora a quel punto. Credo infatti che abbiamo a che fare con problemi culturali profondi, nodi che non si possono recidere sbrigativamente con una legge; la *pietas* è stata certo ostacolo alla diffusione del dono, ma credo che una legge che pensa di poter sciogliere il nodo in maniera così *tranchant* attraverso il silenzio-assenso, come è stato deciso in Commissione sanità e come credo alla fine anche quest'Aula ratificherà, potrebbe anche in una certa misura impedire la crescita della cultura della pratica della donazione a causa di una pubblicizzazione totale dell'utilizzo dei corpi delle persone morte, tant'è che potremmo trovarci nuovamente di fronte a resistenze culturali che la legge potrebbe non riuscire ad impedire.

Credo che non dobbiamo sottrarci alla necessità della modifica della legge, tant'è che io stessa ho presentato un disegno di legge; personalmente ho anche ripresentato in Aula alcuni emendamenti. Dobbiamo però pensare di lavorare su altri problemi; una norma coattiva come quella in discussione a mio avviso può avere un effetto contrario a quello desiderato, addirittura generando chiusura e diffidenza nella popolazione. Infatti, nel momento in cui viene chiesto di manifestare entro un determinato termine il proprio consenso alla donazione di organi, se non si è maturi per questa scelta, se questa scelta non la si è costruita attraverso percorsi e processi culturali, la scelta stessa può essere negata tanto più che viene chiesta anzitutto alle giovani generazioni. È crudo dirlo, ma quando parliamo di trapianti di organi si pensa soprattutto ai giovani e le giovani generazioni, rispetto a se stesse, al proprio destino, hanno molte aspettative di vita, difficilmente sono indotte a fare i conti con la propria morte in modo così precoce. A meno che – ripeto – non si sia avviato un reale processo culturale che metta ognuno nella condizione di anticipare largamente una scelta, che nella vita ci auguriamo si presenti molto più avanti, certamente non in età giovanile.

Potremmo quindi trovarci di fronte al paradosso – che mi auguro non si verifichi – di scelte negate, in quanto di fronte all'attuazione del silenzio-assenso tanti, anche con interrogativi e con dubbi, potrebbero essere indotti a dichiararsi non donatori e quindi a fare

una scelta che va nella direzione opposta a quella di cui c'è necessità.

La mia posizione è stata largamente minoritaria in Commissione ed è avversata dalle associazioni dei donatori e dei malati in attesa di trapianto. Capisco bene le loro attese e le loro speranze e le rispetto profondamente, ma credo che il testo da me proposto e quindi anche gli emendamenti da me presentati per l'Aula possono non soltanto scalfire questa soluzione del principio del consenso presunto e quindi togliere la tagliola che alla fine rischia di essere una pratica soffocante e burocratica dell'apparato pubblico statale, ma anche rispondere a tanti interrogativi e a tanti dubbi che riscontro al di fuori di quest'Aula, forse anche all'interno di quest'Aula – ascolteremo, mi auguro, altre voci in tal senso – e che sono presenti anche nella società civile. Sono visibili innanzi tutto tra i medici i quali ripropongono nuovamente gli interrogativi di fondo rispetto a chi decide di staccare il respiratore, di fronte a una morte presunta che viene certificata soltanto con la fine dell'attività cerebrale; quando i familiari di chi viene ormai definito defunto vedono una persona che ancora, a loro avviso, è in vita dare anche questa decisione al medico forse può essere la scelta più giusta – francamente non sono in grado di capire se sia tale – ma comunque carica di una forte responsabilità su un terreno fatto anche di queste implicazioni culturali e, insieme, profondamente etiche.

In una certa misura diventa ancora più distorto il rapporto medico-paziente rispetto alla pratica odierna nella quale il rispetto del cittadino-paziente non sempre è assicurato fino in fondo nelle corsie degli ospedali e in quei luoghi che dovrebbero, innanzi tutto, tutelare la salute. Ritengo tali interrogativi del tutto legittimi, tant'è che qualcuno tra gli operatori, ad esempio, ha invocato un'altra autorità affermando per se stesso e per la funzione del medico quel ruolo che è affidato loro anche dalla scienza e dalla medicina che è quello del tutore della salute e non del tutore della morte, degli espunti e dei trapianti.

Al di là di questo, in conclusione, vorrei manifestare ad alta voce un'altra inquietudine che da tempo mi pervade e che, penso, possa essere oggetto anche di una riflessione utile; infatti anche su questo tema registro un paradosso che mi sembra addirittura drammatico: ci avviamo, o almeno dovremmo avviarci – è questo il mio auspicio – verso una società in cui le libertà e i diritti dei cittadini siano sempre maggiormente garantiti e ci avviamo, o dovremmo avviarci – anche questo è un mio augurio – verso uno Stato che sempre più si ritrae rispetto a scelte che hanno dentro di sé una valenza etica; Stato che abbia sempre più un ruolo e un volto certamente regolatore, ma non di pervasività rispetto a diritti. Eppure, paradossalmente, in una materia come questa ci accingiamo a compiere delle scelte che, invece, configurano uno Stato che assume una decisione e lo fa anche in forma coattiva. Ci apprestiamo ad approvare una legge nuovamente prescrittiva e invasiva dei diritti di libertà e, nello stesso tempo, non lavoriamo – a mio avviso – in modo soddisfacente per la realizzazione di processi di crescita di autodeterminazione della persona umana rispetto alla propria vita, alla propria morte e al proprio corpo.

A mio parere stiamo lavorando in controtendenza rispetto a quello di cui avremmo bisogno: una società veramente libera, in cui le garanzie siano realmente tali per tutti, in cui certamente il diritto alla vita venga messo al primo posto ma lavorando per il diritto alla vita su un terreno completamente diverso, facendo cioè crescere la pratica della donazione, sulla quale sono fortemente d'accordo.

Sono convinta che la società del 2000 deve andare sempre più verso una scelta di questo genere e deve far maturare questa cultura ma, appunto, si tratta di farla maturare. Una legge come questa – e lo voglio ribadire ai colleghi perchè è proprio questa la mia inquietudine e la mia opposizione, qui stanno i miei emendamenti, il senso e la sostanza del ragionamento che ho fatto – mi sembra possa andare in una direzione opposta a quella rispetto alla quale finora ho ragionato: una legge che alla fine può anche diventare non dico un *boomerang* ma in una certa misura inefficace rispetto agli scopi che molti si propongono.

Certo, ne stiamo ragionando da diverse legislature ma, a mio avviso, poterne ancora ragionare, avere altri momenti di riflessione, non far prevalere quel principio della scienza e della tecnica, che apparentemente, in modo falso, si presenta neutro mentre sappiamo che dentro quel principio vi sono tanti interessi e tante convenienze, sarebbe un segno di grande civiltà di quest'Aula e del nostro paese. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e dei senatori Bertoni, Folloni e Lorenzi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manara. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, colleghi, il nuovo testo unificato proposto dal Comitato ristretto e licenziato dalla Commissione di competenza, concernente la manifestazione di volontà alla donazione di organi, parte già con il piede sbagliato in quanto, anche da una lettura superficiale, appare come elemento centrale non la donazione ma il prelievo di organi come tale, vale a dire l'espianto *tout court*.

Premesso – e su questo punto non penso debbano esistere contestazioni – che l'atto di donazione debba considerarsi un atto volontario espresso, paragonabile ad un atto testamentario secondo una forma di diritto naturale consolidato, tutto quanto operi contrariamente a questo modo di operare appare illecito tanto sotto il profilo morale quanto sotto quello giuridico.

Fatta questa doverosa premessa, importante del resto per capire i successivi passaggi critici, al provvedimento al nostro esame, va subito affrontato il problema del silenzio-assenso che in questo disegno di legge sfuma in una pericolosa forma di tacito consenso. Non dimentichiamo infatti che il silenzio-assenso non è come tale un atto bensì la mancanza di un atto, cioè, a ben capirci, la mancanza di disposizioni in vita sulla volontà di disporre del proprio corpo dopo la morte. Tale mancanza di volontà non può essere strumentalizzata e dissimulata come atto di volontà del cittadino a donare i propri organi.

Non voglio approfondire tutte le motivazioni di natura etica, religiosa e psicologica che indurrebbero il cittadino al rifiuto della donazione quale decisione in vita o, quanto meno, alla dilazione nel tempo di tale decisione. Quello che mi preme far capire è che il dissenso alla donazione dei propri organi dopo la morte viene fatto in un certo senso apparire un atto di obiezione contro un dovere inesistente, sia pure avvolto da una bandiera pseudosolidarista ad alta valenza sociale. Non esiste – auguriamocelo – e non esisterà mai il dovere di donare organi, come invece esiste, ad esempio, per legge il dovere al servizio militare nei confronti del quale l'obiezione appare lecita.

Pertanto il silenzio-assenso, che in questo disegno di legge diventa un tacito consenso e che in realtà non esprime la volontà del cittadino, introduce forzatamente un vero e proprio prelievo di Stato nei confronti di quel cittadino che in vita non abbia potuto o non abbia voluto manifestare la propria contrarietà alla donazione. Tanto il codice di deontologia medica quanto i documenti del Comitato nazionale di bioetica stabiliscono per i pazienti e implicitamente anche per i potenziali donatori di organi regole secondo le quali vale solo il consenso esplicito ad ogni atto che riguardi l'integrità di tali soggetti, senza che la volontà di questi sia in alcun modo surrogata dal consenso presunto.

Si dice che tale disegno di legge, se approvato, ovvierà alla cronica carenza di donatori di organi in Italia, che per diversi anni è stata tra le ultime nella graduatoria del reperimento di organi, procurando circa un terzo dei donatori rispetto alla media dei paesi europei, che si aggira attorno ai quindici donatori per milione di abitanti. Va detto però che nel 1995 vi è stato già un notevole incremento della donazione, portando la media nazionale a poco più di 15,5 donatori per milione di abitanti, ma con una forte disomogeneità nei dati di reperimento tra le regioni del Nord e quelle del Centro-Sud, con punte che vanno da 15 donatori per milione di abitanti in Friuli-Venezia Giulia a 0,5 donatori per milione di abitanti in Campania.

Non so, dunque, fino a che punto questo provvedimento potrà ovviare alle carenze di organi incrementando una cultura della donazione omogenea e sistematica in tutto il paese, attraverso una informazione e una propaganda capillari, avvalendosi di quelle strutture sanitarie per buona parte inadeguate allo scopo o quanto meno impreparate sotto questo profilo. Mancano, quindi, già a priori i presupposti per una massiccia presenza di una cultura della donazione, la sola che possa evitare una perdurante diffidenza nei confronti di una sanità e di una classe medica da parte di una opinione pubblica allarmata e disorientata, anche da una certa disinformazione.

Va aggiunto, a questo proposito, per inciso, che le pene comminate in violazione della normativa stessa appaiono troppo blande e inadeguate alla gravità dei reati eventualmente commessi.

Il provvedimento in esame – concludo – trasformando un problema di ordine morale ed individuale, qual è la donazione di organi dopo la morte, in un problema sociale, quale può essere un autentico esproprio da parte dello Stato, rischia di porre il cittadino in conflitto con le istituzioni, che, a suo modo di vedere, non possono non assumere connota-

zioni totalitarie e prevaricatrici, cioè il cittadino, anche morto, in funzione dello Stato e non lo Stato in funzione del cittadino. È questo il motivo per cui rimane valido ed essenziale il rispetto della volontà favorevole, e solo tale, della donazione di organi dopo la morte, comunque espressa in vita sotto forma di *donor card* o, in mancanza di quest'ultima, di qualsiasi documento notarile testamentario o, se sarà possibile in futuro, di documento personale che ne faccia fede e testimoni tale volontà. Tutte le altre ipotesi, che contrastino con la libera scelta individuale, non potranno essere che foriere ed apportatrici di conflitti insanabili tanto sotto il profilo etico-religioso quanto sotto quello sociale-giuridico.

Proprio per questa complessità del problema, preannuncio che i senatori della Lega Nord-Per la Padania indipendente avranno libertà di voto secondo scienza e coscienza. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non tutto ciò che è dovere morale deve essere tradotto in legge, ma è anche vero che la legge non deve essere il semplice rispecchiamento dell'esistente: essa, infatti, può anche avere una valenza pedagogica.

Il consenso al prelievo è un obbligo morale di solidarietà, non un appello al buon cuore e alla generosità, cioè qualcosa che si può anche non fare. Si tratta di veri e propri doveri fondamentali. Gli articoli 2 e 32 della Costituzione, infatti, investono diritti, interessi collettivi e sociali. Debbono prevalere concetti come bene sociale, destinazione e funzione sociale, tutela dell'interesse pubblico, la salute.

Occorre il superamento dell'ottica liberal-borghese e di un'etica individualista. Quindi, si deve dare per scontata la presunzione che ognuno abbia la volontà di assolvere un dovere morale e giuridico da raggiungere gradualmente attraverso l'informazione intelligente e capillare del paziente.

Lo Stato non deve rassegnarsi e fornire solo mediazione e sintesi tra libertà e solidarietà, ma ha il compito di aumentare gradualmente la disponibilità a favore dei valori per i quali la vita dipende dalla solidarietà.

Per quanto riguarda l'articolo 4 del disegno di legge in oggetto, concernente la sensibilizzazione e l'informazione dell'opinione pubblica, esso potrebbe essere integrato, se necessario, con successivi provvedimenti legislativi dalle seguenti indicazioni: primo, attivare presso il Ministero della sanità la Commissione composta da giornalisti, da tempo prevista e mai insediata (i cui nominativi sono stati proposti dall'Ordine dei giornalisti), che vigili sulla corretta informazione da parte dei *mass media* riguardo i trapianti e i prelievi e, in particolare, sul significato di morte cerebrale, intervenendo preventivamente, ma anche posteriormente con misure opportune.

Secondo: istituire *bonus* economici come forma lecita di sensibilizzazione. Ad esempio, le strutture pubbliche potrebbero mettere a disposizione un certo numero di esami ematologici e strumentali, a cui il cittadino annualmente possa sottoporsi in modo gratuito; condizione per il diritto alla prestazione sarebbe l'iscrizione ad una associazione di volontariato che favorisca la donazione. Il Governo degli Stati Uniti, per incentivare il consenso alla donazione, recentemente ha stabilito di concedere una riduzione della tassa governativa sulla patente ai cittadini che accettino di diventare donatori.

Terzo: istituire una giornata annuale di donatori di organi, da rendere operativa tramite le regioni, con la collaborazione delle associazioni di volontariato del settore, con premi annuali da assegnare agli studenti delle scuole elementari, medie e superiori, per lo svolgimento di temi attinenti alla solidarietà e, in particolare, alla donazione di organi.

A proposito di informazione, ci domandiamo ancora perchè non vengano più trasmessi, a cura del Ministero della sanità, gli *spot* selezionati dalla consulta dei trapianti.

I notevoli progressi della chirurgia – che vi posso garantire personalmente – hanno fatto sì che oggi un gran numero di persone possa tornare, grazie ai trapianti, a una qualità di vita pressochè normale; appena 20 o 30 anni fa sarebbero state senz'altro persone destinate alla morte.

La situazione italiana è nota a tutti: penultimi in Europa per donazioni e con i nostri pazienti respinti dai centri esteri perchè non diamo nulla in cambio, se non gli emigranti della salute.

A questo punto diventa assolutamente inderogabile rispondere al grido di angoscia che proviene da chi è in attesa spasmodica di tornare ad un'esistenza liberata dal terrore di incappare nella cosiddetta eutanasia da carenza sanitaria: un paziente su tre, infatti, muore nella vana attesa.

È per questo che il testo licenziato, con larghi consensi da parte della Commissione igiene e sanità, rappresenta una svolta che oserei affermare epocale nella breve storia della trapiantologia.

Occorre una normativa che in fase di applicazione non trovi ostacoli quali l'obiezione di coscienza, la proposta di *referendum* abrogativi, l'opposizione passiva, una normativa quindi che abbia il consenso degli operatori e dei cittadini destinatari delle norme. Per questi motivi riteniamo che il concetto di silenzio-assenso informato – ripeto, informato – sia importante. In proposito voglio riferirmi a quanto detto dalla senatrice Salvato e dal senatore Manara sottolineando che si tratta di un concetto diverso dal puro silenzio-assenso in quanto il concetto di informazione recepito dalla Commissione sanità è ispirato al giusto equilibrio tra la necessità di chi aspetta la donazione di un organo e il diritto di ogni cittadino di esprimere il proprio consenso. In questo senso la scelta del silenzio viene considerata assenso in quanto la legge ha privilegiato il principio di solidarietà.

La caratteristica della normativa in esame, frutto della lunga esperienza acquisita nel corso dell'approfondito dibattito svoltosi nelle pas-

sate legislature, è rappresentata dall'informazione, dalla sensibilizzazione dei cittadini e dalla valorizzazione della cultura della donazione di organi. I *mass media*, i medici, soprattutto di medicina generale, i comuni, le scuole, le aziende sanitarie locali, le strutture sanitarie pubbliche e private saranno chiamate a svolgere una grande campagna di educazione e di informazione durante il periodo di un anno di *vacatio legis*, cui si aggiungerà anche l'attivazione di un numero verde. I vantaggi riguarderanno tutti. Si garantirà finalmente la realizzazione della tessera sanitaria nazionale e vi sarà una annuale verifica dell'andamento delle manifestazioni di volontà favorevoli o contrarie relative alla donazione di organi. I cittadini infatti saranno informati – ripeto, saranno informati – che, qualora dai documenti personali risulti che siano stati invitati ad esprimere la propria volontà e non abbiano fatto alcuna dichiarazione, saranno considerati non contrari al prelievo; mentre, se risulterà che non sono stati invitati a dichiarare la propria volontà, il prelievo sarà consentito a meno che non intervenga l'opposizione dei parenti.

Con la normativa in esame i cittadini sono responsabilizzati al massimo nel rispetto del principio di autodeterminazione e di libertà di scelta. Condividiamo dunque questa normativa, per l'attuazione della quale sono necessari 10 miliardi per il primo anno e 5 miliardi per i due anni successivi. Questa normativa sicuramente riesce a contemperare le esigenze di garanzia dei cittadini con i doveri di solidarietà verso la parte più debole della nostra società, ben riassumendo così 17 anni di amplissima e dibattutissima discussione svoltasi in Parlamento su questa materia.

La formula del silenzio-assenso informato è quindi da preferire al consenso sempre e comunque esplicito che rappresenterebbe un passo indietro rispetto alla legge n. 644 del 1975 che prevede già il tacito assenso salvo l'opposizione in vita del defunto o dei suoi parenti *post mortem*, ed è da preferire al consenso presunto in mancanza di una contraria volontà che aprirebbe la strada alla «nazionalizzazione» dei cadaveri. Questo principio è un punto di equilibrio proprio perchè informato (lo ripeto ancora: informato). La libertà del soggetto viene rispettata; consapevolezza e coscienza vengono garantite, dando certezza al diritto e tenendo conto soprattutto dei differenti interessi coinvolti, delle varie sensibilità, delle convinzioni e dei credi religiosi ed etico-morali. Al centro c'è il diritto: la libertà e la volontà della persona; persona capace di decidere; sull'altro piatto della bilancia invece c'è il bene comune, il dovere di solidarietà, l'obbligo civile prima che morale di soccorrere chiunque si trovi in stato di bisogno. Ognuno è libero di decidere ora, vivo, per dopo, morto, evitandosi quindi il fastidio di dichiarare la propria volontà favorevole perchè insita nel suo silenzio il cui ambito è circoscritto soltanto ai casi di non risposta. Tale scelta è in linea con gli altri paesi europei. Il nostro Comitato di bioetica ha recepito tale indirizzo ritenendo un inderogabile dovere morale la donazione degli organi. Qualsiasi normativa deve dunque partire da questo semplicissimo concetto, cercando di favorire naturalmente il massimo consenso sociale. Del resto le inchieste eseguite sinora sia all'estero che in Italia hanno sottolineato che la popolazione in generale è disposta, previa garanzia,

alla donazione *post mortem*. Da qui l'opportunità di interpellare direttamente il cittadino, lasciandogli la libertà di decidere secondo il principio dell'autodeterminazione. Altre formule che tendessero a restringere ulteriormente la sfera di autonomia del soggetto non le riteniamo percorribili, non tanto perchè non le condividiamo, quanto perchè non riuscirebbero ad ottenere un vasto consenso sociale con il quale deve confrontarsi – come ho detto – qualsiasi legge. Il consenso presunto *sic et simpliciter* è meno garantista del silenzio-assenso informato in quanto viene meno la parità di condizione tra tutti i cittadini perchè solo chi non vuole disporre dei propri organi può esprimere la propria opinione e questa soluzione orienterebbe psicologicamente molti verso un'opinione negativa. Esso poi non garantisce i diritti di coloro che – in genere le fasce più deboli della società – possono subire un prelievo loro malgrado in quanto non sapevano nulla in merito ai trapianti ed alla donazione di organi, mentre si finge di presumere che lo sapessero. Tale critica può essere rivolta anche alla legge attuale. Nel silenzio-assenso informato invece il cittadino è precedentemente reso edotto del fatto che, in caso di mancata manifestazione di volontà, il silenzio varrà assenso e lo si obbliga – inteso come diritto-dovere – ad esprimersi in vita con un sì o con un no. In campo sanitario sono molti infatti gli obblighi, come quelli ad esempio sulla vaccinazione, per i quali c'è un dovere morale non coercibile. Il silenzio-assenso informato dunque consiste in un duplice onere: per lo Stato di chiedere ai cittadini di dichiarare la loro volontà positiva o negativa, per i cittadini di manifestare il loro assenso o dissenso, considerando assenso il caso in cui siamo di fronte alla mancata esternazione di volontà.

Nel disegno di legge che stiamo per approvare i familiari vengono giustamente sollevati da scelte drammatiche ed immediate da effettuare proprio quando sono dilaniati dal dolore per la perdita annunciata.

Il Comitato di biotetica, nel documento sopra menzionato, consiglia infatti di sottrarre alla famiglia il lacerante compito di produrre *ex abrupto* una propria testimonianza o interpretazione della contrarietà del defunto relativamente al futuro trapianto. Del resto, le scelte psicologiche sottolineano che quando si chiede il consenso al trapianto, sulla famiglia grava una responsabilità superiore alle sue capacità che può sfociare anche in disturbi psicologici, se non psicopatologici. Ai familiari, infatti, viene sottoposta una richiesta proprio nel momento in cui si comunica la morte del congiunto, una richiesta che interessa altri – ad esempio il potenziale ricevente, i trapiantatori, i rianimatori – ma non certamente il donatore e la sua famiglia.

Ripeto, nel momento in cui il dolore e la sorpresa per la morte del congiunto sono massimi, viene avanzata una richiesta e proprio dai rappresentanti di una medicina che ha deluso il paziente e i familiari nelle loro aspettative di guarigione, talvolta non realistiche, ma sempre presente anche nei contesti di malattia gravissima. Nè ci pare migliore l'ipotesi di coinvolgere – anche se non con potere di opposizione – i parenti con la semplice testimonianza, confidando loro una capacità di interpretazione della volontà del defunto che porti all'assunzione di una responsabilità morale, in quanto in tal modo si introdurrebbero, scardi-

nando la certezza del diritto, ulteriori semi di incertezza. Infatti, i familiari non possono sapere quale sia stata la volontà del defunto perchè magari il loro parente in vita non ha manifestato alcuna volontà in materia di donazione di organi e quindi non sono in grado di rappresentarlo al meglio su questo preciso aspetto. Si tratta di rispettare la volontà certa del *de cuius*, non quella incerta dei familiari che potrebbe non coincidere con la sua.

La testimonianza dunque è un ibrido e altresì costituirebbe una palese ingenuità del legislatore che inserirebbe nel sistema un istituto giuridico monco, perchè ovviamente essa non è prevista. Infatti, con la donazione degli organi siamo dinanzi a un contesto in cui si vengono a contrapporre nella società civile almeno due visioni del problema che rappresentano del resto le risposte che ciascuno di noi fornisce attraverso un percorso personalissimo alle ragioni del vivere o del morire, al senso del dolore e della malattia.

La prima visione è quella in base alla quale il cadavere viene considerato un oggetto di proprietà: il privato lo possiede e ne dispone come se fosse cosa propria ed oggetto di dominio; la donazione pertanto, secondo quest'ottica, è un fatto rigidamente privato e, come ha chiaramente affermato un noto giornalista esponente di questa visione: «Chi vuole può farla, ma per favore lasciate in pace i miei organi!». Le parti del cadavere sono considerate intangibili e qualsiasi azione lesiva di tale dovere corrisponderebbe ad una sorta di vilipendio, deturpamento e mutilazione.

La seconda visione del problema considera viceversa il cadavere una sorta di proprietà comune e mirerebbe ad annullare la sfera del consenso fino ad arrivare all'estremo – come è stato proposto – di considerare automatico il prelievo equiparandolo all'autopsia, indipendentemente ed anche contro la volontà del soggetto.

Queste due visioni o modi di sentire si sono scontrati per innumerevoli anni nella società civile e nelle aule parlamentari; secondo noi le rispettive tesi sono state irrigidite e portate avanti in modo tale che lo scontro ha provocato per anni semplicemente l'annullamento reciproco e vicendevole. Se da una parte c'è il rischio di giungere ad una semplice convivenza di egoismi, dall'altra si rischierebbe la codificazione o nazionalizzazione dei cadaveri, non vi sarebbe più la donazione ma si darebbe luogo alla collettivizzazione autoritaria da parte dello Stato. Tutto ciò potrebbe portare ad effetti opposti a quelli desiderati e ad un rifiuto generalizzato da parte della popolazione di essere considerata comunque oggetto di prelievo escludendo un atto libero e cosciente.

Il testo approvato a larga maggioranza dalla Commissione sanità ha optato per una terza posizione, che possiamo considerare di equilibrio esistenziale: contemplare la donazione come scelta del cittadino e nel contempo, pedagogicamente, considerare assenziente chi non rispondendo al pressante invito dell'autorità istituzionale ha preferito tacere. In tal caso si opta per la solidarietà e per il bene comune.

PRESIDENTE. Senatore Bruni, affretti la conclusione del suo intervento.

BRUNI. Ho finito.

Tale impostazione riesce a rispondere moralmente e giuridicamente alle principali obiezioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronconi. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, colleghi senatori, è chiaro che il disegno di legge al nostro esame, interessando aspetti assolutamente delicati che riguardano direttamente la persona, non può vedere contrapposizioni tra maggioranze e minoranze, o determinazioni su basi ideologiche; sono da attendersi, invece, prese di posizione dettate esclusivamente da profonde convinzioni personali.

Come tutti sanno l'Italia insieme alla Grecia è all'ultimo posto in riferimento alla donazione di organi; da questo consegue, purtroppo, l'allungamento abnorme delle liste dei pazienti in attesa di trapianto, attesa che purtroppo viene spesso interrotta dalla morte del paziente. L'impossibilità di trapiantare organi a tutti i pazienti che ne avrebbero necessità ha portato ad un incredibile aumento dei cosiddetti viaggi della speranza, che comportano spese di decine di miliardi l'anno, e addirittura all'apertura all'estero di cliniche che accolgono preferibilmente se non esclusivamente gli italiani che devono sottoporsi a trapianto di organi. Altri, invece vanno verso i paesi dell'America latina e dell'Asia sottoponendosi a rischi persino mortali.

Oltre ad ovviare a tutto ciò a me pare essenziale favorire un rinnovato e più forte solidarismo verso coloro che nel corso della loro vita hanno necessità di attenzione da parte degli altri; questo rappresenta la vera ragione di un impegno forte del CDU rispetto al disegno di legge in esame. La difficoltà dell'attuale legislatore, come quello della passata legislatura, è conseguente alla necessità di licenziare un provvedimento che, oltre a favorire una consapevolezza verso il solidarismo che faciliti – se così si può dire – il reperimento di organi trapiantabili, determini una assoluta ed indiscutibile sicurezza, definisca certezze verso tutti i cittadini, allontani ogni eventuale sospetto verso pratiche mercantili che pure oggi, come ieri, potrebbero essere ancora possibili.

Ci rendiamo conto che l'intangibilità del cadavere è principio ancora larghissimamente diffuso e rispetto a ciò si vuole in questo provvedimento legislativo, e in misura maggiore rispetto a quello della passata legislatura, difendere l'autonomia decisionale giusta e sacrosanta di tutti i cittadini.

So che molte associazioni di volontariato, come anche quelle dei malati, contestano il punto del silenzio-assenso informato e soprattutto i metodi di informazione e di applicazione di questa legge. Tuttavia, voglio sottolineare come sia necessario immaginare comunque uno strumento legislativo che garantisca soprattutto una maturazione culturale dei cittadini. Questo provvedimento, se approvato, sarà accompagnato da una grande campagna informativa che dovrà interessare tutti i medici, in particolare quelli di medicina generale, e determinare finalmente la maturazione di una convinzione culturale, che purtroppo oggi ancora

non abbiamo. Certo, dopo un primo periodo di applicazione della legge è da immaginare un momento di controllo sulle sue modalità di attuazione e sui risultati stessi.

Il trapianto rappresenta il punto di arrivo di un'organizzazione complessa che necessita di diverse professionalità, di tempi e di modi sapienti, ma, soprattutto, di una grande solidarietà e di una cultura della donazione. È necessario che ciascuno di noi possa, nel proprio intimo, interrogarsi sul senso della morte e della sua trasfigurazione, in caso di trapianto, nella vita. *(Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU e dei senatori Carella e Di Orio).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauria Baldassare. Ne ha facoltà.

LAURIA Baldassare. Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Comitato ristretto di cui ho fatto parte, esaminati i diversi disegni di legge in tema di donazione di organi da cadavere e dopo aver ascoltato tutti gli esperti medici e non medici interessati ai trapianti, ha messo in evidenza come il punto cruciale sia quello di rispettare la volontà espressa in vita dal donatore ed ha concordato il testo del disegno di legge che oggi viene discusso in quest'Aula.

Nonostante l'innegabile crescita di tale attività in questi anni, i trapianti in Italia sono ancora troppo pochi a fronte di una necessità in costante crescita, che relega – come già affermato da altri oratori – il nostro paese al penultimo posto in Europa per un numero di interventi. I trapianti, infatti, anche se sono raddoppiati dall'inizio degli anni '90 non riescono pur tuttavia a mantenere un uguale ritmo di crescita e il problema si aggrava di mese in mese. Per di più, in Italia esiste una notevole differenza – come già sostenuto in altri interventi – tra il Nord e il Sud; mentre, infatti, al Nord si raggiunge la media europea con 16 trapianti per milione di abitanti, al Sud tale livello è molto più basso: esso va da 4 a 5 per milione di abitanti. Ed è questo che deve far riflettere sulla buona informazione e sulla sensibilizzazione dei cittadini sulla cultura della donazione di organi. Inoltre, la chiusura dei centri esteri ai pazienti italiani fa sì che i cosiddetti viaggi della speranza non rappresentino più una soluzione a tale problema. In Italia sono circa 11.000 i nostri sfortunati connazionali in attesa di trapianto; alcuni aspettano anche da diversi anni e spesso arrivano alla morte. Nel 1996, infatti, sono stati eseguiti in Italia 1.121 trapianti di rene, 350 di cuore, 426 di fegato e pochi di altri organi; all'estero ne sono stati eseguiti circa 300 su pazienti italiani. Questi ultimi adesso verranno meno. La legge precedente, la n. 644 del 2 dicembre 1975, tuttora vigente si è dimostrata restrittiva perchè permette ai parenti il veto al prelievo di organi del defunto, anche se in presenza di una dichiarazione di assenso sottoscritta in vita.

È indispensabile un'informazione corretta sulle vite da salvare, sul valore sociale e morale della donazione, sulla validità della constatazione della morte, e questo è un punto molto importante perchè le resistenze spesso provengono da una non corretta conoscenza

di che cosa significa constatazione di morte e morte cerebrale; pertanto, su questo tema bisognerà molto insistere.

Partendo da questi principi, pensiamo che si potranno raggiungere risultati molto vantaggiosi. Infatti, la mancanza di informazione e di sensibilizzazione e una puntuale analisi socio-statistica rivelano come in occasione, qualche anno fa, della pubblicizzazione della donazione di organi da parte dei coniugi Green, una coppia di genitori americani, si verificò un palese aumento percentuale di donazioni.

Un'informazione corretta sulle vite da salvare, sul valore sociale e morale della donazione, sulla validità della constatazione della morte può portare risultati molto vantaggiosi.

L'articolato del presente disegno di legge contempera le esigenze garantistiche dei cittadini con i doveri di solidarietà nei confronti dei pazienti in attesa di un organo per tornare a vivere. Noi siamo convinti che una buona campagna di informazione, basata sulla cultura che il donare equivale a salvare una vita, insieme ad una adeguata attivazione dei centri di rianimazione faranno crescere gli organi disponibili per i trapianti.

Nella discussione svoltasi all'interno della Commissione sanità sono emerse due linee: quella del cosiddetto «consenso presunto», per cui si intende autorizzato sempre il prelievo a meno che non consti un'opposizione esplicita del donatore vivente, e quella del cosiddetto «silenzio-assenso informato». La seconda è sembrata la strada migliore, la più rispettosa delle varie pluralità di posizioni espresse; come tutte le cose concordate anche questa via viene criticata da chi vuole estremizzare le polemiche. Noi tuttora la riteniamo la migliore strada praticabile.

Alcuni intendono aprire una profonda vertenza giuridica sulla liceità di disporre dei corpi dopo la morte o sul diritto proprietario del corpo. Riteniamo che dal punto di vista etico, pur nel profondo rispetto della morte e dei corpi, la proprietà spetti prioritariamente a Dio e non agli uomini. Riteniamo che queste dispute non ci debbano appassionare: il diritto di proprietà esiste finchè uno è uomo, cioè sintesi di anima e corpo; dopo la morte – e per chi è medico non vi è incertezza nel definire cosa è e qual è il momento della morte – il corpo può essere donazione e vita per altri uomini.

È quindi del tutto pretestuoso affermare che con questa proposta si voglia effettuare un esproprio o che, per contro, sia lecito prelevare senza rispetto della volontà. Riteniamo che uno degli elementi precipui di questa legge sia proprio quanto espresso per l'informazione individuale e per quella generalizzata. A questo punto, affermare che non ci può essere consapevolezza, che si può giustificare un atteggiamento negligente con superficialità o disinteresse o fastidio burocratico vuol dire avvalorare una precisa responsabilità nel non volere interessarsi di un problema tanto importante in cui dalla morte, attraverso il più generoso e puro dei gesti, quello della donazione, può nascere vita. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e dei senatori Carella e Di Orio).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carella. Ne ha facoltà.

CARELLA. Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'esigenza di legiferare in una materia così delicata, come quella della donazione degli organi, che investe problemi di ordine etico e morale, la consapevolezza che l'Italia si colloca negli ultimi posti tra i paesi europei per numero di trapianti ed inoltre la mancanza di una cultura dei trapianti e di una adeguata informazione in materia sono solo alcuni dei vuoti che l'approvazione di questa legge andrebbe a colmare. Ciò che sorprende è che ancora oggi l'argomento trapianti sembra interessare solo determinate categorie di persone direttamente coinvolte e non la totalità dei cittadini.

I pazienti, anzi i cittadini italiani il cui diritto alla vita è legato al trapianto, sono attualmente 8.000 per il rene, 550 per il cuore, 350 per il fegato, 15 per il polmone, 68 per il cuore-polmone e 100 per il pancreas.

Il trapianto per questi cittadini, cari colleghi, è l'unica speranza di vita. Ma presto, come già annunciato, il Belgio ed altri paesi, compresi gli Stati Uniti, chiuderanno le barriere per i trapianti di organi agli stranieri. Fino al 1994, negli Stati Uniti, si poteva trapiantare il 10 per cento dei malati stranieri con organi provenienti da donatori americani, ma sembra ormai prossima la chiusura totale delle frontiere agli stranieri e il blocco dei trapianti ai cittadini non statunitensi con organi di donatori americani.

La letteratura scientifica documenta ampiamente che il trapianto, in modo particolare quello renale, rappresenta attualmente l'unica possibilità terapeutica in grado di migliorare in maniera significativa la qualità della vita di molti pazienti, consentendo, al tempo stesso, evidenti vantaggi economici. A conferma di quanto ho appena affermato, faccio riferimento ad un interessante lavoro, citato dalla rivista ASI, in cui vengono comparativamente analizzati i costi sostenuti dal Servizio sanitario nazionale per il trattamento dei pazienti uremici terminali con la dialisi e il trapianto renale, per un periodo di sei anni. Con tale confronto si è potuto per l'appunto dimostrare che nel periodo considerato la scelta del trapianto renale, piuttosto che il trattamento dialitico, comporta per la collettività un risparmio medio di circa 190 miliardi.

So perfettamente che queste argomentazioni non sono sufficienti a superare resistenze culturali, religiose ed etiche in un clima di diffidenza sul concetto di morte cerebrale e sulle metodiche del suo accertamento, sui cosiddetti risvegli miracolosi. So perfettamente che quello del consenso al prelievo degli organi è uno dei problemi più dibattuti in tema di donazione d'organo da cadavere, motivato dal fatto che gli interventi sul cadavere offendono in qualche modo il primordiale sentimento di rispetto verso i defunti. Sono significativi, per superare resistenze culturali e religiose, la donazione degli occhi di don Gnocchi e la posizione del Comitato nazionale di bioetica, che reputa doverosa la donazione *post mortem* degli organi e ne favorisce la diffusione.

Questo disegno di legge affronta il tema del consenso al prelievo di organi dopo la morte, che è uno dei problemi più dibattuti. Con questo problema la Commissione igiene e sanità del Senato si è dibattuta per circa sette mesi, ma ha avuto la capacità - e di questo do atto e ringra-

zio il relatore Di Orio e tutti i componenti della Commissione – di superare le diverse posizioni e di offrire oggi all'Aula un testo unificato, approvato a larghissima maggioranza, con alcuni dissensi che, come Presidente di tale Commissione, rispetto per la onestà intellettuale e morale che li sostengono.

Attualmente in Italia per la donazione vige il principio del consenso presunto: cioè l'espianto può avvenire se il defunto non abbia negato in vita esplicitamente il proprio consenso. Per i familiari più prossimi è ammessa la possibilità di opporsi al prelievo entro i termini dell'accertamento della morte. Il disegno di legge all'esame del Senato introduce, invece, un principio fortemente garantista, quello della informazione e della diffusione di quest'ultima. È importante la diffusione della cultura attraverso una campagna capillare per mettere tutti i cittadini in condizione di poter esprimere la propria volontà. Riflessioni di ordine etico e giuridico contribuiscono a suffragare la liceità del prelievo di organi a scopo di trapianto e a farlo considerare come la massima espansione della solidarietà umana. Il prelievo da cadavere a scopo terapeutico trova il proprio fondamento di liceità nella tutela della salute sancita dall'articolo 32 della Costituzione e nell'adempimento, stabilito dall'articolo 2 della Carta costituzionale, dei doveri di solidarietà sociale.

Le legislazioni hanno sempre oscillato tra due diversi sistemi: uno, di tipo privatistico, che pone come presupposto indispensabile della liceità del prelievo, il consenso del soggetto espresso in vita, o quanto meno dai suoi più stretti parenti; l'altro, di tipo pubblicistico, che nega rilevanza alla volontà privata, prescindendo completamente dal consenso dell'interessato e dei suoi familiari.

Rispetto a problemi così complessi, che il tema del consenso sottintende, quale è il pregio di questa legge? Che tutti i cittadini saranno chiamati ad esprimersi rispetto ad una volontà del Parlamento, in una sorta di *referendum*, per convalidare una legge dello Stato. Non si può negare che si tratti di un provvedimento assolutamente garantista. Alcuni hanno già detto che questa legge rischia di ridurre il numero delle donazioni. Sono fermamente convinto che la disponibilità degli organi non si possa imporre per legge; tuttavia, una legge può contribuire a far crescere nel paese la cultura della donazione, nel pieno rispetto della libera coscienza dei cittadini.

Comprendo le posizioni di dissenso espresse dai colleghi in quest'Aula e anche quelle del mio Gruppo in merito all'approvazione di questo disegno di legge; tuttavia, vorrei invitare tutti i colleghi senatori a considerare il valore etico dell'atto della donazione dopo la morte per la salvezza di un altro essere destinato a morte certa, come atto prevalente su ogni altra logica.

Voglio, infine, aggiungere che, accanto ad un intervento legislativo in materia di donazione, occorre porre rimedio alle carenze organizzative del sistema del prelievo e far sì che i servizi ospedalieri siano in grado di garantire prestazioni assistenziali tempestive e *standard* paragonabili a quelle degli altri paesi europei.

A questo scopo, credo che la Commissione igiene e sanità sarà in grado, già la prossima settimana, di licenziare in sede deliberante – e di

questo voglio ringraziare la Conferenza dei Capigruppo – il disegno di legge sull'organizzazione dei centri per il prelievo di organi per l'attività di trapianto. L'approvazione di questo provvedimento congiuntamente a quella del disegno di legge oggi in discussione rappresentano un tassello fondamentale per favorire il diffondersi della cultura della donazione e per portare il nostro paese ai livelli delle altre nazioni europee. (*Applausi del senatore Di Orio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

* NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, il 9 maggio 1996, all'atto dell'insediamento della XIII legislatura, con altri colleghi presentammo (il sottoscritto, infatti, era il primo firmatario) il disegno di legge n. 67, quale atto di sensibilità verso un problema alla cui soluzione avevamo contribuito già nella precedente legislatura. Contestualmente sono stati presentati disegni di legge in materia anche da altre forze politiche, a dimostrazione dell'interesse che il Parlamento manifesta verso un problema certamente serio, a cui è necessario fornire una risposta.

Dopo circa un anno dal 9 maggio 1996, siamo giunti finalmente al termine di un percorso difficile, che ha sviluppato all'interno del Comitato ristretto costituitosi in seno alla 12^a Commissione del Senato una serie di valutazioni non solo di ordine medico, ma anche morale, etico e religioso. Credo, infatti, che un Comitato ristretto debba proprio farsi carico delle istanze che vengono portate dalle forze politiche attraverso i propri rappresentanti, ma anche della sintonia che ogni parlamentare deve avere con i cittadini e con il mondo esterno.

Abbiamo votato il testo predisposto dal Comitato ristretto perchè vi abbiamo contribuito fattivamente e riteniamo che sia un testo fondamentale su cui il Parlamento si può esprimere.

Pur condividendo le numerose osservazioni che eventualmente saranno svolte dai colleghi, riteniamo che tale testo costituisca un canovaccio ed una traccia sufficiente per fornire una risposta in merito.

Non vorrei aggiungere altro alle valutazioni svolte dai colleghi della Commissione igiene e sanità, ma vorrei ribadire alcune considerazioni che feci nella precedente legislatura, anche sulla base della mia ventennale esperienza di medico legale. Credo che i colleghi che non hanno esperienza diretta con il variegato mondo della donazione di organi abbiano ipertrofizzato il concetto di morte, ritenendo talvolta che si debba essere ipergarantisti; tuttavia, a mio avviso, in questo ragionamento deve prevalere la necessità di coloro che attendono un trapianto (mi riferisco alle 12.000 persone dializzate, agli ammalati di fegato e di cuore), i quali proprio attraverso il trapianto di un organo trovano la soluzione dei propri problemi.

Come prima considerazione vorrei sottolineare che oggi non esiste alcun dubbio sull'accertamento reale della morte: i mezzi strumentali che la scienza mette a disposizione sono tali per cui non esiste alcun dubbio sull'accertamento scientifico della morte; qualche collega

ha già espresso perplessità in merito, ma mi auguro che queste non vengano espresse anche in questa sede.

Vorrei evidenziare con molta chiarezza, sulla base – ripeto – anche della mia ventennale esperienza di medico legale, che non ho mai conosciuto un caso di morte che non sia stata poi definita come tale e che abbia dato invece esiti diversi.

In secondo luogo, ritengo che questo problema non possa essere affrontato in modo emotivo. Ho conservato diversi articoli di giornale che trattano questa materia. Voglio ricordare, oltre al caso di Nicholas Green, più volte richiamato, anche quello, ancora più importante, del pugile Fabrizio De Chiara che donò gli organi per propria volontà e per volontà dei familiari e che riaccese, nel novembre 1996, questo importante dibattito sulla donazione degli organi. Voglio sottolineare anche, come ha già fatto il senatore Di Orio, che il nostro paese è al penultimo posto in Europa per quanto riguarda la donazione di organi. Nel 1995, in Italia, sono stati effettuati soltanto 1.054 trapianti di rene, a fronte del numero di interventi compiuti in paesi, come la Spagna, la Francia, o la Germania, che in questo settore sembravano indietro rispetto all'Italia e che invece dal confronto dei dati risultano aver sviluppato una sensibilità e una organizzazione di molto superiore a quella italiana. Dobbiamo allora colmare un *gap* importante, lo dobbiamo soprattutto ai tanti ammalati che sono in attesa di un organo da trapiantare.

In questo senso ci siamo mossi presentando un emendamento, su cui il CCD ha particolarmente insistito e che è stato accolto dal relatore e dalla Commissione, riguardante la necessità di potenziare, quanto più possibile semplificando le procedure di autorizzazione, i centri prelievi nel nostro paese. Infatti, non vi può essere un centro trapianti senza un centro prelievi e noi riteniamo che questo sia l'aspetto più importante. Non è possibile strutturare una rete di trapianti senza una rete seria su tutto il territorio di centri prelievi.

Per quanto riguarda poi i dati, nel Nord Italia nel 1995 sono stati effettuati 784 trapianti di rene, 308 trapianti di fegato e 300 trapianti di cuore, a fronte di un numero di trapianti nel Sud Italia, nello stesso anno, pari a 41 interventi per il fegato, 38 per il cuore e 108 per il rene. Questi dati dimostrano non solo la mancanza di una struttura organizzativa sul territorio tra le due parti d'Italia, ma probabilmente anche la mancanza di centri prelievi e questo per noi è un dato importante.

Un altro aspetto riguarda l'informazione dei cittadini. Si tratta del punto nodale di questa legge e sui concetti di consenso informato e silenzio-assenso vorrei fare una valutazione, rivolgendomi soprattutto ai colleghi che avessero qualche perplessità. Noi abbiamo insistito molto – lo ricordava il senatore Carella poco fa – ricevendo, come tutti, lettere da strutture che ritengono questa legge eccessivamente burocratica e con procedure molto pesanti, sull'aspetto dell'informazione dei cittadini attraverso tutti i mezzi disponibili: la televisione, i giornali. Proprio per questo motivo è previsto il periodo di un anno per la fase informativa e non vi è dubbio che durante questo periodo, attraverso i *mass media*, tutti i cittadini riceveranno le necessarie informazioni e così avverrà attraverso il medico di famiglia e attraverso la propria ASL. Si tratta, in-

fatti, di un atto fondamentale e nessuno – la legge lo dice chiaramente – vieta ai cittadini che non vogliono essere donatori di dichiarare la propria intenzione. Credo che questo sia un atto di grande responsabilità, ma soprattutto di grande crescita democratica all'interno del nostro paese. In quel caso, nel momento della libera manifestazione del proprio dissenso, credo vi sarà da parte dell'organizzazione sanitaria il massimo rispetto per questa scelta.

Vorrei, per ultimo, ricordare un altro aspetto che già ho sottolineato nel corso della precedente legislatura. Dobbiamo avviare, con una azione che all'inizio può sembrare forte, una fase di due o tre anni nella quale vi sia la possibilità di attivare, attraverso i centri prelievi, la presenza di organi nel tessuto sanitario nazionale, ma nessuno vieta al Parlamento – del resto, è già stato inserito, con un emendamento del CCD, nella legge – di modificare tra due o tre anni, allorchè gli *standard* di donazione abbiano raggiunto i livelli previsti per il nostro paese in base alla richiesta, questa norma ed eventualmente affievolire ulteriormente quello che può essere motivo di dissenso sul cosiddetto consenso presunto. Credo che da questo punto di vista la Commissione, al cui lavoro abbiamo contribuito come Centro Cristiano Democratico, abbia dato una risposta ai mille problemi che sono stati sollevati. Noi, quindi, faremo una dichiarazione di voto a favore di questo provvedimento, ma dico anche che abbiamo lasciato ai nostri senatori, come peraltro ritengo abbiano fatto anche gli altri Presidenti di Gruppo, libertà ed autonomia nell'ambito di un voto che credo non debba rispondere solo a motivazioni politiche, ma anche di scelta individuale e di formazione politico-etico-religiosa. Il Parlamento esalta il suo ruolo attraverso la libertà e il rispetto dell'autonomia, certamente non lo deprime. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia, Partito Popolare Italiano e del senatore Carella*).

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Capigruppo ha deliberato all'unanimità che la seduta odierna proseguirà fino alla conclusione dell'*iter* del provvedimento in esame. Per accelerare i tempi dei lavori parlamentari, i senatori sono autorizzati a consegnare i testi dei propri interventi alla Presidenza affinché siano pubblicati in allegato ai Resoconti della seduta odierna. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Carella*).

È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, chi parla sa bene, come tutti in quest'Aula, che migliaia di ammalati che soffrono con le loro famiglie stanno aspettando da tempo, da troppo tempo, con ansia e trepidazione, il varo di un provvedimento che in qualche modo vada incontro alle loro esigenze, ai loro disagi, al loro dolore. Ma so altrettanto bene che la cosiddetta «emergenza trapianti» non potrà essere risolta senza creare preoccupanti precedenti e senza aprire una vera e propria ferita nella civiltà giuridica del nostro ordinamento, introducendo normative liberticide e statalistiche come quelle che si propongono con il provvedimento al nostro esame.

La questione che oggi affrontiamo non riguarda perciò soltanto una categoria di ammalati, e tanto meno una ristretta cerchia di medici e di ricercatori, ma coinvolge e tocca la totalità della popolazione italiana e le stesse fondamenta del nostro vivere civile. Per questo essa investe, al di là degli schieramenti e delle appartenenze partitiche, la coscienza di ciascuno di noi in quanto parlamentare e rappresentante del popolo italiano, ma anche in quanto uomo che sente forte il richiamo della nostra storia, della nostra cultura e della nostra tradizione religiosa e spirituale.

E allora il problema va esaminato in tutta la sua complessità, dicendo subito che una seria valutazione del testo proposto dalla Commissione igiene e sanità non può prescindere logicamente dalla legge n. 578 del 29 dicembre 1993 sull'accertamento di morte, con la quale è strettamente connesso. Ambedue i provvedimenti dovrebbero risolvere la cosiddetta «emergenza trapianti»: tant'è che ad essa si è accompagnata e si accompagna una massiccia mobilitazione propagandistica per creare nel paese una cultura della donazione della quale, a scanso di equivoci, signor Presidente, ci dichiariamo convinti sostenitori e per la quale dichiariamo immediatamente di volerci impegnare.

Il problema dei trapianti viene presentato, infatti, come un'esigenza sociale e la donazione come un vero e proprio dovere sociale, quasi fosse una tassa etica da pagare alla collettività e, come tutte le tasse, appare evidente che nell'opinione pubblica esista una diffusa resistenza. Ed è forse proprio per questo che si intende «bypassare» il problema introducendo prima, come era nella vecchia proposta, il cosiddetto silenzio-assenso ed ora il meccanismo del consenso presunto. Allora, dobbiamo chiederci, perchè l'uomo della strada resiste e non collabora e perchè il nostro paese, secondo le statistiche, risulta essere l'ultimo o il penultimo nella graduatoria europea in materia di donazione degli organi, anche se ciò non è vero per quanto riguarda le donazioni tra vivi. Infatti, proprio l'altro ieri, il professor Mandelli, nel corso della presentazione, nella mia città, dell'AIL (Associazione italiana contro le leucemie), si rammaricava del fatto che in Italia, pur essendo diverse migliaia i donatori di midollo, non vi sono poi centri adeguati e strutture sufficienti per effettuare i trapianti. Inoltre, sottolineava che nessuno si è ancora dato la briga di presentare una proposta di legge per utilizzare sistematicamente il cordone ombelicale delle partorienti che, di solito, all'atto del parto viene gettato via e non utilizzato mentre, secondo la più moderna ricerca scientifica, potrebbe essere usato proficuamente proprio nella cura delle leucemie in genere. Ma questo è un altro discorso che ci porterebbe ad esaminare la differente sensibilità che esiste tra i parlamentari e nell'opinione pubblica per quanto riguarda le donazioni tra vivi e quelle, invece, tra morti e vivi.

Diciamo la verità: la ragione per cui non si trovano donatori *post mortem* sta nel fatto che il futuro donatore teme di essere espianato da vivo o da quasi vivo o da quasi morto, come volete. Un noto scienziato, per altro scrittore di libri di successo, come ad esempio «La luna nel pozzo» o «Contro Darwin», il genetista Giuseppe Sermoniti, ha così riassunto le perplessità di molti: «I veri morti non possono donare gli orga-

ni ed allora la legge ha provveduto a trasformare i moribondi in morti, a definire morti i morenti con elettroencefalogramma piatto con cuore battente, però, ed il corpo caldo di vita».

Ciò che si dà per scontato nel testo unificato al nostro esame è che la donazione avvenga proprio da morto a vivo, da cadavere a vivente. Il problema, però, nasce dal fatto che il trapianto di alcuni organi esige la vita, o per lo meno una certa vita nel presunto cadavere, per cui si cercherà di effettuare il prelievo da un non morto che per certi versi, pur definito morto, sia ancora in parte vivo.

Ma chi stabilisce che cosa sia la vita e che cosa la morte? Proprio per questo motivo è più che mai importante, indispensabile e fondamentale che a decidere sia la stessa persona interessata e che il cittadino disponga del proprio corpo consapevolmente ed esplicitamente: in pratica, chi dovrà essere oggetto del trapianto o dell'espianto deve sapere consapevolmente a che cosa va incontro.

Ora, se il vecchio disegno di legge che prendemmo in esame nel 1995 – in un clima di sostanziale disinformazione e che andava a modificare la legge n. 644 del 1975 – stabiliva una normativa riguardante il principio del cosiddetto silenzio-assenso, che lasciò perplessi, il nuovo testo propostoci rinuncia a tale meccanismo, preferendogli quello più diretto del consenso presunto, ancorchè informato. Secondo il testo di legge del 1995 – come si ricorderà – le Unità sanitarie locali avrebbero dovuto inviare ad ogni cittadino la richiesta di pronunciarsi entro 90 giorni sulla disponibilità a donare i propri organi in caso di morte; qualora l'interpellato non avesse risposto entro quel termine, il suo silenzio sarebbe stato interpretato come implicito assenso. Tale testo, al comma 4 dell'articolo 2, recitava: «La mancata espressione di manifestazione di volontà equivale ad assenso alla donazione».

Il nuovo dispositivo, modificando la legge in vigore in senso ulteriormente permissivo, stabilisce, al comma 2 dell'articolo 2, che: «...tutti i soggetti che abbiano la capacità di agire sono invitati... a dichiarare la propria volontà, favorevole o contraria, in ordine alla donazione... e vengono informati che qualora non esprimeranno alcuna volontà saranno considerati non contrari al prelievo...».

Questa procedura, come si può notare agevolmente, si presenta ancora più vincolante, potremmo dire ancora più liberticida della precedente, per cui il testo propostoci risulta moralmente inaccettabile in quanto contrario alla libertà della persona e pericoloso per la nostra società.

Tutto l'impianto su cui si basava il progetto di legge sul cosiddetto silenzio-assenso ed ora quello sul consenso presunto, ancorchè informato, pone dunque un problema assai serio che ci interpella singolarmente.

È lecita una legge che interpreti come positivo assenso, come volontà deliberata il silenzio del cittadino in tema di autodeterminazione del proprio corpo?

Ma come, nel nostro ordinamento per il trasferimento di un bene immobile o mobile registrato e per la donazione di un piccolo fazzoletto di terra o di un motorino per i nostri figli occorre *ad substantiam*, come

elemento costitutivo del negozio giuridico, la manifestazione di volontà per atto pubblico dinanzi al notaio e dinanzi a testimoni, mentre per la donazione di una parte del proprio corpo, di un pezzo della propria persona sarebbe sufficiente rispondere o non rispondere ad una domanda?

E poi, quale domanda verrà fatta? Ad esempio, ad un giovane più o meno maturo, o ad una persona non sufficientemente acculturata si chiederà: «Vuoi donare i tuoi organi dopo la morte»? Oppure gli si dirà: «Vuoi tu, se ti troverai in una situazione di coma irreversibile, con il cuore battente e gli organi ancora vivi, anche se dichiarato in cosiddetta morte cerebrale, donare i tuoi organi?»

Quale sarà la domanda? La differenza è sostanziale e la diversità delle due risposte è facilmente intuibile.

Del resto, lo stesso parere della 2^a Commissione lascia perplessi e non solamente per il suo atteggiamento pilatesco, ma anche per i dubbi che fa nascere. Dice, infatti, il parere della Commissione giustizia: «Sulla delicata questione della possibilità di configurare un consenso presunto quale effetto della non manifestazione della volontà negativa, questa Commissione ritiene di non doversi esprimere,...». Ma come, non doversi esprimere su un atto prettamente giuridico? Il parere, infine, dopo aver argomentato, recita: «(di fronte ad una possibile contestazione della legittimità della norma)» e quindi si ipotizza che la norma sia illegittima.

Per tutte queste ragioni, la volontarietà e la consapevolezza di un atto dispositivo del proprio corpo, così importante, non possono essere presunti e se questa volontarietà e consapevolezza dovessero venire meno, l'interesse del singolo verrebbe sacrificato sull'altare di quello della collettività nel nome di un'emergenza sociale, che oggi si chiama emergenza trapianti e che suscita giustamente sentimenti di solidarietà e di altruismo, ma che domani potrebbe assumere connotazioni diverse come, ad esempio, quelle di tipo eugenetico.

Noi non vogliamo mettere in discussione la buona fede di nessuno, siamo sicuri che gli intendimenti degli estensori del testo al nostro esame siano tra i più nobili e degni di rispetto, ma sta di fatto che questo provvedimento insinua, anche se surrettiziamente e sottilmente, l'idea che l'individuo non abbia diritto a disporre del proprio corpo, che, viceversa, apparterebbe allo Stato e alla collettività. Ma se così fosse, allora non potrebbe più parlarsi nemmeno di donazione, ma di vero e proprio esproprio del corpo umano.

Oltre tutto, questa legge sul consenso presunto pretende di risolvere gravissimi problemi che sono anche di carattere etico e filosofico, imponendo a circa 40 milioni di cittadini di pronunciarsi su di essi in un breve lasso di tempo, negando al cittadino la possibilità di una vera scelta che può nascere solo dalla diffusione di una cultura della donazione consapevole e deliberata, sostituendo di fatto la decisione dello Stato a quella del singolo e della famiglia, con un meccanismo che praticamente renderà più difficile proprio quella cultura che si vorrebbe promuovere.

In realtà, tali problematiche attengono anzitutto alla coscienza dell'uomo prima che del medico. Il problema della vita, della donazione degli organi e, in ultima analisi, della morte rimandano ad antropologie

e a concezioni dell'uomo che da sempre hanno diviso gli uomini, concezioni che si sono affrontate nel corso dei secoli. Quella tradizionale, che per alcuni è quella cattolica e che per altri è semplicemente quella classica e naturale, cui per secoli la civiltà occidentale si è ispirata, ed ha uniformato la propria storia, il suo diritto, e dall'altra parte, quella che potremmo definire la concezione positivista, più genericamente illuminista e/o razionalista.

La prima, la concezione secondo cui l'uomo non è solo un agglomerato di cellule, ma un principio vitale e superiore che lo specifica; tale principio è nel corpo ma non è una parte del corpo: non è il sangue, non è il cervello, il respiro, la linfa, si tratta di un principio vitale immateriale, cioè spirituale e quindi immortale: in una parola, l'anima, quell'anima che, secondo Aristotele, «è ciò per cui primieramente viviamo, sentiamo e pensiamo». In questa prospettiva la morte non è altro che la separazione dell'anima dal corpo materiale che si dissolve poi nei suoi elementi. In base a ciò la scienza medica non può definire il momento preciso di questa separazione ed i casi puramente naturali (non miracolosi, cari colleghi) di ritorno alla vita di persone che presentavano tutte le caratteristiche della vera morte non sono infrequenti nella storia.

La seconda concezione, quella positivista, illuminista, razionalista e marxista, parte invece da presupposti materialistici ed evolucionistici e nega l'esistenza di un'anima, riducendola ad una funzione del corpo. È evidente che in questo caso l'ultima parola spetta allo scienziato, al medico e al biologo. È la concezione dell'uomo macchina del medico filosofo Julien Uffray de La Matriè, che deve la sua fama proprio al suo libro intitolato «L'uomo e la macchina», in cui riduce l'anima al cervello. È la concezione degli illuministi e dei marxisti che Lenin riassume nel suo saggio filosofico del 1908 «Materialismo ed empiriocriticismo» rivendicando senza mezzi termini che il pensiero e la coscienza sono prodotti del cervello umano, con le parole del suo collega Engels. Scrive Engels: «La nostra coscienza e il nostro pensiero per quanto appaiano soprasensibili sono il prodotto di un organo materiale, corporeo, il cervello. La materia non è un prodotto dello spirito, ma lo spirito stesso non è altro che il più alto prodotto della materia. Questo naturalmente è materialismo puro», concludeva Engels. Questa stessa visione materialista ed evolucionista è evidentemente anche alla base della filosofia e dell'etica postmoderna che si caratterizza per la sua negazione radicale dei principi speculativi che hanno fondato da sempre il pensiero occidentale e il pensiero cristiano.

In questa logica – va da sé – non esistono diritti assoluti del singolo radicati nella sua natura spirituale e nemmeno principi assoluti e diritti radicati nella dignità della persona intesa in tutta la sua completezza ed integralità. Per questo è consequenziale che l'interesse del singolo possa essere sacrificato a quello della collettività in nome dell'«emergenza sociale».

Per questo lo Stato si vuole arrogare il diritto di presumere un assenso che non c'è stato, sacrificando il singolo in nome della collettività di cui si fa portavoce.

Su questa strada ci si sta muovendo anche con il provvedimento che ci impegna stamattina.

Ed allora è possibile o è ipotizzabile che anche quello che avrebbe dovuto essere il più bel gesto che un uomo possa compiere, la più grande manifestazione di solidarietà e di altruismo, quella cioè della donazione del proprio corpo, o meglio, di parte del proprio corpo, non si fonda più su un atto libero e deliberato, ma scaturisce da un automatismo anonimo e burocratico affidato allo Stato e all'autorità sanitaria, facendo perdere alla stessa donazione la sua nobiltà e la sua grandezza.

E non mi si venga a ripetere che è prevista un'informazione preventiva perchè a tutto ciò si possa ovviare.

L'esperienza dei consultori familiari, infatti, dovrebbe averci insegnato qualcosa. La legislazione sull'interruzione volontaria della gravidanza viene disattesa proprio nella parte informativa che dovrebbe prevenire le pratiche abortiste, per cui non si vede come e perchè non dovrebbe succedere la stessa cosa anche per le informazioni che verranno date ai futuri donatori: in pratica, basterà sollecitare la non risposta per avere a disposizione una miriade di donatori.

E poi, quale sarà la sorte di tutti coloro che risponderanno negativamente e che andranno a riempire delle vere e proprie *black list*, le liste nere dei cattivi che non si preoccupano del prossimo, che non hanno coltivato il sentimento della solidarietà?

Un'ultima parola la debbo dire sul ruolo della famiglia e dei parenti più vicini a colui che dovrà donare e che vengono completamente esclusi da ogni decisione, da decisioni di questa portata. Noto però con compiacimento che emendamenti in questa direzione sono stati presentati anche dai sottoscrittori del testo unificato, per cui dichiaro fin d'ora che appoggerò tutte quelle proposte emendative che consentiranno alla famiglia di dire l'ultima parola sulle ultime volontà del *de cuius*. Solo la famiglia infatti è in grado di conoscere quali erano le ultime e vere intenzioni del proprio congiunto.

Per questo siamo favorevoli anche ad una capillare opera di sensibilizzazione che motivi i cittadini a donare generosamente i propri organi ed, inoltre, ad una legislazione che accolga in positivo la volontà di una libera, convinta donazione senza pressione alcuna da parte dello Stato, al fine di promuovere una vera e propria cultura della donazione.

Purtroppo però siamo consapevoli che, ben lungi dal favorire tale cultura, l'assurdo meccanismo del consenso presunto minerà anche la credibilità dell'autorità sanitaria, incentivando una diffusa e giustificata diffidenza verso il personale medico che potrebbe essere facilmente sospettato – ma non è sospettabile – di voler approfittare di questa normativa per favorire sperimentazioni e per obiettivi che sono lontani da quelli che la stessa normativa si propone e che io non voglio nemmeno ipotizzare.

Onorevoli colleghi.....

PRESIDENTE. Concluda, senatore Pedrizzi.

PEDRIZZI. Ho finito, signor Presidente, e la ringrazio.

Onorevoli colleghi, ho detto all'inizio che questo problema riguarda e tocca la coscienza di tutti noi e non si limita solamente all'emergenza trapianti. Non si tratta solamente di assegnare e limitare ruoli e funzioni della scienza e di individuare rapporti e interdipendenze tra scienza ed etica, quanto e soprattutto di compiere una scelta tra due concezioni dell'uomo, tra due idee di Stato e di società, senza tralasciare, per chi crede, le relazioni tra l'uomo e la trascendenza, tra l'uomo e il sacro, in poche parole, tra due visioni del mondo e della vita.

A questa coscienza, alla coscienza di tutti quanti noi io intendo fare appello nella certezza che tutti in quest'Aula temano qualsiasi tentazione totalitaria.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue PEDRIZZI*). Nella certezza che tutti in quest'Aula ritengano che con il crollo del «socialismo reale» debba tramontare anche la filosofia dialettica materialistica che lo aveva informato e creato, che tutti in quest'Aula rifiutino concezioni e logiche che vorrebbero fare dello Stato il padrone dei corpi e delle anime delle persone, che tutti in quest'Aula siano consapevoli che tanti e troppi danni e drammi hanno procurato nel corso di questo secolo gli Stati etici che si erano arrogati il diritto di entrare nella vita e nella morte degli uomini e che ora, anche se sotto la forma e sotto l'egida dello Stato democratico, vorrebbero addirittura decidere e definire la vita e la morte di ciascuno di noi. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, intervengo in questo dibattito svincolato, per così dire, da ogni disciplina di Gruppo in quanto il tema che oggi qui discutiamo ha delle profonde implicazioni di natura etica e anche religiosa rispetto alle quali è giusto, è corretto che ognuno di noi assuma una posizione ragionata del tutto individuale, priva di condizionamenti esterni.

Nella discussione sul tema dei trapianti spesso viene completamente dimenticato che l'evoluzione scientifica e il progresso tecnologico sovente determinano la messa in crisi delle concezioni filosofiche più radicate e storicamente valide.

Mi riferisco al fatto che la pratica terapeutica del trapianto di organi e dell'impianto di tessuti è un fenomeno che, pur essendosi ormai diffusamente affermato, si presenta in continua evoluzione come è confermato da ripetute notizie di interventi sempre più arditi che utilizzano prelievi sia da cadaveri che da soggetti viventi.

È del tutto evidente che con l'accresciuto numero di esiti positivi dei trapianti è anche aumentato, conseguentemente, l'interesse generale per l'aspetto etico e giuridico del problema, per il quale sono in discussione ovviamente i punti precipi di riferimento costituiti dai principi morali generali, riguardanti il rispetto della persona umana, e le questioni attinenti alla libertà di scelta degli individui.

Tuttavia, mi sembra di dover ricordare, per confermare il mio orientamento positivo a favore del testo licenziato dalla Commissione, che in pochi anni si è reso urgente affrontare il problema sotteso alla libertà del consenso sia per i cultori dell'etica che per i giuristi in tutta la sua immediatezza, dal momento che la pratica del trapianto fa parte della *routine* medica e – questo è un elemento da sottolineare con forza – diversi tipi di trapianto sono considerati ormai inevitabili e normali misure terapeutiche prive di valide alternative. Di conseguenza la ricerca di organi da trapiantare ha assunto una primaria importanza e quindi il problema morale e giuridico si è gradualmente spostato dalla semplice questione della liceità del trapianto a quella di un eventuale dovere morale di donare organi e di un eventuale potere della società di regolare questa fattispecie.

È del tutto evidente che oggi noi ci troviamo nella condizione di dover regolamentare questo fenomeno partendo da una esperienza assolutamente negativa, che si è avuta in questi anni, rispetto alla applicazione della legge del 1975. Tutti noi sappiamo che quella legge, pur introducendo la presunzione che tutti i cittadini siano donatori, prevedeva anche la facoltà dei prossimi congiunti di opporsi al trapianto o all'espianto. Questa condizione ha determinato di fatto del nostro paese la situazione per cui i trapianti non si riescono più a fare, perchè l'*equipe* medica preventivamente avanza la richiesta del consenso dei prossimi congiunti, e quindi viene completamente «bypassata» la libertà dell'individuo.

La normativa che oggi viene proposta all'attenzione dell'Assemblea stabilisce l'interessamento dell'individuo: l'organizzazione sanitaria stimola la scelta da parte dell'individuo se effettuare o meno la donazione. Non mi pare che l'elemento residuale, cioè che se l'individuo non esprime il proprio consenso o il proprio dissenso può essere considerato donatore, venga a minare la sostanziale libertà dell'individuo di scegliere dopo essere stato correttamente informato sulla donazione e sulla possibilità di operare il trapianto.

Vorrei aggiungere, perchè mi pare che nella discussione si sia fatta un po' di confusione su questo elemento, che gli organi vengono mantenuti in vita in un soggetto che, dal punto di vista scientifico, è assolutamente morto: la morte cerebrale – ormai è riconosciuto da tutti i consessi scientifici – è l'evento per cui è sicuramente accertabile la cessazione definitiva della vita. È del tutto evidente che il collegamento delle macchine è semplicemente funzionale a mantenere i tessuti, non l'intero organismo, in condizioni tali da essere trapiantati.

Anche in questo caso, la garanzia fornita dall'attuale normativa di sicuro accertamento sulla morte dell'individuo determina una im-

postazione del tutto tranquillizzante sotto il profilo del prelievo di parti di cadavere.

Credo che la normativa concluda definitivamente in senso positivo, attraverso un compromesso corretto tra diverse ed opposte esigenze, un dibattito che ha «dilaniato» anche la cultura giuridica e morale nel nostro paese, proprio perchè le esperienze maturate con la legge n. 644 del 1975 sono state assolutamente insufficienti.

Quindi, preannuncio il mio voto favorevole al disegno di legge, nel testo licenziato dalla Commissione. (*Applausi del senatore Martelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zilio. Ne ha facoltà.

ZILIO. Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il percorso per giungere all'accoglimento di questo provvedimento da parte della 12ª Commissione del Senato – accoglimento che è avvenuto a larghissima maggioranza, come mi pare si stia rilevando anche in Aula – non è stato facile e, come è d'obbligo in una materia che coinvolge delicati e complessi problemi di coscienza, si è sviluppato senza obbedienze a posizioni precostituite nè a logiche di partito o di schieramento.

Mi sembra importante evidenziare che da parte di tutti si è tenuta in attenta considerazione la duplice esigenza di mettere in atto norme che garantiscano la più ampia disponibilità di organi per poter salvare quante più vite possibile e, d'altro canto, di assicurare il rispetto dovuto al diritto della persona umana di esprimere la propria volontà sulla destinazione del proprio cadavere.

Il riferimento più alto della terapia dei trapianti è certamente l'etica della donazione. «Questa forma di trattamento» – ha affermato Giovanni Paolo II il 26 giugno 1991 nel discorso ai partecipanti al I Congresso internazionale sui trapianti di organi – «è inseparabile da un atto di donazione». Questo è il riferimento etico al quale ci ispiriamo come popolari.

L'atto di donazione è tanto più vero nel caso di prelievo da vivente, quando l'amore e la solidarietà inducono una persona a donare consapevolmente un elemento del proprio corpo, senza recare danno a se stessa, per salvare la vita di un altro.

La logica della donazione, però, è fondamentale anche per quanto riguarda il prelievo di organi da cadavere, anche se il cadavere, in quanto corpo inanimato, ha dignità diversa dal corpo vivente. Già nel 1956 Papa Pio XII, rivolgendosi ai delegati dell'Associazione italiana donatori di cornea e dell'Unione italiana ciechi, affermava che «il cadavere non è più, nel senso proprio della parola, un soggetto di diritto, perchè è privo della personalità che sola può essere soggetto di diritto».

Tuttavia il cadavere, nella concezione comune, soprattutto per le persone che con il vivente hanno avuto vincoli di parentela, di affetto o rapporti di stima, è oggetto di rispetto profondo, che nel comune sentire non ne consente la considerazione e la conseguente destinazione come se si trattasse di *res nullius*. In quest'ottica si evidenzia nella sua pie-

nezza l'alto valore umano della donazione, cioè della scelta consapevole di «farsi prossimo», di donare mentre si è in vita parte del proprio corpo per salvare vite altrui, con una offerta che avrà effetto solo dopo la propria morte.

Una scelta di farsi dono che ha anche un significato sociale, come atto di amore e di solidarietà, che ha in sé la forza di proporsi come esempio capace di produrre una mentalità diffusa in favore della donazione e quindi di una cultura ispirata alla generosità, con importanti riflessi per la promozione di una cultura dei trapianti ma anche del valore della vita.

Ad avvalorare la possibilità trascinante di un esempio di donazione basterà ricordare che, dopo l'offerta degli organi del piccolo Nicholas Green, che tutti ricordiamo, si è avuto un sensibile aumento delle donazioni. I dati recentemente forniti dall'Istituto superiore di sanità informano che in Italia si è passati da 6,2 prelievi per milione nel 1993 a 10,1 prelievi per milione nel 1995. A ciò ha contribuito anche la sensibilizzazione dell'opinione pubblica a seguito del dibattito parlamentare svoltosi nelle passate legislature, in particolare nella precedente, e in questa che stiamo vivendo. E tuttavia l'indice dei prelievi in Italia è molto lontano dalla media europea che è di circa di 16 prelievi per milione. Tutto questo evidenzia la necessità di giungere sollecitamente all'approvazione di una normativa che riordini questa complessa, delicata e soprattutto drammatica materia.

Dobbiamo chiederci se il testo sottoposto all'esame e al voto dell'Aula risponda all'esigenza di incrementare le donazioni. Sono personalmente convinto che si possa dare una risposta affermativa, se si considera l'ampia azione informativa che l'articolo 4 della legge affida al Ministro della sanità, improntata alla capillare diffusione della – cito tra virgolette – «consapevolezza che il trapianto, salvando la vita altrui, costituisce un atto di solidarietà». A questa azione informativa sono chiamati a concorrere i comuni, le scuole, le associazioni di volontariato, le aziende sanitarie locali, i medici, le strutture sanitarie pubbliche e private. Oltre a quanto suggerito dal senatore Bruni mi permetterei di proporre l'aggiunta all'elenco degli enti chiamati a concorrere alla diffusione di una mentalità disponibile alla donazione, anche le forze armate e i servizi civili alternativi al servizio militare, dove migliaia di giovani trascorrono un periodo notevole della loro vita, costitutivo della personalità soprattutto sotto l'aspetto formativo.

È ovvio inoltre che va promossa una vasta mobilitazione dei *mass media*, soprattutto della televisione pubblica e privata, per far giungere ad ogni cittadino una informazione seria, corretta, semplice e chiara.

Una seconda domanda pone il quesito se questa legge sia rispettosa del diritto delle persone di esprimere la propria volontà circa la disponibilità o meno del proprio cadavere per il prelievo di organi. A questa esigenza risponde l'articolo 2 che impone di richiedere a tutti i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età e abbiano capacità di agire, di manifestare la propria volontà favorevole o contraria alla donazione di organi e tessuti del proprio corpo dopo la morte. Gli stessi devono venire informati che, se non esprimeranno nessuna volontà, saranno conside-

rati non contrari al prelievo. Tutto questo (comunicazione dell'invito a manifestare la volontà ed eventuale dichiarazione del soggetto) deve essere registrato sui documenti personali.

Il punto su cui si è più a lungo dibattuto in Commissione è il comma 3 dell'articolo 2 che consente di procedere al prelievo quando dai documenti risulti che il soggetto sia stato invitato ad esprimere la propria volontà e non l'abbia manifestata. Il testo della Commissione, come già sottolineato dal relatore e da altri colleghi, è orientato nell'interpretazione della mancata espressione di volontà come silenzio-assenso informato. Ciò significa che se un cittadino, invitato ad esprimere la propria volontà favorevole o contraria in ordine alla donazione e correttamente informato che nel caso di mancata risposta verrà considerato non contrario alla donazione, non esprime nessuna volontà, a me sembra che manifesti evidentemente la propria rinuncia o indifferenza a decidere circa la destinazione del proprio cadavere e, comunque, non si dichiara contrario alla donazione. Il problema vero però è quello di una campagna di informazione precisa, personalizzata, ripetuta, capace di raggiungere ogni singolo cittadino, di sollecitare, accertare e certificare la volontà espressa e comunque di documentare, anche in caso di mancata risposta, che il cittadino sia stato correttamente raggiunto dall'informazione. Questo è un compito che riconosco immane per il Ministero della sanità che è chiamato a dare attuazione a queste disposizioni. Il disegno di legge prevede per questa campagna informativa 365 giorni dalla data di pubblicazione della legge, periodo nel quale rimangono in vigore le disposizioni dell'articolo 6 della legge n. 644 del 1975 e dell'articolo 1 della legge n. 301 del 1993. Questo, che è materia trattata negli articoli 3 e 4 del disegno di legge al nostro esame, è il punto nodale e sarà il vero banco di prova dell'effettiva efficacia del provvedimento al fine di aumentare le donazioni e di incrementare la disponibilità di organi. Il dibattito in quest'Aula e l'esame degli emendamenti che seguirà consentono di approfondire ulteriormente i singoli aspetti del disegno di legge che noi Popolari riteniamo sia in grado di corrispondere al fine proposto. A questo disegno di legge, alla sua definizione, rappresentanti del Partito Popolare nella 12^a Commissione hanno portato il loro contributo e ne condividono il fine e la normativa; ne raccomandano perciò all'Aula una sollecita approvazione. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Callegaro. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi senatori, da ben 17 anni si discute, senza arrivare ad una soluzione definitiva e soddisfacente, del problema del cosiddetto silenzio-assenso o silenzio presunto. Il problema non è da poco ma non è giustificabile un'ulteriore dilazione. Noi siamo legislatori e il legislatore deve contemplare la salvezza dei principi con la concretezza e le necessità della comunità. Si tratta in concreto, quindi, di conciliare, da un lato, l'esigenza

di salvare il maggior numero possibile di vite umane e, dall'altro, il diritto personalissimo per natura, assoluto ed intrasmissibile, di disporre del proprio corpo dopo la morte.

Accogliendo acriticamente la prima esigenza si corre il rischio di annullare completamente il diritto di disposizione della persona di fronte a un pur nobilissimo desiderio di salvare il massimo di vite umane. Tale acriticità - e se vogliamo talvolta non ragionata generosità - potrebbe essere pericolosa perchè, di passo in passo, si potrebbe giungere anche a provocare forme di eutanasia o peggio. D'altra parte, anche una difesa strenua del diritto di ogni persona di disporre del proprio corpo dopo la morte, senza guardarsi attorno e chiudendo gli occhi di fronte alla sofferenza e alla possibilità di combatterla, sarebbe inaccettabile sul piano sia morale che giuridico. Non voglio richiamare il concetto di donazione a cui più volte sono ricorsi i colleghi che mi hanno preceduto; tale concetto rafforzerebbe la seconda tesi in modo esasperato. La donazione consiste infatti in un atto di volontà diretto a dare; se così è non si potrebbe procedere al trapianto se non di fronte all'espressa volontà positiva. Ma perchè si deve parlare per forza di donazione? Quante volte il vivere civile delimita i diritti personali nell'interesse della comunità? Probabilmente è proprio in forza di tale principio che la Suprema Corte, pur affermando come assoluto ed intrasmissibile il diritto di provvedere alla destinazione del proprio corpo dopo la morte, assegna al superstite (quando non risulta la volontà del defunto e con prevalenza dello *ius coniugii* sullo *ius sanguinis*) tale diritto in via sussidiaria. Allora il silenzio-assenso *tout-court* non è accettabile, di per sè poi *qui tacet neque negat nec utique fatetur*. Ma il problema va risolto e allora la soluzione proposta dal disegno di legge, con qualche piccolo aggiustamento in sede di esame degli emendamenti, può conciliare le due esigenze di cui abbiamo parlato.

Anzitutto, è indispensabile un'opera di informazione, la più ampia e capillare, cominciando dalle scuole e dai mezzi di comunicazione sociale; poi occorre invitare i cittadini a manifestare la loro volontà, sia in positivo che in negativo, con le modalità che verranno determinate dal Ministro della sanità e reiterare l'invito periodicamente. Infine, quando dalla registrazione e dai documenti personali non risulti espressa la volontà contraria, si potrà procedere al prelievo. Se poi la persona non sia stata mai invitata ad esprimersi e tale invito non risulti dalla registrazione e dai documenti personali - e solo allora - possono essere in via sussidiaria interpellati il coniuge, i figli o i genitori.

Rimangono certamente spazi alla critica, l'esperienza suggerirà certamente variazioni alla norma, ma la soluzione proposta quanto meno ci permette di aumentare il numero di chi spera di continuare a vivere (e a vivere in modo sereno ed accettabile) senza peraltro conculcare il diritto della persona a disporre del proprio corpo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Stante la sua assenza si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore De Anna. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, gentile rappresentante del Governo, onorevoli senatori, in tema di discussione generale del testo unificato elaborato dalla Commissione sanità che riguarda le: «Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico», vorrei ricordare la storia dei trapianti di organi. Merrill fu il primo a trapiantare il rene, a Boston nel 1959; Starzl nel 1993 per primo trapiantò il fegato a Denver. Nello stesso anno Hardy trapiantò il polmone a Jackson. Nel 1966 Kelly, a Minneapolis, iniziò il trapianto di pancreas. Un anno dopo, nel 1967, Lillehei a Minneapolis, trapiantò l'intestino. Ma la storia moderna dei trapianti di organi inizia proprio con l'anno 1967, a Città del Capo, quando il chirurgo sudafricano Christian Barnard, per primo, inserì un cuore nuovo nel petto di un polacco di nome Waskansky, residente in Sud Africa, e questo paziente sopravvisse per 17 giorni.

Sono passati 30 anni e, nel mondo, a tutt'oggi sono stati trapiantati circa 400.000 reni; 80.000 midolli ossei; 50.000 fegati; 45.000 cuori; 7.000 reni e pancreas insieme; 5.500 polmoni e 2.000 pancreas.

La sopravvivenza più lunga va attribuita al rene (33 anni); quindi al fegato (26 anni), al midollo osseo (22 anni), al cuore (21 anni), al pancreas (17 anni) a rene e pancreas insieme (13 anni), al polmone singolo (11 anni) e al polmone doppio (9 anni). In Europa, stando alle statistiche, dal 1993 alla fine del 1995, la nazione che vanta più donatori per milione di abitanti (27 donatori) è la Spagna. L'Italia è al penultimo posto con un media di 10 donatori per milione di abitanti. Se si tiene conto, però, della media dei 4 consorzi che operano in Italia, si vede che il consorzio del North Italian Transplant (NITp) preso singolarmente, può vantare 16 donazioni per milione di abitanti. Questa media è simile a quella esibita da Francia, Svizzera, Regno Unito Scandinavia e dal sistema Euro Transplant in generale. Solo il Portogallo presenta medie più elevate, 22 donatori per milione di abitanti, medie che sono abbastanza vicine a quelle della Spagna, paese *leader* in Europa.

L'attività di prelievo in Italia risulta quindi di retroguardia rispetto ai nostri *partners* europei più accreditati e rispetto agli altri *partners* mondiali, vale a dire gli Stati Uniti, il Canada, la Russia, gli ex paesi dell'Unione Sovietica, l'Australia ed il Sud Africa.

Se si tiene conto di un concetto fondamentale, scientificamente provato dalle linee mediane di sopravvivenza, che stabilisce che il paziente trapiantato sopravvive in termini di anni più del doppio dello stesso paziente, con lo stesso grado di malattia che viene curato con terapie convenzionali, vale a dire la dialisi e la classica terapia medica, si capisce che, ogni giorno, in Italia muoiono persone che potrebbero essere salvate se le donazioni avvenissero in numero superiore a quelle attuali.

Lo stesso si può dire per la non omogenea distribuzione sul nostro territorio nazionale delle donazioni stesse: sullo *standard* europeo al Nord, decisamente più bassa – meno di un terzo – al Sud. Un'altra considerazione da fare è che il paziente trapiantato, una volta conteggiata la spesa abbastanza importante, di media intorno ai 100 milioni di lire che

varia con il tipo di trapianto e da addebitarsi al primo anno (l'anno del trapianto), negli anni successivi viene a costare alla collettività meno di un terzo, rispetto ai pazienti portatori di patologie sovrapponibili, che non sono stati trapiantati. Quindi, nel tempo, più il paziente trapiantato sopravvive e meno costa allo Stato; al limite, se tutti i pazienti suscettibili di un qualsivoglia trapianto d'organi a scopo terapeutico potessero essere trapiantati, una volta posta a regime tale patologia, il Servizio sanitario nazionale risparmierebbe ogni anno circa 3.000 miliardi. Il trapianto infatti migliora la qualità di vita, ristabilisce il buono stato di salute fisica del paziente, fa crollare il numero dei giorni di ricovero, ridona al paziente un soddisfacente stato di salute fisica e mentale, aumenta il suo indice di benessere inteso non solo come benessere fisico ma anche economico e sociale.

Purtroppo la media nazionale riferita alla fine del 1995 fra il fabbisogno di organi e la disponibilità totale si aggira in Italia intorno al 60 per cento; ciò significa che più di un terzo dei cittadini italiani bisognosi di trapianto o non vengono trapiantati, o devono ricorrere a strutture estere per veder risolti i loro problemi. I viaggi della speranza, i viaggi alla ricerca della salute incidono ancora in modo molto pesante nella nostra società. Si può dire che in Italia ancora oggi qualche centinaio di persone muore ogni anno, perchè le nostre strutture non sono in grado di fornirgli un organo da trapiantare.

Ma quali sono i motivi della carenza di organi? L'assurdo è che in Italia la carenza di organi non è dovuta alla mancanza di potenziali donatori, ma ad una serie di cause diverse. In modo precipuo, al primo posto, gli ospedali non sono interessati a svolgere attività di prelievo; al secondo posto, le rianimazioni spesso sono carenti; al terzo posto, molti potenziali donatori non vengono identificati o interpellati; al quarto posto, i medici «implicati» conoscono poco l'argomento o non sono preparati ad affrontare i familiari del potenziale donatore; solo al quinto posto abbiamo la carenza di legislazione. Questi dati sono emersi da un'indagine svolta nel 1993 in 90 ospedali dell'area del North Italian Transplant, nei quali, su 255 donatori segnalati, 148 non sono stati utilizzati, cioè più del 55 per cento. Quindi noi utilizziamo meno del 50 per cento dei donatori possibili.

Colleghi senatori, gentile rappresentante del Governo, non illudiamoci che con l'approvazione del nuovo testo i problemi possano essere risolti tanto facilmente, in quanto la carenza legislativa è solamente al quinto posto come causa di mancato trapianto. Se in parallelo all'approvazione della nuova legge non si porrà rimedio alle altre quattro cause alle quali poco fa ho accennato, non riusciremo a spostare in positivo più di tanto il problema del trapianto di organi a scopo terapeutico. Attualmente agiscono in Italia il North Italian Transplant (NITp), che serve prevalentemente le regioni del Nord, e precisamente sei regioni più le Marche, e che ha un bacino di utenza di circa 18 milioni di abitanti; l'Associazione interregionale trapianti (AIT) che congloba Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana e che copre circa 12 milioni di abitanti; il Coordinamento Centro Sud Trapianti (CCST) ed il Sud Italian Transplant (SIT) che dovrebbero – dico dovrebbero – servire un'area residua

di circa 26 milioni di abitanti delle regioni dell'Italia centrale e del Sud.

Queste quattro organizzazioni dispongono di un numero di autorizzazioni al prelievo ed al conseguente trapianto, che è più del doppio del fabbisogno italiano calcolato. È evidente che l'assenza di un vero programma nazionale, centralizzato e coordinato, che preveda al limite anche la diminuzione dei centri autorizzati, è la vera causa del disservizio. Gli esperti del Consiglio nazionale d'Europa (R. Matesanz e B. Miranda) l'International consensus document, il *meeting* «The organ shortage» del 1996, approvato nell'agosto dello stesso anno durante il 16° International Congress of the transplantation society tenutosi a Barcellona, hanno stabilito che un centro di coordinamento multiregionale, per la gestione della lista d'attesa dei pazienti, per l'allogazione degli organi, secondo criteri concordati, e per la raccolta dei dati da analizzare, sono la vera garanzia di trasparenza e di equità distributiva degli organi.

Questo centro di coordinamento multiregionale è l'organo che ha permesso in tutto il mondo di incrementare il reperimento dei donatori e di aumentare il numero dei trapianti eseguiti. L'esperienza spagnola in termini di prelievo di organi da cadavere a scopo di trapianto terapeutico, ha dimostrato che in primo luogo la procedura di donazione e trapianto è lunga e complessa ed il suo svolgimento non può essere lasciato al caso, ma deve essere attentamente controllato in ogni aspetto per evitare qualsiasi improvvisazione.

In secondo luogo è necessario nominare una persona chiave, il cosiddetto coordinatore del prelievo e del trapianto, responsabile di un'area o di un ospedale con il compito specifico di stendere i protocolli operativi e di verificare le procedure, decidendo quando e in che direzione dirigere i propri sforzi.

Il Coordinatore del prelievo e del trapianto deve essere un professionista strutturato dell'ospedale, stimato e con buoni contatti nei reparti di terapia intensiva. Egli deve lavorare a stretto contatto con l'*équipe* di trapianto, ma deve essere indipendente e rispondere sia al direttore dell'ospedale che al responsabile dell'organizzazione del trapianto, i quali ne valuteranno l'operato.

Questo testo di legge, elaborato dal Comitato ristretto ed accolto con alcune modifiche dalla Commissione plenaria nella seduta del 19 marzo 1997, ci sembra un buon testo, sicuramente il migliore proponibile, che ha trovato proprio in sede di Commissioni, ristretta e plenaria, il quasi consenso generale. Ricalca il progetto spagnolo, progetto che, fino a prova contraria, ha dato i risultati migliori. Accetta il consenso presunto secondo la formula silenzio-assenso informato e rispetta il principio che se vi è stata in vita opposizione al prelievo di organi si faccia di tutto per saperlo a rispettarlo.

Noi sappiamo che oltre alla registrazione su uno o più documenti di facile accesso, di solito le persone si esprimono con i familiari. Ciò è particolarmente importante ed anche l'organizzazione che coordina l'attività di prelievo e di trapianto negli Stati Uniti d'America, la United Network for Organ Sharing (UNOS) ha adottato per la sua campagna di educazione il seguente *slogan*: «Condividi la tua vita. Condividi la tua

decisione. Parlane con la tua famiglia». I dati di indagini condotte in Spagna nel 1996 mostrano una significativa correlazione tra la predisposizione della popolazione a donare gli organi dopo la morte e l'impressione che il trapianto sia una buona terapia offerta dal sistema sanitario.

Ne consegue che, informazioni scorrette, date dai mezzi di informazione relative ad importanti notizie, quali la morte per lesioni cerebrali, il traffico di organi, l'allogazione degli organi, possono avere un impatto negativo sulla predisposizione, da parte della popolazione, alla donazione di organi. Esiste, quindi, la necessità che esperti della comunicazione diano il loro contributo per trasferire, nel miglior modo possibile, i messaggi relativi al prelievo e al trapianto di organi e tessuti. Se vogliamo aumentare le donazioni dobbiamo insistere sugli argomenti più dibattuti quali la morte per lesioni cerebrali ed il traffico di organi.

Le campagne di informazione devono raggiungere i *target* principali, che non sono esclusivamente il pubblico, ma soprattutto il personale sanitario non coinvolto nel trapianto ed i giornalisti. Particolarmente dannose per l'opinione pubblica sono le notizie confuse, a più riprese divulgate dai *mass media*, riguardanti presunti risvegli dal coma; condizioni in realtà ben diverse da quella, irreversibile, della morte per lesioni cerebrali, che si verifica nei potenziali donatori. Anche notizie riguardanti presunti traffici internazionali di organi possono far crollare le donazioni.

Secondo uno studio del North Italian Transplant, condotto negli anni 1993-1994, che riguarda in totale 283 articoli esaminati, l'andamento dell'attività di prelievo di organi, che è in diretta dipendenza della manifestazione di volontà, è risultato correlato in modo altamente significativo con la qualità delle notizie divulgate dai *media*.

Per concludere, bisogna sempre tener presente che la popolazione non è nè a favore nè contro la donazione di organi, dopo la propria morte. Da ciò ne consegue che la popolazione deve essere incoraggiata a discutere della donazione e del trapianto, informando i familiari sulla propria volontà di donare o non donare i propri organi dopo la morte. Tutti i potenziali donatori devono essere interpellati dallo *staff* medico. La volontà espressa, secondo la formula del silenzio-assenso informato, va rispettata e fatta rispettare, in qualsiasi momento del percorso della donazione. Dal momento che questo testo di legge rispetta questi principi e dal momento che ci sembra un buon testo, in linea con i tempi e soprattutto con le esigenze dei pazienti, che sono pur sempre il nostro obiettivo principale, credo che, seppure con qualche emendamento, sempre possibile, il testo debba essere approvato, e spero che questa mia opinione trovi i più unanimi consensi (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, credo che pochi siano i disegni di legge con un *iter* così lungo: circa 18 anni. Purtroppo molti hanno rite-

nuto e ritengono ancora oggi che questa legge ha come scopo principale quello di far aumentare le donazioni. Ebbene, da chirurgo trapiantista vi assicuro che non è assolutamente così: questa legge non farà aumentare le donazioni ma potrà far sì che il problema delle donazioni e dei trapianti venga conosciuto, trattato e discusso da tutti i cittadini di questo paese. Potrà far sì che la cultura della donazione venga estesa e diventi patrimonio di tutti. Al contrario, la legge – diciamo così – di accompagnamento che riguarda l'organizzazione dei trapianti nel nostro paese sarà in realtà quella che potrà far aumentare le donazioni. Tale legge è attualmente in sede deliberante presso la 12^a Commissione e speriamo che in poche settimane, e con un largo consenso, possa chiudere il suo *iter*.

Perchè, dunque, vogliamo che questa legge che ha creato in passato, crea oggi e creerà forti lacerazioni all'interno di tutti i Gruppi politici vada avanti e vada avanti in tempi rapidi? Innanzi tutto perchè i cittadini aspettano da 18 anni, ma non basta. L'altro motivo è perchè continuano ad esservi grande confusione e contrasto tra le diverse tesi del consenso esplicito manifesto, del silenzio-assenso informato e del consenso presunto.

Nei paesi europei e negli Stati Uniti d'America le due tesi che hanno maggior presa sulla popolazione sono quelle del consenso esplicito, che consiste nella *donor card*, e dall'altra parte del consenso presunto. Negli Stati Uniti prevale il consenso esplicito; il consenso presunto e il silenzio-assenso prevalgono invece in Spagna, Austria, Francia, Belgio e in altri paesi dell'Europa. Negli Stati Uniti e in Inghilterra nel caso del consenso esplicito si chiede al cittadino di andare presso un ufficio a dichiarare che vuole diventare donatore; nel caso contrario, del consenso presunto, invece, si pretende che senza alcuna informazione – pensate che in Italia i cittadini dovrebbero conoscere 150.000 leggi – il cittadino si rechi presso un ufficio a dichiarare che non vuole essere donatore e se non va a dichiararlo è considerato dallo Stato un donatore potenziale.

Con questo disegno di legge, invece, lo Stato va incontro al cittadino: gli spiega l'importanza della donazione degli organi e gli chiede se vuole essere o meno un donatore informandolo che solo in caso di non risposta interviene il silenzio-assenso. La caratteristica di questo testo è rappresentata dall'informazione e dalla sensibilizzazione dei cittadini sulla cultura della donazione degli organi. So benissimo che alcune associazioni di pazienti sono decisamente contrarie a questo disegno di legge in quanto preferiscono il consenso presunto, perchè pensano di avere più donatori, mentre altre associazioni, quale quella dei medici cattolici, l'Associazione nazionale trapianti d'organi, il Tribunale per i diritti del malato, sollecitano l'approvazione di questo testo. Qualche collega del Senato, anche del mio partito, è contrario a questo testo: alcuni perchè vogliono il consenso presunto, altri perchè vorrebbero il consenso esplicito. Quello che è strano è che il senatore Pedrizzi, un famoso cattolico di Alleanza Nazionale, parli in dissenso nonostante il parere favorevole di tutti i medici cattolici italiani.

Vista tale conflittualità, ritengo che questo testo vada difeso ed approvato al più presto. Questo disegno di legge, infatti, è una corretta

mediazione tra le due tesi estreme a cui ho fatto prima riferimento: dal consenso esplicito prendiamo l'obbligo dell'informazione del paziente; dal consenso presunto accettiamo il silenzio-assenso solo dopo l'informazione del cittadino.

Al fine di semplificare e rendere più chiaro il testo ho presentato un emendamento con il quale si chiede che l'informazione sulla donazione venga effettuata solo nelle unità sanitarie locali al momento della consegna della tessera sanitaria, che ormai possiede la maggior parte dei cittadini dei paesi europei. In tale tessera verrà trascritto il parere del cittadino, che verrà automaticamente registrato in una banca dati centrale.

Con questo provvedimento si vuole responsabilizzare il cittadino al massimo, secondo il principio di autodeterminazione e di libertà di scelta e contemperare le esigenze garantistiche dei cittadini con i doveri di solidarietà che si hanno verso i soggetti più deboli della nostra società, ben riassumendo così i 18 anni di amplissima e dibattutissima discussione avutasi in Parlamento su questa materia.

Concludo il mio intervento rivolgendo una osservazione al senatore Pedrizzi: uno dei punti più qualificanti del testo in esame è proprio quello di evitare ai parenti di doversi esprimere in un momento così tragico per loro. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

* DI ORIO, *relatore*. Signor Presidente, sarò molto breve.

Mi sembra in particolare che alcuni temi affrontati dal senatore Pedrizzi meritino una attenzione particolare, soprattutto quello riguardante il giudizio della Chiesa cattolica, tema che sta a cuore anche a me. Vorrei riferirmi a quest'ultimo argomento non tanto rispondendo con le mie parole, che aprirebbero così un dibattito in questa sede, quanto con quelle di Carlo Maria Martini: «Penso che non ci siano ostacoli insuperabili per un dispositivo di legge che già fin d'ora presuma da parte di ogni cittadino la disponibilità alla donazione dei suoi organi. In tal caso, pur nel rispetto dei sentimenti e delle emozioni dei congiunti, se non risulta una esplicita dichiarazione di indisponibilità del soggetto, la legge potrebbe stabilire, una volta accertata debitamente la morte della persona, che sia lecito procedere al prelievo degli organi». Mi sembra che tale questione sia stata abbastanza approfondita e ciò fa comprendere che la Chiesa cattolica è estremamente favorevole alla posizione che noi stiamo esprimendo in questa sede.

PEDRIZZI. Il problema è dibattuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio tutti coloro che sono inter-

venuti in questa discussione su un tema indubbiamente rilevante ed interessante per la comunità scientifica e soprattutto per i cittadini.

I senatori intervenuti nel dibattito hanno espresso, anche nella diversità delle posizioni, osservazioni e contenuti che sicuramente hanno apportato alla discussione degli elementi di arricchimento e approfondimento.

Non c'è dubbio che oggi il confine tra la vita e la morte è ormai determinabile scientificamente. Una legge dello Stato, un successivo decreto attuativo, hanno stabilito le modalità, le procedure e le forme organizzative attraverso le quali determinare con sicurezza il momento della morte, inteso come cessazione irreversibile delle funzioni cerebrali: si tratta di un dato tranquillizzante come elemento di acquisizione tecnico-scientifica. È altrettanto vero però – e anche nella discussione di stamani se ne è sentita l'eco – che ad una parte dei cittadini può non essere così chiaro e netto il confine tra la vita e la morte e il momento del trapasso, mentre il cuore continua a battere, può evocare angoscia, paura e emozione: sentimenti e sensazioni anche contraddittori, che non hanno a che fare con la scienza, ma con il vissuto emozionale delle persone; tanto che la conclusione di affidare al mondo scientifico la facoltà di stabilire questo confine può rappresentare un'inquietante delega in bianco.

Questo è uno dei nodi intorno al quale è ruotata la discussione sul consenso al prelievo di organi, che da 15 anni non ha permesso al Parlamento di adottare una nuova e più adeguata legislazione. Tuttavia, come molti senatori hanno accennato, nel paese è cresciuta la coscienza che una opzione etica sulla donazione può essere fatta solo dopo aver valutato anche la posizione di colui che ha bisogno di ricevere un organo per sopravvivere e risolvere la grave malattia da cui è affetto, come ha scritto autorevolmente il Comitato nazionale di bioetica.

Il problema che questa mattina discutiamo è quello di dare una soluzione legislativa al consenso, tenendo conto dei differenti interessi coinvolti, delle diverse sensibilità e concezioni filosofiche, culturali e religiose presenti nel paese e anche dei valori della solidarietà ivi implicati. Quindi, la soluzione dovrà avere, come fondamento, il rispetto della volontà della persona anche dopo la morte e il rispetto del valore dei legami di familiarità e di convivenza con la persona defunta.

Pertanto il Governo, alla luce dei valori in discussione – che sono tutti apprezzabili e da tenere in giusto conto – ritiene di dover valorizzare il lavoro compiuto dal relatore, dall'intera Commissione igiene e sanità e dai Gruppi parlamentari, che in questi mesi hanno dato un apporto costruttivo a tale problematica. A questa il Governo ha fornito un supporto attivo senza però forzare, in un senso o in un altro, le soluzioni legislative al problema del consenso all'espianto e al prelievo di organi, nella convinzione che sulle questioni etiche – cioè su quelle che attengono alle posizioni culturali, religiose, filosofiche e morali – non può che essere il Parlamento la sede per eccellenza della sintesi e della ricerca delle soluzioni legislative più ampiamente condivisibili, senza dunque che l'Esecutivo esprima una propria opzione nel merito.

Il Governo, pertanto, alla luce di tali considerazioni, non può che apprezzare il lavoro compiuto ed esprimere la propria soddisfazione a tutti i Gruppi, proprio per il risultato raggiunto in Commissione nell'elaborazione di un testo del disegno di legge oggi in discussione: crediamo che tale testo riesca a coniugare in modo giusto ed equilibrato la libertà di scelta individuale del cittadino e i valori della solidarietà, che oggi sono in campo, circoscrivendo l'ambito del silenzio-assenso ai casi di non risposta.

Con questo atteggiamento, che ci ha animato durante la discussione in Commissione igiene e sanità del Senato, la posizione del Governo questa mattina è di soddisfazione, ma anche di rispetto dell'autonomia delle scelte che il Parlamento vorrà fare nel merito di questo problema etico. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

SPECCHIA, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, per quanto di competenza, esprime sul testo del disegno di legge proposto dalla 12^a Commissione parere di nulla osta a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che all'articolo 7 la parola "valutato" sia sostituita con l'altra "determinato".

Formula altresì parere di nulla osta sugli emendamenti trasmessi ad eccezione che su quello 7.1 per il quale il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il prelievo di organi e tessuti da cadavere a scopo di trapianto terapeutico è effettuato previo accertamento della morte nei casi e secondo le modalità di cui alla legge 29 dicembre 1993, n. 578, e al decreto del Ministro della sanità 22 agosto 1994, n. 582.

2. È vietato il prelievo da cadavere a scopo di trapianto terapeutico delle gonadi e di tessuti cerebrali.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1 premettere il seguente:

«01. È consentito il prelievo da cadavere di organi e tessuti a scopo di trapianto terapeutico salvo che il soggetto in vita abbia espresso esplicita obiezione».

1.1

DI BENEDETTO, TOMASSINI

Stante l'assenza dei proponenti dichiaro decaduto l'emendamento

1.1.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. Salve le disposizioni dell'articolo 1, il prelievo da cadavere di organi e tessuti a scopo di trapianto terapeutico è consentito nei casi e secondo le modalità indicate dalla presente legge.

2. Entro il termine di cui al comma 1 dell'articolo 8 e successivamente al raggiungimento della maggiore età, tutti i soggetti che abbiano la capacità di agire sono invitati, nelle forme e nei modi stabiliti dal decreto del Ministro della sanità di cui all'articolo 3, a dichiarare la propria volontà, favorevole o contraria, in ordine alla donazione di organi e tessuti del proprio corpo, successivamente alla morte, a scopo di trapianto terapeutico, e vengono informati che qualora non esprimeranno alcuna volontà saranno considerati non contrari al prelievo di organi a scopo di trapianto terapeutico. L'avvenuta comunicazione dell'invito a manifestare la propria volontà e l'eventuale dichiarazione di volontà contraria sono registrate o annotate su documenti personali secondo le modalità stabilite dal predetto decreto del Ministro della sanità di cui all'articolo 3.

3. È consentito procedere al prelievo quando dalla registrazione o dai documenti personali di cui al comma 2 risulti che il soggetto avente la capacità di agire sia stato invitato a dichiarare la propria volontà e che non abbia manifestato volontà contraria. Qualora dalla registrazione o dai documenti personali di cui al comma 2 non risulti che il soggetto sia stato invitato a dichiarare la propria volontà, il prelievo è consentito salvo che, entro il termine corrispondente al periodo di osservazione ai fini di accertamento della morte di cui all'articolo 4 del decreto del Ministro della sanità 22 agosto 1994, n. 582, sia stata manifestata opposizione da parte del coniuge non separato o del convivente *more uxorio* del soggetto defunto o, in mancanza, dei figli maggiori di età o, in mancanza di questi ultimi, dei genitori.

4. Il coniuge non separato o il convivente *more uxorio* del soggetto defunto o, in mancanza, i figli maggiori di età o, in mancanza di questi ultimi, i genitori devono essere immediatamente informati circa necessità, natura e circostanze del prelievo di organi e tessuti e possono, entro il termine corrispondente al periodo di osservazione ai fini dell'accertamento della morte di cui all'articolo 4 del decreto del Ministro della sanità 22 agosto 1994, n. 582, presentare l'eventuale dichiarazione di volontà contraria del loro congiunto di cui siano in possesso.

5. Il prelievo di organi e tessuti a scopo di trapianto terapeutico da cadavere di soggetto che non aveva in vita la capacità di agire è consentito salvo che, previa informazione a chi aveva la rappresentanza legale ed entro il termine corrispondente al periodo di osservazione ai fini di accertamento della morte di cui all'articolo 4 del decreto del Ministro della sanità 22 agosto 1994, n. 582, sia stata manifestata opposizione da parte di coloro che avevano la rappresentanza legale del defunto.

6. La dichiarazione di volontà di cui al comma 2 può essere espressa, revocata o modificata dai soggetti che abbiano la capacità di agire in qualsiasi momento, secondo le modalità stabilite dal decreto del Ministro della sanità di cui all'articolo 3.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2, primo periodo, sopprimere le parole: «favorevole o contraria».

2.10

MANARA, PROVERA, TIRELLI

Al comma 2, primo periodo, sopprimere le parole: «favorevole o contraria».

2.200

BERNASCONI

Al comma 2, primo periodo, sopprimere le seguenti parole: «e vengono informati che qualora non esprimeranno alcuna volontà saranno considerati non contrari al prelievo di organi a scopo di trapianto terapeutico».

2.1

MANARA, PROVERA, TIRELLI

Al comma 2, primo periodo, sopprimere le seguenti parole: «e vengono informati che qualora non esprimeranno alcuna volontà saranno considerati non contrari al prelievo di organi a scopo di trapianto terapeutico».

2.201

SALVATO

Al comma 2, primo periodo sostituire le parole: «considerati non contrari» con le seguenti: «considerati contrari».

2.2

MANARA, PROVERA, TIRELLI

Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole «non contrari» con le altre: «disponibili».

2.3

DI BENEDETTO, TOMASSINI

Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «comunicazione dell'invito a manifestare la propria volontà e l'eventuale dichiarazione di volontà negativa sono registrate o annotate,» con le seguenti: «manifestazione della propria volontà è registrata o annotata».

2.4

MANARA, PROVERA, TIRELLI

Al comma 2, secondo periodo, sopprimere la parola: «contraria».

2.202

SALVATO

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. È consentito procedere al prelievo quando dalla registrazione o dai documenti personali di cui al precedente comma 2 risulti che il soggetto abbia manifestato il proprio consenso. Qualora dalla registrazione o dai documenti personali di cui al precedente comma 2 non risulti che il soggetto abbia manifestato il proprio consenso, il prelievo è consentito nel caso in cui, dopo il decesso, esso sia validamente prestato da parte del coniuge non separato o dal convivente *more uxorio* del soggetto defunto, o, in mancanza, dai figli maggiori di età o, in mancanza di questi ultimi, dai genitori».

2.204

SALVATO

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. È consentito procedere al prelievo quando dalla registrazione o dai documenti personali di cui al precedente comma 2 risulti che il soggetto avente capacità di agire sia stato invitato a dichiarare la propria volontà e che non abbia manifestato la propria volontà contraria. Il prelievo non è consentito qualora entro il termine corrispondente al periodo di osservazione ai fini dell'accertamento della morte cerebrale di cui all'articolo 4 del decreto del Ministero della sanità 22 agosto 1994 n. 582 venga manifestata opposizione da parte del coniuge non separato o del convivente *more uxorio* del soggetto defunto, o, in mancanza, dei figli di maggiore età o, in mancanza di questi ultimi, dai genitori».

2.211

CAMPUS

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole da: «quando dalla registrazione» fino alla fine del comma con le seguenti: «in tutti i casi tranne che in presenza di documentata volontà negativa espressa in vita».

2.150

BERNASCONI

Al comma 3, sopprimere il secondo periodo.

2.11

MANARA, PROVERA, TIRELLI

Al comma 3, aggiungere in fine il seguente periodo: «Il prelievo di organi e tessuti da cadaveri a scopo di trapianto terapeutico è comunque consentito quando il soggetto in vita aveva manifestato la propria volontà positiva».

Conseguentemente sopprimere l'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 8.

2.20

DI BENEDETTO, TOMASSINI

Sopprimere il comma 4.

Conseguentemente all'articolo 5, comma 1, sopprimere la parola: «4».

2.21

MANARA, PROVERA, TIRELLI

Al comma 4, sostituire le parole: «presentare l'eventuale dichiarazione di volontà contraria del loro congiunto di cui siano in possesso» con le seguenti: «dichiarare la loro eventuale contrarietà al prelievo».

2.207

CAMPUS, MARTELLI, CASTELLANI, MONTELEONE

Al comma 4, sostituire le parole: «presentare l'eventuale dichiarazione di volontà contraria del loro congiunto di cui siano in possesso» con le seguenti: «presentare l'eventuale dichiarazione di volontà del loro congiunto di cui siano in possesso, ovvero prestare il loro consenso ai sensi del comma precedente».

2.205

SALVATO

Al comma 5, sostituire le parole da: «salvo che» fino alla fine del comma con le seguenti: «nel caso in cui il consenso sia validamente prestato, anche successivamente al decesso, da parte di coloro che avevano la rappresentanza legale del defunto».

2.206

SALVATO

Al comma 5, sostituire le parole da: «salvo che» fino a: «opposizione» con le seguenti: «solo se, entro il termine corrispondente al periodo di osservazione ai fini di accertamento della morte di cui all'articolo 4 del decreto del Ministro della sanità 22 agosto 1994, n. 582, sia manifestata la volontà di donazione».

2.22

MANARA, PROVERA, TIRELLI

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. I donatori potenziali di midollo osseo che siano lavoratori dipendenti hanno diritto ad astenersi dal lavoro per l'intera giornata in cui si sottopongono al prelievo, conservando la normale retribuzione per l'intera giornata lavorativa. I relativi contributi previdenziali sono accreditati ai sensi dell'articolo 8 della legge 23 aprile 1981, n. 155. I donatori effettivi di midollo osseo che siano lavoratori dipendenti hanno diritto di astenersi dal lavoro conservando la normale retribuzione per le giornate di degenza necessarie all'effettivo prelievo di sangue midollare eseguito in regime di ospedalizzazione, per quelle precedenti necessarie agli esami strumentali e di laboratorio ai fini del prelievo e per quelle successive alla donazione per il completo ripristino del loro stato fisico, secondo quanto certificato dal responsabile sanitario che ha effettuato il prelievo del midollo osseo. I relativi contributi previdenziali sono accreditati ai sensi dell'articolo 8 della legge 23 aprile 1981, n. 155».

2.210

IULIANO

Al comma 6, sostituire le parole: «secondo le modalità stabilite dal decreto del Ministro della sanità di cui al successivo articolo 3» con le seguenti: «nelle forme e nei modi in cui è stata espressa».

2.23

DI BENEDETTO, TOMASSINI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MANARA. Signor Presidente, dirò brevemente che tutti gli emendamenti da noi proposti sono finalizzati da un lato a valorizzare la manifestazione di volontà favorevole al prelievo di organi dopo la morte solo attraverso la carta di donazione o altro documento che ne faccia fede e dall'altro lato respingono il concetto del silenzio-assenso, sia pur informato, o del consenso presunto come prevaricatorio e incostituzionale, come del resto si era pronunciata la Commissione affari costituzionali nella scorsa legislatura sullo stesso problema della donazione di organi.

Pertanto, alla luce di queste considerazioni, do per illustrati tutti gli emendamenti da me presentati.

BERNASCONI. Signor Presidente do per illustrato l'emendamento 2.200.

L'emendamento 2.150 si inserisce in un articolo che rappresenta il vero punto di mediazione di questa legge, come è stato rilevato anche dal relatore, quello cioè di contemperare la priorità della manifestazione di volontà con la liceità del prelievo con l'unico limite dell'opposizione. L'emendamento da me presentato corregge un punto di mediazione tra due principi a mio parere assolutamente contrastanti e tende a sopprimere le procedure per la verifica della dimostrazione di volontà perchè di fatto essa limiterebbe i prelievi di organi. Infatti, anche se il limite sarà costituito dalla presenza dell'opposizione, la necessità di dover comunque cercare una carta che indichi che il paziente è stato informato, renderà impossibile il prelievo non solo nei tempi di legge per l'accertamento della morte cerebrale, ma ancor più nella complessità e nel *pathos* di quel momento. Tant'è che chi ha approvato questo comma si è ben reso conto di ciò e ha dovuto aggiungere una ulteriore modifica lasciando la facoltà ai parenti, nel caso in cui manchi la dimostrazione di informazione, ancora una volta di decidere sul prelievo dal cadavere. Chiedo quindi la soppressione di tutta questa parte e che si mantenga come unico limite l'opposizione del paziente espressa in vita.

PRESIDENTE. Gli emendamenti della senatrice Salvato si danno per illustrati.

PEDRIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, se i presentatori lo consentono, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 2.1.

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, anche a nome del senatore Gubert, chiedo di aggiungere le nostre firme all'emendamento 2.201.

BORTOLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTI. Signor Presidente, intendo aggiungere la mia firma agli emendamenti 2.202 e 2.204 della senatrice Salvato.

* CAMPUS. L'emendamento 2.211 esprime un'esigenza di chiarezza che non possiamo negare - anche in quest'Aula ne abbiamo avuto sentore dagli interventi in discussione generale - perchè troppo spesso per ignoranza o per pressioni scandalistiche molti speculano sul vampirismo dei medici trapiantatori come se venissero pagati per chilogrammo di fegato o di rene trapiantato; ma è anche vero che queste pressioni scanda-

listiche sono presenti nell'opinione pubblica. Allora ritengo sia fondamentale un'esigenza di chiarezza perchè tutti sappiamo che nessun medico effettuerà alcun prelievo se i familiari del paziente, a cui è stata diagnosticata la morte cerebrale e che è destinato ad un espianto di organo, si oppongono a questo prelievo. Infatti non è pensabile che il medico possa agire in questi casi o con l'inganno o di nascosto o addirittura protetto dalla forza pubblica per effettuare un espianto, se fuori della sala operatoria ci sono delle madri, dei padri o dei figli che si oppongono ad esso. Quindi io credo si tratti di un'esigenza di chiarezza, proprio per rendere nel testo di legge quello che poi avviene nella pratica perchè - lo ripeto - e assolutamente impossibile pensare di espiantare qualsiasi paziente senza il parere o con il parere contrario dei familiari che insistono fuori dalla sala operatoria. Chiedo che questo sia posto nel testo di legge con chiarezza e trasparenza a tutela da un lato dei pazienti ma dall'altro dei medici che sicuramente agiscono solo nell'interesse delle vite umane da salvare e non per un interesse scientifico in senso asettico o in senso lato, intendiamolo come vogliamo; cioè, nessun chirurgo ha interesse a fare più espiantri per un interesse proprio, lo fa solo per salvare delle vite umane. Con questo mio emendamento voglio solo che sia espresso con chiarezza ciò che nella pratica già avviene o deve avvenire.

L'emendamento 2.207 è dello stesso tenore ed è anche più chiaro perchè il testo di legge proposto dalla Commissione dice che i familiari dovrebbero presentare una dichiarazione scritta del congiunto in cui egli si dichiara contrario all'espianto. Bene, in questo caso praticamente si obbligano i familiari che siano contrari a questo espianto a fare un falso, cioè a dover andare in un'altra stanza a scrivere di proprio pugno quella che dovrebbe essere spacciata come volontà del loro congiunto. Credo che questo sia un assurdo, una cosa assolutamente inconcepibile con la normale *routine* di una clinica e con un testo di legge che mira a migliorare le condizioni di vita dei pazienti che hanno necessità di trapianti. Questa disposizione obbliga i parenti a fare un falso per tutelare una loro volontà, sbagliata o giusta che sia, a difesa del proprio congiunto; chiedo quindi che questa venga espressa verbalmente senza bisogno di fare un falso. Concludo dicendo che non sono totalmente favorevole a questo disegno di legge perchè burocraticizza eccessivamente la fase della scelta ed è invece estremamente debole nella copertura finanziaria e nel momento fondamentale che è quello dell'informazione. Ritengo tuttavia che con questi emendamenti sia posta una trasparenza e una chiarezza sia nei confronti di ciò che deve fare il medico sia nei confronti dei pazienti e che quindi essi siano migliorativi del testo.

BESSO CORDERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BESSO CORDERO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 2.210, presentato dal senatore Iuliano, e lo do per illustrato.

PEDRIZZI. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma agli emendamenti 2.211 e 2.207 del senatore Campus.

MARTELLI. Signor Presidente, vorrei ritirare la mia firma dall'emendamento 2.207 a cui il senatore Pedrizzi ha aggiunto la propria.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* DI ORIO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.10, 2.200, 2.1, 2.201, 2.2, 2.3, 2.4, 2.202, 2.204, 2.211, 2.150, 2.11, 2.20, 2.21, 2.207, 2.205, 2.206., 2.22 e 2.23. Inoltre inviterei i presentatori dell'emendamento 2.210 a trasformarlo in ordine del giorno.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, anche rispetto alle dichiarazioni precedentemente svolte, il Governo si rimette ai pareri testè espressi dal relatore come espressione della più ampia maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento 2.210 accettano l'invito del relatore a trasformarlo in ordine del giorno?

BESSO CORDERO. Signor Presidente, accolgo l'invito alla trasformazione dell'emendamento 2.210 in un ordine del giorno, il cui testo farò pervenire alla Presidenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.10, presentato dal senatore Manara e da altri senatori, identico all'emendamento 2.200 presentato dal senatore Bernasconi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, credo che sia sintomo di civiltà che l'oblatività nasca dalla coscienza informata e non possa esser presunta, in quanto una generosità presunta non è tale, ma è soltanto un atto di disposizione dello Stato che credo faccia arretrare il grado di civiltà di un popolo. Pertanto, dichiaro che voterò a favore dell'emendamento 2.1, identico all'emendamento 2.210, sul quale chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Gubert,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Pertanto metto ai voti per alzata di mano l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Manara e da altri senatori identico, all'emendamento 2.201 presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Manara e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dai senatori Di Benedetto e Tomassini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal senatore Manara e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.202, presentato dai senatori Salvato e Bortolotto.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.204.

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, l'emendamento 2.204 rappresenta il centro della questione del silenzio-assenso, sia pure informato, oppure del silenzio esplicito. L'emendamento è stato presentato dalla senatrice Salvato ed io ho aggiunto la mia firma. Il testo prevede che «È consentito procedere al prelievo quando dalla registrazione o dai documenti personali di cui al precedente comma 2 risulti che il soggetto abbia manifestato il proprio consenso. Qualora dalla registrazione o dai documenti personali di cui al precedente comma 2 non risulti che il soggetto abbia manifestato il proprio consenso, il prelievo è consentito nel caso in cui, dopo il decesso, esso sia validamente prestato da parte del coniuge non separato» o dai familiari. In pratica si mantiene la possibilità del prelievo in assenza del consenso della persona, ma si garantisce

il diritto della famiglia ad intervenire nel caso in cui manchi l'informazione sulla volontà della persona stessa. Ritengo che la famiglia, che cerchiamo in tutti i modi di tutelare come cellula fondamentale della nostra società, vada tutelata anche in questa occasione particolarmente drammatica.

È stato detto in alcuni interventi che questo disegno di legge in realtà non si propone l'obiettivo di aumentare il numero dei trapianti nel nostro paese; in effetti non credo che questo sia un obiettivo raggiungibile con una legge. Come ha detto prima la senatrice Salvato, potrebbe addirittura capitare che un intervento particolarmente pesante nei riguardi della volontà individuale dei cittadini e delle famiglie causi l'effetto opposto. Voglio ricordare i dati dei prelievi di organi nel nostro paese: 360 interventi nel 1993, 439 nel 1994, 559 nel 1995, con una crescita costante degli interventi per milione di abitanti da 6,4 a 7,8 fino a 10. È vero, come hanno sottolineato vari senatori, che altri paesi presentano percentuali superiori per quanto riguarda gli interventi per milione di abitanti, ma non presentano la stessa crescita del nostro paese. Ad esempio la Francia è passata da 17,1 interventi per milione di abitanti nel 1993 a 15,4 nel 1994 e a 15,9 nel 1995. Quindi a me non pare che ci sia una situazione così drammatica, che vi sia un ritardo così irraggiungibile, o una così scarsa coscienza da parte dei nostri cittadini come qualche intervento ha fatto pensare. Mi pare che quanto fino ad oggi realizzato contando sulla coscienza dei singoli cittadini, sulla informazione corretta, sulla diffusione dell'informazione su queste pratiche e sui benefici che vengono tratti grazie a questi interventi sia molto più utile che non introdurre forme coercitive di silenzio-assenso ed espropriare la famiglia, in un momento così grave, di prerogative che oggi le sono garantite per legge.

Credo inoltre che non sia giusto che per legge si imponga ai cittadini italiani la fiducia nella medicina ufficiale, che sarà pure la migliore e quella in cui crede la gran parte dei nostri cittadini; ma non possiamo costringere persone che non hanno fiducia nella medicina ufficiale a subire il prelievo su un loro congiunto in coma irreversibile solo perchè lo stabiliamo con una legge. Questo può essere legittimo sul piano giuridico ma non è giusto sul piano etico.

Invito quindi i colleghi a riflettere su questo emendamento, che non vieta il prelievo nel caso di mancanza di un'esplicita espressione di volontà, ma lo subordina almeno al consenso dei familiari (*Applausi dei senatori Folloni, Gubert e Robol*).

SQUARCIALUPI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, ritengo che almeno una parte di questo articolo sia gravemente discriminatoria nei confronti di una larga parte dei cittadini. Ho guardato al mio caso personale, ammesso che qualcuno abbia interesse ad avere qualcosa del mio corpo quando sarò morta: non ho un coniuge non separato perchè mio marito è morto,

non ho un convivente *more uxorio*, non ho figli di maggiore età e non ho genitori. La mia volontà espressa alle persone vicine, ad esempio ai colleghi di quest'Aula, non ha nessuna validità. Trovo che sia molto ingiusta e molto discriminatoria la limitazione che viene esercitata sui cittadini che devono dare il loro assenso.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, volevo associarmi a quanto detto nel penultimo intervento, nel senso che la famiglia è una delle unità di base naturali che possono sostituire più da vicino la volontà del soggetto ed è assai più vicina al soggetto di quanto lo sia lo Stato. Assegnare, quindi, allo Stato il diritto di interpretare una volontà non espressa in presenza invece di una volontà espressa da parte dei parenti credo determini un'interferenza nella sfera del privato molto pesante e quindi voterò a favore dell'emendamento 2.204.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.204, presentato dalla senatrice Salvato e dal senatore Bortolotto.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.211.

CAMPUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAMPUS. Signor Presidente, credo che i colleghi presenti in Aula ma soprattutto il relatore non abbiano valutato quale possa essere l'effetto dirompente, ai fini dello scopo che ci vogliamo prefiggere (quello cioè di creare una cultura dei trapianti), di notizie di cronaca che potranno essere riportate sui giornali, di disgrazie e momenti drammatici trasformati in vere tragedie da familiari che battono sulle porte di una sala operatoria mentre viene eseguito un espianto contro la loro volontà; anche perchè sappiamo – ed è giusto così – che il medico non può, ma nemmeno vuole, prevaricare il potere che gli può conferire una legge giusta o sbagliata. E proprio perchè sappiamo che il medico già di fatto ascolterà le esigenze dei familiari non capisco perchè non vogliate stabilirlo in maniera chiara e trasparente nel testo di legge. Diversamente ci esporremo all'azione di qualche incosciente che, forte di una legge in questo caso sbagliata, potrà arrecare un danno a tutti i futuri donatori e soprattutto a tutti i futuri pazienti in attesa di trapianti. Credo che rispettare la volontà dei parenti risponda ad un'esigenza di chiarezza perchè poi, di fatto, ciò esiste. Non ho capito perchè concretamente non lo vogliamo prevedere nel testo di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.211, presentato dai senatori Campus e Pedrizzi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.150, presentato dal senatore Bernasconi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.11, presentato dal senatore Manara e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.20, presentato dai senatori Di Benedetto e Tomassini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.21, presentato dal senatore Manara e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.207.

CAMPUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAMPUS. Signor Presidente, credo che veramente in questa parte del testo si raggiunga il massimo dell'ipocrisia, si voglia cioè negare l'evidenza. Come si fa a scrivere che i parenti, entro il lasso di tempo determinato dalla legge, possano presentare l'eventuale dichiarazione di volontà contraria del loro congiunto di cui siano in possesso, quando in tutto il resto del testo asseriamo che ogni cittadino debba essere informato e che quindi può scegliere? Chiaramente state ipotizzando un caso in cui un cittadino non ha scelta perchè se il cittadino avesse già dichiarato la sua volontà l'avrebbe fatto secondo le forme che il testo prevede. Allora, perchè volete obbligare dei familiari a fare un falso che, nella loro ipotesi, tutelerebbe il loro congiunto? Sarebbe molto più onesto dire che il familiare, anzichè scrivere un falso, può verbalmente manifestare il parere del proprio congiunto. Credo sia incredibile ciò che voi volete prevedere in questo testo di legge.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, mi sembra che le motivazioni portate adesso dal senatore Campus siano condivisibili, anche perchè non è precisata la forma della dichiarazione di volontà contraria. Credo allora che potrebbero nascere dei contenziosi e dei problemi che sarebbero molto più facilmente risolti se ci fosse semplicemente la dichiarazione dell'eventuale contrarietà dei parenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.207, presentato dal senatore Campus e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 2.205 è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 2.206, presentato dalla senatrice Salvato.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.22, presentato dal senatore Manara e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 2.210 è stato ritirato e trasformato nel seguente ordine del giorno:

Il Senato impegna il Governo ad assumere iniziative affinché:

1) i donatori potenziali di midollo osseo che siano lavoratori dipendenti abbiano diritto ad astenersi dal lavoro per l'intera giornata in cui si sottopongono al prelievo, conservando la normale retribuzione per l'intera giornata lavorativa. I relativi contributi previdenziali sono accreditati ai sensi dell'articolo 8 della legge 23 aprile 1981, n. 155;

2) i donatori effettivi di midollo osseo che siano lavoratori dipendenti abbiano diritto di astenersi dal lavoro conservando la normale retribuzione per le giornate di degenza necessarie all'effettivo prelievo di sangue midollare eseguito in regime di ospedalizzazione, per quelle precedenti necessarie agli esami strumentali e di laboratorio ai fini del prelievo e per quelle successive alla donazione per il completo ripristino del loro stato fisico, secondo quanto certificato dal responsabile sanitario che ha effettuato il prelievo del midollo osseo. I relativi contributi previdenziali sono accreditati ai sensi dell'articolo 8 della legge 23 aprile 1981, n. 155».

9.55 - 67 - 237 - 274 -

798 - 982 - 1288 - 1443.1

BESSO CORDERO

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno.

DI ORIO, *relatore*. Il parere è ovviamente favorevole.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

BESSO CORDERO. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.23, presentato dai senatori Di Benedetto e Tomassini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Art. 3.

1. Il Ministro della sanità, nel termine di novanta giorni dalla data di pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*, emana un decreto che disciplina:

a) le modalità della richiesta ai soggetti aventi la capacità di agire di manifestare la volontà al prelievo di organi e tessuti di cui al comma 2 dell'articolo 2 e le modalità della revoca;

b) le modalità di registrazione delle manifestazioni di volontà, tali da consentirne l'immediata disponibilità, ovvero i documenti personali sui quali devono essere annotate, garantendo la realizzazione della tessera sanitaria individuale;

c) le modalità di valutazione annuale dell'andamento delle manifestazioni di volontà favorevole o contraria al prelievo e della disponibilità di organi per i trapianti a scopo terapeutico.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

«a) le modalità della manifestazione di volontà al prelievo di organi e tessuti di cui al comma 2 dell'articolo 2 e le modalità della revoca dello stesso».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dai senatori Manara e Tirelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.200, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dai senatori Manara e Tirelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. Il Ministro della sanità, nel periodo intercorrente tra la data di pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale* e quella della sua entrata in vigore, adotta misure dirette a diffondere tra i cittadini:

a) la conoscenza delle possibilità terapeutiche collegate al trapianto di organi e di tessuti;

b) la consapevolezza che il trapianto, salvando la vita altrui, costituisce un atto di solidarietà;

c) la conoscenza delle disposizioni della presente legge, anche attraverso la fornitura di materiale informativo ai comuni, alle scuole, alle associazioni di volontariato, alle aziende unità sanitarie locali, ai medici di medicina generale ed alle strutture sanitarie pubbliche e private.

2. Le aziende unità sanitarie locali e le regioni devono assumere iniziative atte a diffondere tra i medici l'approfondimento delle tematiche relative alla morte cerebrale e la conoscenza delle misure adottate con la presente legge nonché, avvalendosi anche dell'opera dei medici di medicina generale, a diffondere presso gli assistiti una corretta informazione su tutta la tematica dei trapianti.

3. Per i fini di cui al presente articolo, lo Stato, le regioni e le aziende unità sanitarie locali possono avvalersi dell'istituzione di un apposito numero verde, dei mezzi di comunicazione di massa, nonché della collaborazione continuativa delle associazioni di volontariato e delle organizzazioni e società medico-scientifiche operanti nel settore.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, nell'alinea sostituire le parole: «e quella della sua entrata in vigore,» con le altre: «e il termine di cui al comma 1 dell'articolo 8».

4.100

IL RELATORE

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) la consapevolezza che la disponibilità al prelievo dei propri organi dopo la morte costituisce un atto di solidarietà».

4.1

DI BENEDETTO, TOMASSINI

Al comma 3, sostituire le parole: «associazioni di volontariato e delle organizzazioni e società medico-scientifiche operanti nel settore» con le altre: «associazioni più rappresentative e benemerite nell'ambito della sanità».

4.10

DI BENEDETTO, TOMASSINI

Invito i presentatori ad illustrarli.

DI ORIO, *relatore*. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 4.100.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 4.1 e 4.10 si danno per illustrati. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DI ORIO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.1 e 4.10.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo è d'accordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.100, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dai senatori Di Benedetto e Tomassini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.10, presentato dai senatori Di Benedetto e Tomassini.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

DANIELE GALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE GALDI. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su questo articolo, al quale tra l'altro sono stati presentati pochi emendamenti, in quanto è l'articolo centrale di tutta la legge. Infatti, con esso si dà ampio spazio all'educazione e all'informazione partendo da quella verso i giovani nelle scuole fino a quella delle varie associazioni. Da questo punto di vista, si assegnano rilevanti compiti al Ministero della sanità, sono chiamati in causa i comuni, le unità sanitarie locali e tutta la società civile proprio per promuovere una educazione alla donazione. Per fare tutto ciò è prevista poi nel provvedimento una copertura di 20 miliardi ed è la prima volta che si dispone di un *budget* finanziario per realizzare tale obiettivi.

Inoltre il provvedimento valorizza le associazioni che in questi anni hanno educato e sensibilizzato alla donazione. Vi è quindi un riconoscimento delle funzioni svolte dalle associazioni, a cui si chiede ancora un impegno, sostenendole con azioni coordinate.

Preannuncio, quindi, il mio voto favorevole, particolarmente partecipato, sull'articolo 4, di cui ho voluto sottolineare l'importanza nel contesto della legge. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

1. Il prelievo da cadavere di organi e tessuti a scopo di trapianto terapeutico, effettuato in violazione delle disposizioni di cui ai commi 3, 4 e 5 dell'articolo 2, è punito con la reclusione fino a due anni e con l'interdizione dalla professione sanitaria fino a due anni.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

1. Sono abrogati gli articoli 6 e 23 della legge 2 dicembre 1975, n. 644. È altresì abrogato l'articolo 1 della legge 12 agosto 1993, n. 301.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 10 miliardi per il 1997, 5 miliardi per il 1998 e 5 miliardi per l'anno 1999 e per gli anni successivi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la parola: «valutato» con l'altra: «determinato».

7.100

IL RELATORE

Al comma 1, sostituire la cifra «10 miliardi» con la seguente: «165 miliardi».

7.1

DI BENEDETTO, TOMASSINI

Invito i presentatori ad illustrarli.

DI ORIO, *relatore*. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 7.100 perchè accoglie un suggerimento della 5^a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Invito il senatore Tomassini ad illustrare l'emendamento 7.1, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario.

TOMASSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di ritirare l'emendamento 7.1; lo trasformo in un auspicio, affinché il Governo si impegni a sostenere adeguatamente le informazioni. L'aumento della cifra che ho proposto con tale emendamento aveva soprattutto un fine provocatorio in quanto ritengo che la cifra stanziata sia del tutto inadeguata per effettuare tale informazione. Non intendo, quindi, più insistere per una modifica di tale cifra, ma vorrei far assumere al Governo un impegno in tal senso. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Sinistra Democratica-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.100, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

Art. 8.

1. Le disposizioni di cui agli articoli 2, 5 e 6 della presente legge acquistano efficacia a decorrere dal 365° giorno dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Ministro della sanità di cui all'articolo 3.

2. Fino al decorso del termine di cui al comma 1, continuano ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644 e all'articolo 1 della legge 12 agosto 1993, n. 301. Il prelievo di organi e tessuti da cadavere a scopo di trapianto terapeutico è comunque consentito quando il soggetto in vita aveva manifestato la propria volontà positiva.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2, sopprimere le parole: «e all'articolo 1 della legge 12 agosto 1993, n. 301».

8.1

DI BENEDETTO, TOMASSINI

Al comma 2, sopprimere l'ultimo periodo.

8.2

MANARA, PROVERA, TIRELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

TOMASSINI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 8.1.

MANARA. Anch'io, signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 8.2.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

DI ORIO, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 8.1 e 8.2.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo è d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dai senatori Di Benedetto e Tomassini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.2, presentato dal senatore Manara e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

LAVAGNINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAVAGNINI. Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevole relatore e colleghi, intendo avvalermi della facoltà, concessa nella Conferenza dei Capigruppo, di consegnare agli Uffici la mia dichiarazione di voto, ai fini dell'economia dei lavori dell'Aula.

Voglio soltanto esprimere un ringraziamento per il lavoro svolto dalla Commissione igiene e sanità, per la partecipazione attiva del Governo (che non è stata neutrale, ma intelligente nel trovare soluzioni organiche al disegno di legge in esame) e per il contributo complessivo fornito dal Senato fin dall'VIII legislatura al problema della donazione degli organi, che è approdato nella passata legislatura con un ampio consenso all'approvazione da parte di quest'Aula.

Annuncio, quindi, il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare Italiano sul disegno di legge in esame: esso infatti, pur nella libertà delle scelte personali ed etiche che un problema come quello della donazione pone, rappresenta un contributo positivo, che dalla maggior parte dei componenti di quest'Aula è stato accolto nelle audizioni, nell'attività svolta e nello sforzo fatto in quest'anno di lavoro. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Monteleone)*.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella mattina, ha approvato all'unanimità il calendario dei lavori dell'Assemblea per le prossime settimane.

Nel pomeriggio di martedì 6 maggio, dalle ore 16,30 alle ore 20,30, riprenderà l'esame del disegno di legge sulla Biennale di Venezia.

La giornata di mercoledì 7 maggio sarà dedicata alla trattazione del decreto-legge sull'occupazione ed all'esame, tra le ore 16 e le ore 17,30, delle autorizzazioni a procedere in giudizio. Il voto finale sul decreto avrà luogo entro le ore 22,30.

Giovedì 8, nella mattina, saranno votati il decreto recante disposizioni tributarie urgenti e, se necessario, quello sulle vaccinazioni obbligatorie.

Venerdì 9, con inizio alle ore 10, verrà discussa la mozione sulla signora Silvia Baraldini.

Nella successiva settimana, le giornate di martedì 13 e mercoledì 14 maggio saranno riservate alla trattazione del disegno di legge, collegato alla manovra finanziaria, sulla semplificazione delle procedure amministrative (il cosiddetto provvedimento Bassanini). Giovedì 15, nella mattina, inizierà l'esame del decreto sul riequilibrio della finanza pubblica. Martedì 20, mercoledì 21 e giovedì 22 si procederà nella trattazione dei disegni di legge sulle telecomunicazioni e nel seguito del decreto sulla finanza pubblica.

I Capigruppo hanno poi stabilito i termini per la presentazione di emendamenti ai provvedimenti sopra ricordati: verranno indicati in allegato al Resoconto della seduta odierna. Si è altresì proceduto, ai sensi dell'articolo 126-*bis* del Regolamento, alla ripartizione dei tempi di discussione del disegno di legge sulla semplificazione dei procedimenti amministrativi.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – le seguenti modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 6 al 9 maggio 1997, nonché il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 13 al 22 maggio 1997.

Martedì	6 maggio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	} – Disegno di legge n. 1276 e connessi – Biennale di Venezia
Mercoledì	7 maggio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
»	7 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16-22,30)	} – Disegno di legge n. 2280 – Decreto-legge n. 67 sull'occupazione (<i>Presentato al Senato – Scade il 25 maggio 1997</i>) – Autorizzazioni a procedere in giudizio (<i>Con inizio alle ore 16 di mercoledì 7 maggio e conclusione alle ore 17,30</i>)

			} - Disegno di legge n..... - Decreto-legge n. 50 recante disposizioni tributarie urgenti (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 10 maggio 1997</i>)	
Giovedì	8 maggio	(antimeridiana) (h. 9,30-13)		
				} - Disegno di legge n. 2310 - Decreto-legge n. 92 sulle vaccinazioni obbligatorie (<i>Presentato al Senato - scade il 4 giugno 1997</i>)
			} - Seguito del disegno di legge n. 1276 e connessi - Biennale di Venezia	
			} - Disegno di legge n. 1822 - Ente tabacchi	
Venerdì	9 maggio	(antimeridiana) (h. 10-13)	} - Mozione Baraldini	
			} - Interpellanze e interrogazioni	

Gli emendamenti al decreto-legge sulle disposizioni tributarie urgenti dovranno essere presentati entro le ore 13 di mercoledì 7 maggio.

Martedì	13 maggio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} - Disegno di legge n. 1034-B - Snellimento attività amministrativa (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera</i>) (<i>Collegato alla manovra finanziaria - voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	14 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	14 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	15 maggio»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} - Disegno di legge n. Decreto-legge n. 49 sul riequilibrio della finanza pubblica (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera - scade il 28 maggio</i>)
Martedì	20 maggio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} - Disegno di legge n. 1021 e connessi - Garante telecomunicazioni;
Mercoledì	21 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	21 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	22 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	22 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} - Disegno di legge n. 1138 e connessi - Disciplina delle telecomunicazioni (<i>Discussione generale congiunta</i>)
			} - Seguito del disegno di legge sul riequilibrio della finanza pubblica

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1034-B dovranno essere presentati entro le ore 13 di giovedì 8 maggio. I subemendamenti dovranno essere presentati entro le ore 16 di lunedì 12 maggio.

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 1021 e 1138 dovranno essere presentati entro le ore 18 di giovedì 8 maggio. La Presidenza si riserva di accogliere ulteriori emendamenti in relazione all'andamento del dibattito.

Gli emendamenti al disegno di legge sulla finanza pubblica dovranno essere presentati entro le ore 13,30 di martedì 13 maggio.

I subemendamenti ai disegni di legge in calendario dovranno essere presentati nei termini che la Presidenza comunicherà successivamente ai Gruppi.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì stabilito che, in applicazione dell'articolo 126-bis del Regolamento, i tempi per l'esame del disegno di legge n. 1034-B saranno ripartiti fra i Gruppi.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 55, 67, 237, 274, 798, 982, 1288 e 1443

PROVERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signor Presidente, questa è la terza legislatura in cui la Lega Nord presenta un disegno di legge che faciliti la donazione di organi, attraverso la manifestazione di volontà del cittadino di essere donatore.

Ciò rende evidente la preoccupazione che nutriamo da tempo per un problema che interessa migliaia di cittadini gravemente sofferenti e taluni in pericolo di vita per la mancata disponibilità di organi da trapiantare.

Sotto questo profilo, il nostro paese – come è stato ripetuto in quest'Aula – è tra gli ultimi in Europa ed è stato l'ultimo fino a poco tempo fa.

L'interesse per le donazioni è ravvivato di tanto in tanto dalle ondate emotive conseguenti a fatti tragici come quello di Nicholas Green, i cui genitori hanno concesso l'espianto degli organi, ma un problema così importante non può trovare soluzioni parziali o estemporanee.

Un disegno di legge che faciliti le donazioni attraverso la manifestazione di volontà è un dovere per un paese civile, e se ha un significato politico è nel senso più proprio del termine, di condivisione di un destino comune e di partecipazione alla sofferenza altrui.

A una legge che faciliti la donazione attraverso un atto libero di volontà si possono certamente associare parole importanti come umanità e civiltà; ed anche il concetto di solidarietà che viene spesso mal utilizzato per fini impropri, trova, in questo contesto, il suo significato più vero.

Sono sicuro che a questo appello tanta della nostra gente saprà rispondere con generosità, ma è fondamentale che al cittadino mag-

giorenne, e quindi responsabile, sia data la possibilità di esprimere compiutamente la propria volontà e che questa sia rispettata.

Fondamentale è l'informazione, semplice e corretta, perchè la scelta sia veramente libera e l'assoluta libertà nella scelta dà a questo atto il significato più elevato sotto il profilo morale.

Il compito e l'impegno dello Stato devono essere dunque quelli di rendere capillare e comprensibile l'informazione sottolineando che la donazione è, sempre e comunque, *post mortem*, per sfatare credenze o falsa propaganda che artatamente da qualcuno viene ancora oggi diffusa.

Va anche ricordato che la grande richiesta di organi, largamente insoddisfatta, crea le premesse per situazioni illegali quali il commercio di organi, ottenuti con ogni mezzo, e situazioni di obiettiva ingiustizia e disuguaglianza tra cittadini sofferenti: molti di noi hanno conoscenza diretta di come, con alcuni milioni, fosse possibile procurarsi organi da persone viventi – ripeto, viventi – in paesi del Terzo Mondo; questa che potremmo definire una circonvenzione di soggetti deboli sotto il profilo economico – penso all'Africa e all'Asia – ha creato di fatto un privilegio per i nostri concittadini ricchi che hanno potuto permettersi l'acquisto di un organo e le spese di intervento in paesi lontani. È superfluo ribadire che tutti i cittadini debbono, o dovrebbero, essere uguali davanti alla legge, soprattutto nel momento del bisogno, quando la tutela della propria salute può diventare addirittura tutela della propria vita.

Lo Stato deve approntare le strutture sanitarie al meglio perchè non un solo organo vada disperso per carenze organizzative, ed impegnarsi in campagne di sensibilizzazione per rendere noto quanto è grande il bisogno di tanti cittadini ammalati e quali benefici terapeutici (fino alla vita!) si possono dare con un atto di generosità qual è la donazione.

Senza retorica, c'è un alto valore etico da realizzare e crediamo lo si debba fare al più presto.

Le modifiche apportate in Commissione non ci soddisfano totalmente ma il traguardo che tutti ci proponiamo è buono (rendere cioè disponibili per chi soffre un maggior numero di organi per il trapianto) ed in questo senso il Gruppo Lega Nord-per la Padania Indipendente ha deciso di lasciare libero ognuno di noi di votare secondo coscienza. Personalmente, pur non essendo completamente soddisfatto dal testo in votazione, cosciente di quanto grande sia il bisogno da parte di tanti ammalati, voterò a favore.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

FASSONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo e anche io, per esigenze di econo-

mia rassegno le più ampie considerazioni al testo scritto che mi riservo di consegnare. Desidero solo svolgere due brevi riflessioni su un versante rimasto un po' nell'ombra, quello giuridico della materia in questione e spero non sia riduttivo affrontare anche questo versante di fronte a quelli pur primari di natura sanitaria e sociale.

Il primo punto è rappresentato dalla considerazione che il nostro ordinamento conosce già una servitù sociale del corpo di fronte a quei doveri di solidarietà che sono pur sanciti dall'articolo 2 della Costituzione: la soggezione dell'interesse e della volontà individuale in presenza di esigenze di natura giudiziaria, laddove l'ordinamento autorizza l'autopsia e la soggezione in presenza dell'esigenza dei cosiddetti riscontri diagnostici. Il testo che ci accingiamo ad approvare non fa altro che ampliare la soggezione, che già era presente nella legge n. 644 del 1975, spostando semplicemente il baricentro dalla volontà dei congiunti alla volontà dell'interessato. Questo è il primo punto.

Il secondo breve spunto di riflessione è rappresentato dal tormentato crocevia delle discussioni costituito dal valore da attribuire al silenzio-assenso. A questo riguardo l'ordinamento già conosce formule di soluzione di questo problema: quando si deve attribuire un qualche significato ad un comportamento omissivo o all'assenza di comportamenti o al silenzio, in questo caso soccorre l'istituto della presunzione legale, cioè l'attitudine a ricollegare determinati effetti ad una certa condotta sulla base di un criterio di normalità – si pensi al silenzio-assenso in materia amministrativa – e in forza di una preferibilità politico-sociale o morale del risultato voluto. Ora, mentre potrebbe dubitarsi della ragionevolezza di una presunzione di assenso, qualora si trasformasse puramente e semplicemente il silenzio in un consenso presunto, diventa invece ragionevole interpretare il silenzio come non opposizione o non contrarietà quando il silenzio sia stato preceduto da un'adeguata campagna informativa ed educativa ai valori della solidarietà sociale, da uno specifico interpellato *ad personam*, dall'esplicita menzione in detto interpellato che la mancata manifestazione di volontà sarà interpretata come non opposizione, ed infine dalla facilità, o non eccessiva difficoltà, dei modi in cui può essere manifestata la volontà contraria. Il disegno di legge soddisfa con ampiezza queste esigenze perchè l'articolo 4 prevede le modalità di informazione e di educazione; l'articolo 2 disciplina le modalità dell'interpellato circoscrivendolo alle persone capaci di agire e prevedendo un costante aggiornamento dell'invito man mano che i cittadini raggiungono la maggiore età; ancora l'articolo 2 prevede l'avvertimento che la mancata manifestazione esplicita di volontà avrà un preciso significato di legge; ed infine la facilità delle modalità di manifestazione della volontà esplicita è anch'essa assicurata dall'articolo 2 che prevede non solo la registrazione ma anche l'annotazione su documenti personali che quindi il soggetto può fare con assoluta semplicità. Può semmai dubitarsi a rovescio se non sia troppo macchinoso e difficile accertare l'avvenuto interpellato, così come prevede il terzo comma dell'articolo 2, consentendo ai parenti un diritto di opposizione qualora l'interpellato non risulti. E questo perchè i tempi brevi dell'intervento e la complessità dell'organizzazione necessaria affinché ogni presidio sanitario sia posto

in condizione di accertare in tempi stretti l'avvenuto interpellò potrebbe recare qualche intralcio in via di fatto al potenziamento delle possibilità di prelievo. Ma queste difficoltà possono essere superate sia attraverso la sollecita costituzione della banca dati, di cui all'opportuno emendamento 3.200 testè approvato, sia, ove occorra, attraverso un'oculata normativa regolamentare ai sensi dell'articolo 3 che disciplini in modo semplificato il concetto di registrazione, inteso ad esempio come mera annotazione dell'avvenuto inoltro della comunicazione ad un domicilio accertato. Certo, tutto questo esigerà uno sforzo ed un impegno notevoli ed è noto che il buon esito di una legge non dipende solo dalle norme scritte ma spesso e ancor più dall'intensità dello sforzo sul piano esecutivo ed amministrativo; ma l'eccezionale valore dell'obiettivo lo richiede e lo giustifica ed è vivamente raccomandabile che lo sforzo di organizzazione che la legge richiederà sia pari alla dignità del risultato perseguito che è la salvezza di vite umane o la miglior qualità della vita di cittadini sofferenti. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

MONTELEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MONTELEONE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi senatori, nella seduta pomeridiana del 30 novembre 1995, consegnavo in quest'Aula per conto del Gruppo Alleanza Nazionale il voto favorevole sul disegno di legge in materia di donazioni e trapianti di organi. Il 30 aprile del 1997 riconsegno, per una di quelle strane ma tanto care coincidenze, con rinnovata e ancor più convinta serenità d'animo, lo stesso voto favorevole con l'augurio che - stavolta sì - ad approvazione avvenuta, l'altro ramo del Parlamento acceleri tempi e modalità affinché questo disegno di legge possa divenire al più presto legge dello Stato, finalmente al servizio di tutti i cittadini, soprattutto di coloro ai quali non interessa più il quasi ventennale procrastinarsi delle innumerevoli dispute e mediazioni politiche alla ricerca di un consenso unanime che anch'io, così ostinatamente convinto, reputo giusto che non vi sia, mentre si reclama una rispettosa soluzione - e questa lo è - al bisogno di quanto si sentono a tutt'oggi sconfitti mendicanti di vita.

Nel dibattito ancora in corso si è ripetuto - e non poteva essere diversamente - quanto già accaduto nella XII legislatura: molti dei protagonisti di allora sono gli stessi ed io uno di quelli; ecco perchè ho esordito usando espressioni quali: «rinnovata e più convinta serenità d'animo». È stato come allora un dibattito intenso, dove il politichese ha lasciato il posto non tanto alla politica quanto alla responsabilità soggettiva, intesa come espressione di libertà per ciascuno di noi chiamati ad esprimerci senza vincoli precostituiti per appartenenza di Gruppo o per credo politico vincolato comunque all'obbedienza, anche se è forte la tentazione di ancorarla attraverso «gli addetti ai lavori», medici e giuristi in veste politica, alla preponderanza degli uni e degli altri. Questa però è comunque una legge che appartiene ad una materia di così ampia

e rispettosa opinabilità nella quale non c'è posto per l'intransigenza se non suffragata da un profondo convincimento culturale.

Colleghi senatori, il mio come il vostro pensiero non può non essere rivolto verso coloro i quali sono in attesa di trapianti, e purtroppo sono tanti, due su tre muoiono per mancanza di organi; che cosa c'è dietro questa attesa se non l'impegno, giorno dopo giorno, nel ricordare a se stessi ed agli altri che fra i valori insiti dell'essere umano esiste sicuramente anche quello del diritto alla vita? Sono costretti a tacere la sofferenza: infatti mentre noi stiamo a disquisire, loro sanno dell'ineluttabile incalzare di una fine non lontana. C'è tuttavia chi è preparato o meglio, se preferite, rassegnato; alcuni per profonda quanto rispettosa convinzione religiosa, altri per razionale convincimento, altri perchè logorati dalla troppo lunga attesa di una donazione che non arriva, altri ancora dalla tanto ostentata solidarietà che non trova pratica attuazione. Che cosa rimane a chi non è preparato? Al momento neppure il poter usufruire del rinvio ad ottobre, come era solito farsi a scuola molti anni or sono con gli esami di riparazione: nascono così le temute e sconcertanti speculazioni di ogni ordine e grado.

Il silenzio-assenso informato, cardine del provvedimento in esame, non è un punto di mediazione tra due distinte posizioni e cioè il consenso presunto e l'assenso esplicito, bensì il punto d'incontro tra le aspettative di vita di chi attende il trapianto e la necessità che i cittadini opportunamente e scientemente informati decidano in tutta serenità con coscienza e conoscenza.

Il trapianto d'organi non può e non deve essere interpretato come un bisogno istintivo per allontanare o per sfuggire all'aldilà, è un atto di solidarietà da consegnare a quanti intendano percorrere il più a lungo possibile il proprio cammino terrestre che non può essere soltanto la risultanza di una ipotetica o imposta predestinazione.

Lo spirito costruttivo e la spinta solidaristica hanno caratterizzato i lavori della Commissione sanità salvo qualche rispettabile parere contrario. In questi ultimi mesi, è stato determinante l'ausilio di un Comitato ristretto a proposito del quale desidero consegnare agli atti il doveroso ringraziamento a tutti i componenti ed in particolare alla senatrice Carla Castellani, prima firmataria di numerosi emendamenti migliorativi da tutti accettati.

Un grazie ancora ai colleghi, e non solo del mio Gruppo, che si sono espressi in dissenso; se non lo avessero fatto mi sarei sinceramente preoccupato. Il loro contributo è fondamentale per migliorare questa legge, se ce ne fosse bisogno, ma soprattutto è certezza per promuovere e incentivare quel tanto declamato salto culturale e di informazione in materia di donazione che ci permetterà di essere alla pari coi tempi e non appendice al rimorchio di tante altre nazioni. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

TOMASSINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, anch'io intendo avvalermi della facoltà di consegnare l'intero intervento, limitandomi ad esprimere sinteticamente il mio pensiero.

Si è deciso per parere unanime di tutti i Gruppi della Commissione di cercare in ogni modo di portare in Aula un unico testo che avesse unanime approvazione; il lavoro è stato difficile e faticoso: da un lato pressioni continue da parte di chi voleva affermare il diritto al prelievo degli organi anche in assenza di manifestazione di volontà, dall'altro pressioni da parte di chi si aggrappava ad ogni possibile cavillo per rendere vano qualsiasi prelievo. Noi crediamo che il testo presentato sia stato in definitiva l'esito della migliore mediazione possibile, tale da rispettare la libertà e le credenze individuali e tale però da consentire un aumento delle donazioni e quindi dei trapianti.

Il principio del consenso informato, del silenzio-assenso informato e delle garanzie per chi, senza colpa di alcuno, non ha potuto avere informazioni ci sembra soddisfi ogni esigenza. Sicuramente ci sarà qualche problema per mettere a regime il sistema, ma successivamente diventerà una semplice *routine*. Certo, siamo convinti che non può essere solo questo provvedimento a far incrementare i trapianti, ma che occorre una politica di corretta informazione e di sensibilizzazione. Il problema dei trapianti investe una notevole quantità di malati, che però non hanno sufficiente cassa di risonanza per farsi ascoltare; solo chi ha avuto problemi per sè o per i propri familiari li conosce. Per gli altri esiste solo una continua rimozione, giustificata perlopiù solo da ataviche superstizioni.

Sulla base di tutte queste considerazioni, sulla base di quanto assunto come impegno in Commissione, il Gruppo Forza Italia dà l'indicazione di votare a favore del provvedimento, pur lasciando ampia libertà individuale ad ogni senatore del Gruppo di comportarsi secondo coscienza. Non è certo questo un voto che si può imporre per convinzioni politiche. Confido tuttavia che la gran parte dei senatori appartenenti al mio Gruppo, confortata dagli ampi confronti e dalle chiarificazioni intervenute, abbia ad e esprimersi positivamente dimostrando la grande generosità che si manifesta con la donazione e la solidarietà verso gli altri, che è parte fondamentale della nostra appartenenza (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FOLLONI. Signor Presidente, annuncio anzitutto che il Gruppo dei Cristiani Democratici Uniti ha lasciato libertà di coscienza su questo provvedimento e dunque utilizzerò il tempo di questa mia dichiarazione di voto per motivare le ragioni di chi, a differenza dei colleghi del mio Gruppo che sono intervenuti esprimendo valutazioni positive nei confronti del testo di mediazione che oggi è all'esame del Senato, è invece di parere diverso, è di parere contrario.

Credo anzitutto che dobbiamo rimuovere l'idea che ci sia una frontiera che divide chi è a favore e chi è contro la scienza, che divide chi è a favore e chi è contro i pazienti in attesa di trapianto, chi è a favore e chi è contro la cultura dei trapianti; se ci sono queste frontiere, non sono la mia. Io mi attesto invece su un'altra e diversa frontiera, quella che separa i compiti e i diritti dello Stato da quelli primari della persona. Oggi valichiamo pericolosamente quella frontiera e intacchiamo un altissimo principio giuridico e costituzionale, un diritto naturale; lo facciamo, signor Presidente, con una superficialità intollerabile. Lo dico perchè, ancor più che nella passata legislatura – era accaduto anche allora – in questa legislatura il dibattito si è svolto in Aula spesso con una superficialità, una approssimazione ed anche con una distrazione dei colleghi che un provvedimento di questa natura non meritava. La gravità della decisione sfugge dunque all'Aula e una sostanziale unanimità (pochi dissensi in Commissione) nasconde la densità del quesito che invece l'Aula avrebbe dovuto valutare.

Certo, il fine è buono, la cura dei pazienti; e per quel fine buono si sono mobilitate molte energie, si è mobilitata la scienza, una cultura della donazione che si è espressa attraverso il volontariato e nella società civile. Ora i medici chiedono allo Stato di superare quella prima fase, di passare dalla donazione al prelievo senza previo necessario consenso. Lo dico perchè si è voluto esprimere un concetto, sul quale tornerò, che è quello del silenzio-assenso informato che davvero poteva essere risparmiato all'intelligenza di quest'Aula. Il principio del silenzio-assenso vale, infatti, soltanto nei confronti di coloro che non saranno informati perchè nel momento in cui si fa una campagna informativa chiunque sia informato è in grado di esprimere un parere di consenso ad un provvedimento, se lo ritiene utile; altrimenti esprimerà una volontà contraria. È solo di fronte alla disinformazione che scatta quell'artificio, quel meccanismo che si è voluto inserire in questa legge. Dunque non è un criterio, quello del silenzio-assenso informato, è solo l'ultimo atto di ipocrisia con cui si tenta di risolvere un conflitto giuridico che non è stato qui affrontato.

Oh sì, lo strappo è piccolo: dopo la morte che ne è della persona? Che se ne fa del corpo? Un piccolo strappo, quasi invisibile rispetto al diritto primario della persona umana alla sua misteriosa integrità di corpo e di spirito, alla sua coscienza religiosa.

Nella passata legislatura mi ero battuto articolo per articolo, emendamento per emendamento, per cercare di superare questo conflitto; lo avevo fatto, con un'Aula palesemente contraria, nella convinzione che potesse intervenire, magari in un tempo successivo, un ragionamento più accorto e più accurato. Quando in questa legislatura si è ripreso l'esame del provvedimento avevo anche sperato che tale respiscenza fosse maturata. Non è così. Il Senato abdica alla sua funzione nel momento in cui riduce il suo ruolo a quello di attuatore di una soluzione al problema, prescindendo dal fatto che il mezzo adottato sia o no idoneo; lo si ritiene idoneo al fine e quindi lo si usa utilitaristicamente senza guardare se sia un mezzo lecito e giuridicamente coerente con il nostro impianto costituzionale.

Noi per la verità non solo dobbiamo dare risposte utili alle esigenze dei singoli, dei gruppi e delle comunità; dovremmo assicurare un criterio oggettivo, valido per tutti e rispettoso del diritto naturale che viene prima delle nostre convenzioni e delle nostre norme. Tale criterio oggi non lo stiamo assicurando; il fine per noi – perchè è il significato del voto che esprimiamo – giustifica il mezzo. Poichè il fine è buono anche un mezzo approssimativo, come emerge dal dibattito in quest'Aula, viene ritenuto buono.

Ricordavo nella passata legislatura – rimando per le considerazioni di merito agli interventi svolti in sede di discussione in Aula in quell'occasione – che l'utilità di procedere verso gli obiettivi che questa legge persegue è indubbia; però il concetto di utilità ci offre ben pochi argomenti quando si tratta di riflettere sullo *status* della persona umana, sulla sua integrità e ci offre, in fondo, pochi lumi per poter adottare una soluzione. Già Platone diceva: «triste è il giorno in cui l'utile dovesse essere criterio di moralità». E oggi siamo a questo punto, adottiamo come criterio di moralità – molti hanno invocato ragioni di moralità – il principio di puro utilitarismo.

Signori senatori, non so se è capitato a voi, ma vedere il Senato della Repubblica discutere del trapianto di organi da cadavere come di un fatto che riguarderebbe una seppure straordinaria attività produttiva, ha destato in me un senso di sgomento (era accaduto anche nella passata legislatura). Le cifre, le percentuali dei trapianti nel nostro paese sono risuonate in quest'Aula come se si dovesse rispondere a problemi di efficienza tecnologica, anzichè porre in essere una norma giuridica che entra d'impeto là dove la libertà di coscienza e l'intangibilità assoluta che deve essere riconosciuta alla persona dovrebbero essere sempre rispettate.

Lo sgomento diviene sdegno se si pone poi attenzione al parere reso dalla Commissione giustizia, laddove, compreso del quesito giuridico implicato nella legge, l'estensore nega al dibattito in Aula il conforto del sapere del diritto. Nè mi hanno persuaso le motivazioni che il senatore Fassone oggi ha portato in Aula.

Leggo cosa sta scritto nel parere redatto dal senatore Fassone: «Sulla delicata questione della possibilità di configurare un consenso presunto quale effetto della non manifestazione della volontà negativa, questa Commissione ritiene di non doversi esprimere, attenendo il punto al merito della problematica, di competenza di altra Commissione». È come lavarsi le mani del problema. «Ritiene tuttavia utile segnalare» – il paragrafo successivo aggrava questo disimpegno di fronte al quesito – «in tesi generale, che tanto meno ardua è la possibilità di configurare un silenzio-assenso, quanto più è resa agevole la manifestazione della volontà negativa».

È quanto ci ha esposto oggi il senatore Fassone, rivelandoci in questo modo che affrontare quel quesito per chi pratica la cultura del diritto è cosa ardua, e il senatore Fassone non ritiene di formulare all'Aula un parere. Ma è tanto più ardua, e allora c'è bisogno di grande informazione. Tuttavia, se è vero, come ho appena ricordato, che l'ultimo atto di ipocrisia che si è compiuto è quello di introdurre nella legge il concetto

di silenzio-assenso informato, ben poco ci viene in soccorso questa valutazione del senatore Fassone.

Coloro che hanno voluto illustrare a quest'Aula le ragioni del silenzio-assenso informato, credo con ilari argomenti, hanno inteso circuire l'intelligenza di un Senato che mi è parso così distratto da non essere in condizioni di intendere e di, intendendo, voler prendere le dovute conseguenti determinazioni.

È utile che in condizioni di sopravvivenza uno dei naufraghi sia sacrificato per la vita di altri naufraghi? È utile. Ma nessuno Stato mai ha inteso procedere a normare un simile caso, se non nel senso di considerare empio ogni utile che valichi la totale libera autonomia dell'altro nel disporre di sè, della propria vita, del proprio corpo.

Questa è dunque per me una seduta triste. Non so – credo che non sarà così – se crescerà la cultura dei trapianti, la cultura della donazione, con la legge che noi oggi votiamo. Vorrei fosse così. So che abbiamo inferto una ferita grave al nostro ordinamento. La battaglia forte che feci per evitare questa ferita nella passata legislatura non mi sono sentito di riproporla in questa, avendo visto un Senato disposto ad accogliere un testo che in qualche modo favorisce una soluzione predeterminata da una opinione pubblica, da pressioni, da insistenze, da condizioni che sono probabilmente le stesse alle quali ha ceduto anche il senatore Fassone. Non credo infatti che il senatore Fassone, nello stendere quel parere, abbia fatto cattiva cultura giuridica: si è solo trovato di fronte alle stesse condizioni per le quali oggi io ho saputo che questa sarebbe stata una battaglia perduta. Me ne dolgo e voterò contro. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU e dei senatori Pedrizzi, Salvatore e Carcarino*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NAPOLI Roberto Signor Presidente, colleghi, sarò brevissimo per ribadire quanto ho già detto in discussione generale e soprattutto che (pur avendo il collega Folloni invertito l'espressione) noi condividiamo che, quando c'è da raggiungere un fine nobile, il mezzo può anche non essere condiviso da tutti, ma è meglio averlo che non averlo.

Noi oggi siamo di fronte a una legislazione che non consente una risposta forte a questo problema. Vorrei ricordare ai colleghi che proprio un mio emendamento sulla verifica annuale dell'andamento dell'applicazione della legge è entrato nel testo. Credo che questa sia una garanzia per chi eventualmente nutra dei dubbi.

Dissentito inoltre da chi pensa che il Parlamento abbia abdicato al proprio ruolo. Le Commissioni rappresentano tutto il Parlamento. Un Comitato ristretto lavora anche per i senatori che non sono membri di quella Commissione e ritengo che, ad esempio, i componenti della Commissione ambiente (di cui non faccio parte) rappresentino anche me, come noi rappresentiamo i colleghi che non sono membri

della 12ª Commissione. Credo che questo concetto vada ribadito anche in termini di reciproco rispetto.

Per questi motivi, confermo il voto favorevole del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD sul provvedimento. Pur essendoci all'interno del Gruppo dissensi che verranno successivamente evidenziati, ho già anticipato nel mio precedente intervento che su questa materia non ci sono disposizioni di Gruppo: ritengo che ognuno debba esprimersi liberamente su una materia così complessa – non sono stato l'unico a dirlo – e ciò onora il Parlamento, non ne riduce assolutamente il ruolo.

Anche per questa ragione, a nome del mio Gruppo, cioè di coloro che mi hanno consentito di esprimere tale dichiarazione di consenso come loro rappresentante, preannuncio il voto favorevole. (*Applausi dei senatori Carella, Di Orio e Valletta*).

BRUNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo molto brevemente solo per esprimere, a nome della componente di Rinnovamento Italiano del Gruppo misto, il voto favorevole sul disegno di legge. Come ho già detto nel mio precedente intervento, con il cosiddetto silenzio-assenso informato (ripeto informato) si è raggiunto oggi finalmente un traguardo importante per tutti i cittadini italiani, per i malati, per gli operatori sanitari e penso anche per il Parlamento italiano. Credo che senz'altro crescerà la cultura dei trapianti, ma ciò potrà avvenire solo se vi sarà una giusta e capillare informazione in tutti i settori. (*Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto ha ad oggetto il punto centrale del disegno di legge, cioè il consenso presunto cosiddetto informato. È in gioco uno di quegli aspetti dei diritti della persona, l'espressione della sua volontà riguardo alla donazione di organi, che la legge, a mio avviso, non può delegare a nessun altro che all'interessato. È un principio proprio alla civiltà giuridica che l'oblatività sul piano del diritto come su quello dell'etica debba nascere dalla coscienza informata e solo da essa. Già oggi gli articoli 2 e 6 della legge n. 644 del 1975 e gli articoli 9 e 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 409 del 1977 prevedono che il prelievo di organi da cadavere a scopo di trapianto terapeutico sia consentito salvo che, stabilisce la legge, «in vita il soggetto abbia esplicitamente negato il proprio assenso».

La legge che stiamo approvando, o meglio, che il Parlamento sta approvando, vuole introdurre il consenso presunto (come ho detto prima) informato che, da un lato, è una forma di vera e propria ipocrisia giuridica, e dall'altro, introduce un procedimento burocratico che si presta a numerose critiche.

Innanzitutto è una ipocrisia giuridica poichè, se si vuole aggiungere alla regola già oggi vigente del silenzio-assenso anche l'informazione, si deve essere consequenziali. Il soggetto, proprio perchè informato, deve esprimere il suo sì o il suo no, e perciò il suo consenso non può essere considerato presunto. Nè basta dire che a sostenere la validità di questa presunzione sarà un'ampia campagna informativa, come dice il provvedimento (ed è stato sottolineato da diversi colleghi in Aula).

Il nostro ordinamento prevede tante fattispecie di dovere d'informazione che, in realtà, non sono attuate. Basti pensare in materia di aborto, alle norme relative ai consultori, ai quali la legge impone di informare la donna anche della possibilità di non abortire: informazioni che, invece, credo non siano fornite, se non assai raramente. Sul che non mi risulta che il Governo abbia fatto rilievi. D'altra parte, il procedimento d'informazione, come delineato dal disegno di legge in esame, si risolve in un insieme di barriere di tipo garantistico-burocratico, che complicheranno nei fatti l'espianto degli organi. Sicchè sotto questo profilo, non hanno torto le associazioni che lamentano che la legge non migliorerà la situazione.

Inoltre, il finanziamento, previsto per la campagna d'informazione e per la registrazione sui documenti personali della disponibilità o indisponibilità all'espianto di organi dopo la morte, è praticamente solo di 250 lire per ogni cittadino italiano. In definitiva, è un finanziamento platealmente insufficiente, tanto che il Governo - se ho ben compreso - ha anche accolto un ordine del giorno che mirerebbe, quantomeno in futuro, ad aumentarlo.

Con tutto questo non intendo certamente sottovalutare l'importanza della donazione di organi e l'alto valore etico che contiene ogni atto oblativo (e, dunque, anche quello di donazione di organi), come spesso ha ribadito il Magistero della chiesa, non solo l'arcivescovo di Milano, ma anche il Magistero pontificio, il Papa oggi regnante. Quello della donazione è elevatissimo atto di solidarietà; tuttavia il dubbio che il provvedimento fa sorgere in me - tanto più dopo che quest'Aula ha respinto significativi emendamenti - è che la donazione di organi possa essere trasformata per legge da libero dono a prelievo di Stato, imposto mediante un automatismo giuridico, incurante della reale volontà della persona.

Per queste ragioni, mi sembra che il disegno di legge in esame presenti più ombre che luci e, pertanto, il mio voto sarà di astensione.

BERNASCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BERNASCONI. Signor Presidente, vorrei ricordare a tutti i colleghi che voteranno a favore di questo provvedimento (credo in larga maggioranza perchè così è risultato dal dibattito) che non ci apprestiamo a predisporre una nuova legge, ma a modificarne una vecchia, di cui vogliamo eliminare le parti ostative ai trapianti. Di fatto, stiamo facendo una cosa completamente diversa ed opposta agli obiettivi dichiarati.

In questa discussione viene affermato continuamente che stiamo predisponendo una legge sul silenzio-assenso, invece la vecchia legge già contiene tale principio. In altre parole, chi non dichiara niente può essere soggetto a prelievo per trapianto, dopo la sua morte. Ripeto, pertanto, che già esiste in leggi vigenti tale concetto.

La legge del 1975 ha previsto aspetti giuridici ed etici molto equilibrati – ed era il 1975! – sancendo due principi: il primo è che l'atto che stiamo compiendo sul cadavere è lecito, al pari di altri atti abituali, come l'autopsia, e ciò non per disprezzo del vivo, della *pietas* o dei sentimenti verso la morte e il cadavere, ma perchè non esiste più il soggetto di diritto e si compie un atto che ha alta giustificazione; in secondo luogo interveniamo sul cadavere per asportare organi al fine di salvare vite minacciate. E il diritto alla vita e salute è un diritto prevalente ed imprescindibile per tutti. Perciò compiamo un atto assolutamente lecito.

Però quando è stata approvata la legge del 1975, come oggi del resto, si è registrato un impatto sociale, sia rispetto alla realtà di morte cerebrale, che è molto meno comprensibile delle altre, sia anche rispetto ai trapianti, come avversione nei confronti di questa particolare terapia. Perciò il legislatore ha ritenuto di porre come limite di questo atto lecito l'eventuale opposizione del soggetto in vita o dei parenti fino al secondo grado.

Quali sono stati i limiti della legge n. 644 del 1975? A mio parere – e in questo senso concordo con quasi tutti gli interventi – manca adeguata informazione, affidata molto alle associazioni ma non pregnante da parte dello Stato, sia in relazione ai termini legislativi (opposizione, non assenso) sia anche rispetto alla solidarietà e al motivo alto di questo intervento, quello cioè di dare vita a malati gravi.

Il secondo punto sicuramente di ostacolo era l'intervento dei parenti, che possono superare una volontà positiva del defunto espressa in vita. Una titolarità di scelta che ha creato problemi non solo giuridici ma anche di perpetuazione del lutto e di psicopatologie dei parenti implicati in questa scelta; per cui si è ritenuto che il parente dovesse essere chiamato – come in altri paesi – solo come testimone della volontà del defunto, riportando al solo defunto in vita il diritto di poter fare eventualmente opposizione.

Questa è la realtà e queste le eventuali modifiche, sapendo che volevamo privilegiare e aumentare i prelievi di organi. Questa legge invece, pur mantenendo l'opposizione, e quindi conservando una profonda incoerenza di impianto, rende la manifestazione di volontà un atto burocratico (con un «bollino») che per altro (e mi fa piacere che il senatore Fassone abbia rilevato come questa anomalia procedurale creerà non pochi problemi) comporterà nelle procedure di prelievo la necessità di introdurre un secondo «bollino», di avvenuta informazione. Si tratta di in-

coerenza procedurale e di farraginosità burocratica che sicuramente ostacoleranno prelievi, anche laddove oggi si fanno e in buon numero. Soprattutto si tratta di un'anomalia rispetto alle normali procedure di notifica e di informazione previste per atti più cogenti del nostro ordinamento, come ad esempio la chiamata di leva, per la quale non sono previste queste prassi informative.

Comunque sia, ammesso che questa sia la volontà del Parlamento – e mi dispiace che il senatore Tomassini, magari su pressione da qualcuno, abbia fatto marcia indietro – bisogna avere il coraggio di prevedere i dovuti finanziamenti, che non sono 10 miliardi ma almeno 165 miliardi, cioè il puro costo per inviare una lettera a casa.

Concludo velocemente dichiarando il mio profondo dissenso etico, legislativo e morale su questa legge. Credo e spero che l'organizzazione e la buona volontà degli italiani risolvano anche le cose sbagliate che facciamo qui dentro. Spero che questa legge non crei così troppi danni nella pratica, ma penso di poter riaffermare che la maggioranza dei cittadini fuori di qui (ci sono arrivate lettere non unanimi) è contraria: in particolare i pazienti, le migliaia di pazienti che aspettano il trapianto di rene, le centinaia di pazienti che attendono il trapianto di cuore o fegato, («centinaia», non perchè sono patologie rare, ma perchè il 50 per cento muore ogni anno in attesa di un trapianto). Queste persone ci hanno indicato molti problemi procedurali, giuridici e morali. In questa Aula invece per l'ennesima volta si è parlato di un diritto *post mortem* come se fosse il diritto cogente di questa legge e non piuttosto il diritto di vita del paziente in attesa del trapianto.

Per questi motivi dichiaro il mio voto fortemente contrario. (*Applausi del senatore Bertoni*).

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, vorrei dissentire da quanto ha detto il mio capogruppo, non per il contenuto delle sue argomentazioni, ma per la dichiarazione di lasciare libertà di espressione ai componenti del Gruppo nel momento della votazione. Io credo che i valori in gioco siano così forti che non si possa lasciare libertà di espressione in questa materia. L'oggetto della contestazione è il principio del silenzio-assenso o consenso presunto. Basta un minimo di conoscenza della realtà sociologica italiana – chi fa interviste per mestiere lo sa – per capire come in realtà esista un'ampia fascia di popolazione marginale nel paese che non sarà mai in grado di rispondere o di essere informata adeguatamente: esistono analfabeti, persone senza fissa dimora, bambini abbandonati – in Italia questo fenomeno sta crescendo – esistono nomadi. Mi domando allora quale giustificazione abbia l'invasione dello Stato nella sfera privata più sacra, soprattutto quando si tratti delle persone più marginali e più povere della nostra società, del corpo delle quali si dispone senza avere un minimo di consenso. In secondo luogo – l'ho già detto prima, nel corso della discussione di un emendamento – questo principio del

silenzio-assenso nega la libertà della solidarietà, cioè si tratta il corpo come se fosse un qualsiasi bene di proprietà privata. La nostra Costituzione prevede il limite alla proprietà privata, e quindi la possibilità di esproprio dei beni, non prevede però la possibilità di esproprio dei corpi. Io credo che ridurre il corpo a bene di cui disporre in nome di un interesse o di un'utilità collettivi sia una grave invasione del diritto di libertà e del rispetto della persona. In nome di questo voterò quindi contro il provvedimento e credo che tutto il Gruppo del CDU dovrebbe votare contro.

PEDRIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PEDRIZZI. Onorevoli colleghi, anzitutto non posso non rammarricarmi per l'accelerazione che si è voluto dare a tutta la discussione e all'esame di questo provvedimento, un provvedimento importante, che andrà ad incidere non solamente sulla struttura sanitaria e non riguarderà solamente alcune categorie di ammalati ma andrà ad incidere sulla vita sociale del nostro paese, sulla nostra stessa vita ed in particolare sulla vita delle future generazioni. Anche in quest'occasione perciò debbo confermare tutta la mia contrarietà non solo all'articolato ed all'impianto generale del provvedimento, ma anche alla logica ed alla filosofia che vi è sottesa che è di stampo utilitarista, positivista e scienziata.

Il provvedimento, se va indubbiamente incontro alle esigenze innegabili di alcune categorie che soffrono, che pure vanno protette e salvaguardate, ci potrebbe aver fatto imboccare però una strada senza ritorno verso impostazioni giuridiche liberticide e statolatriche. Per questo annuncio il mio voto convintamente contrario per motivi etici e giuridici; e, trattandosi di una questione direttamente implicante la coscienza di ciascuno, non ho alcuna difficoltà a votare in dissenso dal mio Gruppo e a dire no in maniera convinta, sicuro di interpretare oltretutto gli orientamenti di molti colleghi che non sono qui con noi.

PAPPALARDO. Bravo!

COSTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Costa, il senatore Folloni (presidente del suo Gruppo) si è già espresso in sede di dichiarazione di voto contro il disegno di legge. Le chiedo pertanto come manifesterà il suo dissenso.

COSTA. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarare l'astensione per le motivazioni che vado a recitare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA. Signor Presidente, vi è un precedente nella legislazione italiana del silenzio-assenso che fu adottato dal legislatore per meglio tutelare il cittadino rispetto alla pubblica amministrazione inidonea a servirlo: accadeva per materie di natura edilizia. Non avrei mai pensato che un giorno un Senato che opera a ranghi ridotti, in una giornata prefestiva – perchè certamente così non si orienterebbe il Senato della Repubblica se fosse presente all'unanimità – fosse chiamato a mutuare il principio del silenzio-assenso – ahimè! – per poter tentare di modificare il costume di questo paese. Quando il legislatore prova a modificare con legge il costume assume la denominazione di tiranno. Pur non volendo dare a questo termine il significato lessicale che gli è proprio, debbo richiamare l'attenzione dei colleghi e dei componenti della Camera dei deputati, alla quale auguro migliore fortuna, ossia di poter trattare la materia in una giornata che non sia prefestiva e con la presenza pressochè unanime dei colleghi, nella convinzione che la ragionevolezza prevarrà. Certamente non si potrà non tener conto che questo principio del silenzio-assenso risponde ad una logica di natura tirannica.

Un'altra raccomandazione affiderei a chi ormai ne ha la facoltà, ossia la Camera dei deputati: di considerare che in Italia per la tutela dei diritti della persona (si pensi all'anagrafe) è stato istituito un servizio perfetto e sottoposto a vigilanza quale l'anagrafe dei comuni. Allora, colleghi, anche con riferimento alla movimentazione degli organi di coloro che decideranno di diventare donatori – che auspico numerosissimi – mi auguro che non spieghi efficacia questo principio del silenzio-assenso, un principio veramente lesivo della dignità dello Stato, prima ancora che della persona, in quanto tende a modificare il costume per legge, laddove invece il legislatore con la legge veste il costume di un popolo. E si affidi, non alla semplice o semplicistica burocrazia dell'apparato sanitario (del quale nessuno di noi in linea di massima ha fiducia) ma all'anagrafe dei comuni, che è vigilata dalla magistratura, l'onere di inventariare e movimentare gli organi che gli italiani che – mi auguro in sempre maggior numero – decidano di donare. Col che mi astengo, in questa aspettativa e in questa speranza.

PRESIDENTE. Metto ai voti il testo unificato dei disegni di legge, nel suo complesso, con il seguente titolo: «Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi e tessuti».

È approvato.

(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 6 maggio 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 6 maggio 1997, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disciplina della società di cultura «La Biennale di Venezia» (1276).

D'ONOFRIO ed altri. – Nuova disciplina della Biennale di Venezia (1218).

JACCHIA ed altri. – Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia (1970).

La seduta è tolta (ore 13,55).

Allegato alla seduta n. 177

Dichiarazione di voto finale del senatore Lavagnini sul testo unificato dei disegni di legge n. 55, 67, 237, 274, 798, 982, 1288 e 1443

Signor Presidente, Signor Sottosegretario, Signor relatore, Onorevoli colleghe e colleghi, intervengo in dichiarazione di voto su questo importante provvedimento legislativo per integrare le considerazioni positive svolte da tanti colleghi e per il mio Gruppo dal senatore Zilio e per esprimere a nome del PPI il proprio convinto sostegno, pur nella libertà delle scelte culturali e personali che un disegno di legge, come quello che regola la manifestazione di volontà nella donazione di organi, richiede.

Infatti, nessun altro settore della medicina ha sollevato i problemi etico-giuridici suscitati dai trapianti.

È comunque comprensibile la ragione di tanto imbarazzo o, addirittura, disagio di fronte all'assolutezza di fatti che interferiscono con la vita di chi riceve l'organo e la morte di chi si trova ad essere protagonista della donazione.

Il male ed il bene, s'intrecciano nella vicenda della donazione, separati dalla volontà e dall'intelligenza dell'uomo, e dalla sua moralità che va oltre la morte e che si chiama donazione.

È questo un atto volontario, assoluto, che nella etica corrente incontra talvolta difficoltà ad essere immediatamente percepito ed accettato nel giusto termine di nobiltà, perchè banalizzata dall'uso dei messaggi della pubblicità.

La donazione per i trapianti non chiede contrapartita immediata, concreta. È priva di quel senso di efficace ed egoistico opportunismo che sorregge ed ispira ogni atto quotidiano della nostra vita corrente, fino ad essere elevato a caratteristica della nostra civiltà.

Emerge - dunque - anche un aspetto morale che sopravanza il terrore dell'espianto, e che pone a dura prova tanto l'agnostico quanto il credente, chiamando in causa la consistenza dei suoi interni principi.

Il testo proposto al voto di questa Assemblea è una ponderata e distillata proposta di cautela e lungimiranza, di novità e conservazione, di un dibattito che, per ventidue anni, ha coinvolto tanto il soggetto comunitario che quello personalistico nelle rispettive figure che storicamente li rappresentano: le istituzioni e le società civili. Le prime sono state interpellate dal principio morale della donazione nelle espressioni culturali e credenze religiose; la seconda - la società - ha vissuto e vive l'interrogativo della scelta etica del significato della donazione, in quanto adesione a una morale fondata sull'autonomia del soggetto che la esprime nella coscienza dei suoi singoli componenti: la persona. Queste figure,

la società e la persona, entrambe convergono in un finalistico progetto di civilizzazione a misura d'uomo.

Il trapianto, per i suoi presupposti oblativi e le sue conseguenze morali, oltre che sanitarie, si pone legittimamente come una grande questione alla moderna morale laica, ancor prima che religiosa, che sfida contraddittoriamente l'individualismo e l'esclusiva «cura di sé».

La opposizione al trapianto, in linea di principio nasce dalla scomparsa di ogni trascendenza religiosa ed ideale, di ogni morale imperativa, che supporrebbero valori superiori alla vita. Il trapianto, e la sua moralità si propone, invece, in nome della grande etica laica del XVIII secolo con i suoi principi universali di utilitarismo, di rispetto delle regole, in assenza di una «risposta di senso», più piena e feconda: quale sarebbe se si credesse in Dio, o se provassimo autentico amore per il prossimo, cioè fossimo ispirati dalla carità.

Quanto va accadendo in Europa, dove Eurotrasplant, che riunisce le banche d'organi di Germania, Austria, Olanda, Belgio e Lussemburgo, s'aggiunge al Francetransplant ed all'U.K. Transplant nel negare agli italiani la cessione di organi per i trapianti prelevati a cittadini dei loro paesi, misura ormai il ritardo o, ancor più correttamente, la diversità italiana in materia di cultura ed organizzazione di trapianti.

In breve, i nostri vicini, - infatti - di fronte alla nostra ritrosia ad accettare la cultura e lo spirito di donazione e l'espianto - e preso atto della lentezza nell'istituire efficienti centri nazionali all'altezza degli analoghi centri europei, reagendo in tal modo, esprimono la propria contrarietà ed indisponibilità a questa nostra manifestazione di ristrettezza e scarsa sensibilità.

Ad aprirsi ad una solidarietà europea che stavolta bussava alla mente ed al cuore, non già per raccogliere merci o denaro, ma per chiedere proprio quel bene a chi lo ha più caro, nel momento in cui non è più in grado di poterlo vivere.

Insomma la solidarietà in Europa non può essere a senso unico, questo è il messaggio nel diniego mandatoci dai *partner* europei. Secondo valutazioni fatte anche dal senatore Di Orio nel nostro paese ci sono almeno trentamila pazienti in lista di attesa di organi.

Questa cifra cresce di almeno 1.500 nuove unità ogni anno, mentre i trapianti sono appena 1.100 l'anno.

Il motivo del ritardo, è dovuto alle incertezze legislative, che oggi stiamo, finalmente, decidendo di superare (almeno in parte), ma anche all'incompletezza dell'organizzazione, soprattutto nel Sud, per i prelievi che, come è noto, deve garantire il prelievo entro sei ore dalla diagnosi di morte celebrale.

Con l'approvazione del presente disegno di legge rendiamo più adeguata e tempestiva la possibilità di intervento, e introduciamo norme che garantiscono tutti i cittadini, attraverso il principio del «silenzio-assenso informato». Inviolabilità dell'inalienabile diritto ad esprimersi liberamente con dichiarazione, o di fatto - appunto - con il silenzio, in ordine alla futura destinazione del proprio corpo.

A quanti accusano la procedura, escogitata, di complessità e pesantezza burocratica si può rispondere che essa salvaguarda esigenze e

preoccupazioni profonde. e concrete, oggi presenti in molti cittadini, per motivi religiosi, psicologici, culturali o, addirittura, oscuramente ancestrali.

Un allarme e un terrore condivisibile che va oltre il mondo delle ispirazioni religiose e delle sensazioni metafisiche dei tabù, ma trova riscontro in fatti di estrema nefandezza riportati da alcune cronache americane di questi giorni, che parlano – confermando il rischio – di veri e propri omicidi, commessi in alcuni ospedali di quel paese attraverso incongrue pratiche terapeutiche, dirette a preservare la qualità degli organi da prelevare danneggiando la salute dei malati.

Crimini contro i quali va certo eretto l'argine della universale ed inappellabile condanna morale e giudiziaria, ma ancor prima essi vanno isolati e tenuti lontani, pretendendo il rispetto di ogni norma utile allo scopo, innalzando una insuperabile barriera di garanzie giuridiche e di modelli culturali, deontologici e comportamentali di salvaguardia della priorità assoluta del valore della vita, soprattutto di quella declinata del malato nella fase ultima.

Essa in effetti affronta chiaramente, con i mezzi offerti dalla razionalità possibile di un'organizzazione istituzionale, quale il Servizio sanitario pubblico, un problema che esiste, e che, in molti altri paesi, è stato superato presumendo il consenso in caso di silenzio.

In tal senso la raccomandazione CEE 29/78, in Spagna, in Austria, in Danimarca, in Francia (testimoniato dalla famiglia) in Norvegia, Portogallo e Svizzera.

La procedura, che certa polemica definisce sbrigativamente burocratica, salda invece in un circuito virtuoso aspetti e carismi di ordine morale. Appunto, la disponibilità del proprio corpo per favorire la sopravvivenza dell'altro; la manifestazione di libera autoconsapevolezza dell'importanza del proprio atto di gratuità e dell'autodeterminazione; il sentimento di un atto oblativo unilaterale e successivo alla decisione, privo quindi della contemporaneità della gratificazione morale che, correntemente ed umanamente, è sottesa ad ogni atto di generosità e sensibilità verso il prossimo.

È tale, una posizione, che talune legittime e rispettabili correnti di pensiero giudicano eversiva nei confronti di alcune abitudini, certezze, e rassicurazioni, che considerano invece i termini di vita e di morte nel limitato orizzonte dell'individualismo della propria esistenza – ignare o chiuse alla possibilità di ricercare, oltre gli interessi presenti – il comune destino di specie, disponibili ad una reciproca e condivisa solidarietà sui valori della vita e sui valori della morte, comunque di quelli attorno a cui per tabù o per ragioni di rispetto religioso o umano si costruiscono e riconoscono gli aggregati sociali e le comunità civili.

Il riconoscimento di una «colleganza» esistenziale che nella vita si recupera, o per la prima volta si scopre, su un valore concreto ed allo stesso tempo morale, di ordine fondato su un evento di naturale ineluttabilità e su cui la speranza di cimentarsi con esso, attraverso la sfida portata dalla scienza con i trapianti, vuole giocare ancora un ultimo tempo, successivo e postremo atto di vita e di umanità.

Sono questi, appunto, i valori culturali assolutamente non ingiuntivi su cui purtroppo facilmente, a mio avviso, si scontrano o devono misurarsi – riflettendoci sopra – coloro che legittimamente protestano le proprie posizioni di irriducibilità dell'unicità dell'essere ad altra vita, ad altri tempi e ad altre speranze.

Si è infine ritenuta necessaria con il disegno di legge in esame l'adozione della procedura di informazione di ciascun cittadino maggiorenne e della sollecitazione del loro esercizio di autodeterminazione e libera scelta. Perchè il consenso non sia burocratico e automatico, ma atto di partecipazione e di solidarietà umana.

Positivo, nel contesto delle garanzie, perchè la pratica del trapianto avvenga con le modalità più sicure e trasparenti, è l'impegno all'informazione e alla divulgazione delle norme e delle tematiche relative alla morte celebrale. Altrettanto apprezzabile è l'impegno svolto alla crescita della consapevolezza della scelta personale conseguita attraverso i tempi necessari all'informazione, ai costi per la diffusione, alla sensibilizzazione tramite le tante associazioni di volontariato che, particolarmente attive e meritevoli in questo campo, voglio qui pubblicamente ringraziare per il contributo dato al lavoro della Commissione e alla diffusione della cultura della donazione.

In ultimo mi sia consentito ringraziare il relatore e la Commissione per il paziente lavoro, le audizioni e la comprensione dimostrata rispetto alle tante diverse e legittime posizioni, il Governo per il ruolo volutamente neutrale rispetto alle scelte del Parlamento, non distratto, ma attivo e intelligente nella ricerca di rapide e organiche soluzioni, con un sostegno mai mancato da parte del ministro Bindi, del sottosegretario senatrice Bettoni ed il Senato nel suo complesso, che fin dall'VIII Legislatura ha dimostrato attenzione e passione al tema della donazione, giungendo già nella scorsa legislatura ad approvare a larghissima maggioranza un testo molto vicino a quello che stiamo approvando con la stessa ampia adesione oggi.

Sen. LAVAGNINI

Dichiarazione di voto finale del senatore Fassone sul testo unificato dei disegni di legge nn. 55, 67, 237, 274, 798, 982, 1288 e 1443

Dichiaro il voto favorevole del Gruppo Sinistra democratica-l'Ulivo.

La legge che ci accingiamo ad approvare si colloca nel crocevia di tensioni contrapposte: il rispetto della volontà della persona in merito al proprio corpo dopo la morte; la tutela del sentimento collettivo di pietà, e in un certo senso, di sacralità, verso il cadavere dei defunti, con particolare attenzione al sentimento di pietà che fa capo ai congiunti; i doveri di solidarietà sociale, che sono pur solennemente scritti nell'articolo 2 della Costituzione, e che giustificano in via di principio una soggezione dei due valori ora detti, purchè prudentemente regolata.

Occorre ricordare che il nostro ordinamento conosce già – e senza particolari tensioni – questa forma di subalternità della volontà individuale ad un'istanza superiore. La conosce là dove autorizza l'autopsia in presenza di esigenze di natura giudiziaria, a prescindere, e persino contro la volontà di chicchessia; la conosce in occasione dei cosiddetti riscontri diagnostici, che attengono a verifiche necessarie per il progredire della scienza medica. E la conosce – è bene non dimenticarlo – proprio nella materia qui in discussione, poichè la legge n. 644 del 1975 afferma la liceità del prelievo in generale, ogni volta che il defunto non abbia manifestato in vita la propria volontà contraria, attribuendo un potere di veto ai familiari.

Dunque la presente legge, a ben guardare, non produce traumi, poichè si limita a spostare dai congiunti al diretto interessato il baricentro della volontà significativa (e questo è un dato innegabilmente positivo), ed accompagna questo trasferimento con un'opera di informazione e di educazione preventiva, che costituisce il vero fulcro dell'innovazione, come sforzo verso un atteggiamento collettivo di disponibilità ai valori della solidarietà.

Si potrebbe anzi addirittura dire – in contrasto con certe affermazioni di indebita prevaricazione statalista – che in astratto la legge potrebbe spingersi sino a prevedere una generale «servitù sociale» del corpo per fini terapeutici di solidarietà, posto che tale soggezione è già affermata a fronte di valori sicuramente di rango inferiore.

Ma in concreto è bene che non lo faccia, perchè una simile «servitù» si giustifica essenzialmente per la sua intrinseca eticità e per lo spirito di comunione che essa sottende; ed un simile spirito non può essere imposto per legge, non può tradursi nella costruzione di un «donante» che non conosce il donatario, non può insomma risolversi in una moralità coatta, perchè un atto etico non sopporta di essere scisso dalla libera volontà del soggetto chiamato a compierlo.

Perciò, di fronte all'esigenza di soccorrere vite umane ed alla contrapposta necessità di ottenere e non di imporre una crescita collettiva, la via prescelta non può essere che quella dell'educazione collettiva, volta ad ottenere il massimo numero possibile di consensi; e, sul piano tecnico, quella di stabilire quale atteggiamento si possa e si debba assu-

mere di fronte ad una volontà non manifestata, nè in una direzione nè nell'opposta.

Questo è il punto più tormentato della materia, quello su cui si sono scontrate per anni diverse concezioni e diverse sensibilità. Ora, a me pare non inutile ricordare quanto già avviene quando l'ordinamento in generale si trova a dover risolvere il problema del significato da attribuire ad un comportamento omissivo, o all'assenza di comportamento, o al silenzio: quando un problema ha già ottenuto risposte in situazioni analoghe, è ragionevole confidare che quelle risposte valgano, pur con tutti gli adattamenti resi necessari dalla specificità del caso concreto, anche per la situazione che ci interpella (e spero non sia riduttivo esaminare la materia anche sotto l'angolo visuale giuridico, affiancandolo alle considerazioni, pur primarie, di indole medica e sociale).

Orbene, nella situazione ora detta soccorre, in linea generale, l'istituto della presunzione legale, vale a dire la possibilità di ricollegare determinati effetti ad una certa condotta sulla base di un criterio di normalità (si pensi al silenzio-assenso nella materia amministrativa, ovvero al silenzio-rifiuto nella sede precontrattuale), e in forza di un principio di preferibilità politico-sociale-morale del risultato perseguito. Anche questa è una tecnica comunemente recepita senza traumi, purchè fondata su parametri di ragionevolezza.

Ed allora, mentre potrebbe dubitarsi della ragionevolezza di una presunzione di assenso qualora si trasformasse puramente e semplicemente il silenzio in un consenso presunto, diventa invece ragionevole interpretare il silenzio come non opposizione quando ricorrono alcune condizioni, che possono così sintetizzarsi: l'esigenza che il silenzio sia stato preceduto da una adeguata campagna di informazione e di educazione ai valori della solidarietà sociale; l'esistenza di uno specifico interpello personale, la presenza di una esplicita menzione, in detto interpello, che la mancata manifestazione di volontà sarà interpretata come non opposizione; ed infine la facilità, o almeno la limitata difficoltà, dei modi con cui può essere manifestata la volontà contraria.

Il disegno di legge in esame soddisfa tutte queste condizioni. L'articolo 4 infatti prevede le modalità di informazione e di educazione, e le sottolinea. L'articolo 2 disciplina l'interpello circoscrivendolo alle persone capaci di agire, e prevedendo un costante aggiornamento dell'invito ad esprimersi, man mano che i cittadini raggiungono la maggiore età; ancora l'articolo 2 prevede l'avvertimento esplicito che la mancata manifestazione di volontà verrà interpretata come non contrarietà al prelievo; ed infine la facilità delle modalità di manifestazione della volontà è assicurata anch'essa dall'articolo 2, che prevede non solo la registrazione (da definirsi con futuri regolamenti), ma anche la semplice annotazione su documenti personali, e cioè un'attività che il soggetto può fare con assoluta semplicità e senza oneri.

Può, se mai, dubitarsi a rovescio se non sia troppo macchinoso e difficile accertare l'avvenuto interpello – così come prevede l'articolo 2, comma 3 – consentendo ai parenti un diritto di opposizione qualora esso non risulti. E questo perchè i tempi brevi dell'intervento e la complessità dell'organizzazione necessaria affinchè ogni presidio sanitario sia

posto in condizione di accertare tale risultanza in termini strettissimi potrebbero recare qualche intralcio in via di fatto, in particolare per le persone molto giovani, per le quali si richiede un tempestivo e continuo aggiornamento dell'invito, man mano che raggiungono la maggiore età.

Ma queste difficoltà possono essere superate, sia attraverso la sollecita costituzione della banca-dati di cui all'emendamento, opportunamente introdotto al punto 3.200; sia, ove occorra, attraverso una oculata normativa regolamentare, ai sensi dell'art. 3, che disciplini in modo semplificato il concetto di «registrazione» (inteso, ad esempio, come mera annotazione dell'avvenuto inoltro ad un domicilio legalmente accertato, senza richiesta di rituale notifica); sia, infine, attraverso una adeguata organizzazione amministrativa che – a somiglianza di quanto avviene, ad esempio, per l'aggiornamento delle liste elettorali, e simili – provveda a periodiche integrazioni degli elenchi dei cittadini divenuti maggiorenni invitati ad esprimersi, e comunichi queste registrazioni ai presidi sanitari e alla banca-dati di cui sopra.

Certo, tutto questo esigerà uno sforzo ed un impegno notevoli, ed è risaputo che il buon esito di una legge non dipende solo dalle norme scritte, ma anche in larga parte dall'impegno posto sul piano amministrativo ed operativo. Ma lo impone e lo giustifica l'eccezionale valore dell'obiettivo perseguito, che è la salvezza di vite umane o la miglior qualità della vita di tanti cittadini sofferenti.

Siamo ben consapevoli che la legge, qualsiasi legge, è ben lontana dall'essere risolutiva in materie come quella in esame; e che essa non può non tenere conto di ambiti profondi del sentire collettivo, delle eredità culturali e religiose, dell'immaginario remoto e prossimo delle persone, che producono atteggiamenti e sensibilità diffusi, non violentabili da una norma. Ma la legge può diventare essa stessa fattore di educazione: e l'aver codificato che esiste un dovere di solidarietà (già scritto, lo ripeto, nell'articolo 2 della Costituzione), e che questo dovere ha maggior dignità di una concezione meramente proprietaria delle spoglie, è un fatto sicuramente positivo, denso di valore pedagogico, e quindi meritevole di consenso.

Sen. FASSONE

Dichiarazione di voto finale del senatore Tomassini sul testo unificato dei disegni di legge nn. 55, 67, 237, 274, 798, 982, 1288 e 1443

Presidente ed onorevoli colleghi, il trapianto di organi è l'unica strada terapeutica proponibile per varie malattie. L'Italia rispetto agli altri paesi europei a livello internazionale ha ancora un numero limitato di centri operativi e di interventi. È pertanto in atto una insufficiente risposta alla crescente domanda, e un flusso continuo di cittadini che si rivolgono ai centri esteri talvolta affrontando rischi sanitari ed insicurezze al fine di poter risolvere i loro problemi.

I centri esteri recentemente hanno chiuso in molti casi l'accesso degli italiani: la situazione si è quindi ulteriormente aggravata.

È quindi indispensabile ed urgente legiferare sia sui problemi organizzativi, affinché i centri nazionali siano sufficienti e ben distribuiti su tutto il territorio nazionale, sia regolamentare il sistema della donazione, affinché sia da un lato rispettata la libertà individuale, ma dall'altro non sia consentito creare ostacoli ed ostruzioni da parte di chi non ha titolo ad esprimere nessun consenso.

È su questa seconda parte che il procedere della legge ha trovato le maggiori difficoltà e ciò è dovuto a scarsa informazione, ma anche alle diverse tendenze culturali ed alle diverse appartenenze alle religioni.

Nella scorsa legislatura non fu possibile varare la legge, proprio per i numerosi ostacoli frapposti in modo trasversale da tutti i Gruppi.

Per questo motivo, in questa legislatura si è deciso per parere unanime di tutti i Gruppi nella Commissione, di cercare in tutti i modi di portare un testo unico che avesse unanime approvazione. Il lavoro è stato difficile e faticoso: da un lato pressioni continue da parte di chi voleva affermare il diritto al prelievo degli organi anche in assenza di manifestazioni di volontà, dall'altro pressioni da parte di chi si aggrappava ad ogni possibile cavillo per rendere vano qualsiasi prelievo.

Noi crediamo che il testo unico sia stato in definitiva l'esito della migliore mediazione possibile, tale da rispettare le libertà e le credenze individuali, e tale però da consentire un aumento delle donazioni e quindi dei prelievi.

Il principio del consenso informato, del silenzio-assenso informato e delle garanzie per chi senza colpa di alcuno non ha potuto avere informazioni, ci sembra soddisfi ogni esigenza.

Sicuramente vi sarà un problema per mettere a regime il sistema, ma successivamente le cose diventeranno semplice routine.

Certo siamo convinti che non può essere solo questo provvedimento a fare incrementare i trapianti, ma solo una politica di corretta informazione e di sensibilizzazione.

Il problema del trapianto investe una importante quantità di malati, che però non hanno sufficiente cassa di risonanza per farsi ascoltare, solo chi ha avuto il problema, per sé o per i familiari, lo conosce, per gli altri esiste solo una continua rimozione giustificata per lo più solo da ataviche superstizioni.

Il concetto di morte è un concetto ormai regolamentato senza dubbi da constatazioni tecniche, e ciò dovrebbe dissolvere ogni paura.

Sulla base di tutte queste considerazioni, e sulla base di quanto assunto come impegno in Commissione, il Gruppo Forza Italia dà l'indicazione di votare a favore del provvedimento, pur lasciando ampia libertà individuale ad ogni senatore del Gruppo di comportarsi secondo coscienza: non è certo questo un voto che si può imporre per convinzioni politiche.

Confido tuttavia che la gran parte dei senatori appartenenti al Gruppo, confortata dagli ampi confronti e chiarificazioni avvenute, abbia ad esprimersi positivamente, dimostrando la grande generosità, che si manifesta con la donazione, e la solidarietà verso gli altri, che è parte fondamentale della nostra appartenenza.

Grazie al signor Presidente.

Sen. TOMASSINI

Commissione parlamentare per le questioni regionali, costituzione e Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare per le questioni regionali ha proceduto, in data 30 aprile 1997, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: Presidente il deputato Pepe Mario; Vice Presidenti il senatore Dondeynaz e il deputato Valducci; Segretari i senatori Parola e Bornacin.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica, costituzione e Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica ha proceduto, in data 30 aprile 1997, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: Presidente il deputato Biasco Salvatore; Vice Presidenti i senatori Albertini e D'Alì; Segretari il deputato De Benetti e il senatore Biasco Francesco Saverio.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Finanziamenti per opere e interventi in materia di viabilità, di infrastrutture, di difesa del suolo, nonchè per la salvaguardia di Venezia» (2340), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a, della 7^a e della 13^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MULAS ed altri. – «Norme in materia di rappresentanza dei lavoratori e rappresentatività sindacale» (2345), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

NAPOLI Roberto ed altri. - «Norme sul ruolo del medico legale» (2282), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

BEVILACQUA. - «Norme in materia di procreazione assistita» (2322), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

PERUZZOTTI ed altri - «Disciplina della professione di odontotecnico» (2333), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

SERENA. - «Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l'impianto uterino di embrioni umani» (2350), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: CIRAMI ed altri. - «Modifica delle disposizioni del codice di procedura penale in tema di valutazione delle prove» (964).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dei trasporti e della navigazione ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del comandante Tullio Tabani a presidente dell'Autorità portuale di Piombino (n. 35).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 28 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, un parere in relazione al Progetto di regolamento per il recepimento di alcune direttive comunitarie in materia di telecomunicazioni.

Detto parere sarà trasmesso alla 8ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Sella Di Monteluca ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05430, del senatore Lauro.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 32.

Mozioni

OCCHIPINTI, SCIVOLETTO, PETTINATO, RUSSO SPENA, FIGURELLI, LO CURZIO, LAURICELLA, DE ZULUETA, MONTAGNINO. – Il Senato,

premessò:

che le coste siciliane direttamente prospicienti sul mare Mediterraneo non sono dotate di sistemi di controllo del traffico marittimo;

che le rotte navali dello specchio d'acqua compreso fra il Canale di Suez e lo Stretto di Gibilterra sono seguite in particolare da navi-cisterna che, proprio per l'assenza di controllo preventivo, sono responsabili di scarico a mare di zavorra dello *slop tank* e delle sentine, provocando, nell'inosservanza delle norme di legge vigenti in Italia e degli accordi internazionali in proposito, notevoli danni ambientali e, vista l'altissima fruizione a fini turistico-balneari delle coste suddette, anche economici;

che negli ultimi mesi si sono intensificati, lungo le coste delle province di Ragusa e Siracusa, le più esposte nel bacino del Mediterraneo, improvvisi ed incontrollabili sbarchi di immigrati clandestini, provenienti soprattutto dal Nord Africa e dall'Asia, spesso vittime alla partenza di situazioni di sfruttamento e di insopportabile disagio economico o civile e all'arrivo di organizzazioni che sfruttano la loro condizione di clandestini per istigarli alla delinquenza e per impiegarli nel lavoro nero;

che il controllo del Mediterraneo sotto l'aspetto meteorologico gioverebbe enormemente all'agricoltura siciliana, le cui colture su campo aperto sono direttamente legate all'andamento delle stagioni, al tasso di piovosità, all'arrivo delle perturbazioni fredde, alle ondate di scirocco e ad altri eventi atmosferici che, al loro passaggio sul Mediterraneo, subiscono cambiamenti e modificazioni largamente imprevedibili;

che la pesca a strascico, effettuata lungo le coste meridionali della Sicilia in dispregio alle normative che ne vietano la pratica sottocosta, ha di fatto modificato l'*habitat* della flora e della fauna marine della zona, con grave pregiudizio per la pesca stessa;

che si è notevolmente intensificato il traffico di diportisti dalla Sicilia sudorientale all'isola di Malta, i quali, il più delle volte a causa della poca esperienza e dello scarso equipaggiamento, frequentemente smarriscono la rotta;

che al largo delle coste meridionali della Sicilia operano piattaforme per l'estrazione di idrocarburi e che tale attività è destinata ad incrementarsi con l'installazione di piattaforme galleggianti per il trasporto di gas naturale, come risulta dai programmi a medio termine dell'ENI; che al di là delle specifiche argomentazioni suddette non è pensabile lasciare uno specchio d'acqua di importanza strategica da molti punti di vista (commerciale, turistico, naturalistico, industriale, della sicurezza per le nostre coste) senza il benchè minimo controllo preventivo che sfrutti le moderne tecnologie *radar* e satellitari così come avviene in altri porti e bacini di intenso traffico navale in Italia e in altri paesi, impiegandole anche per altri usi, quale quello meteorologico;

che il porto di Pozzallo (Ragusa), ultimato di recente e pronto a soddisfare le esigenze di apertura di una zona di grandi potenzialità produttive e turistiche al resto del mondo, nonostante si trovi in fase di avviamento, costituisce già un nuovo elemento che si aggiungerà a rafforzare quelli già esposti quanto a necessità di tenere sotto strettissimo controllo il mare Mediterraneo;

che il Consorzio dell'area per lo sviluppo industriale (ASI) di Ragusa, concessionario per la realizzazione delle strutture portuali, ha già manifestato la piena disponibilità ad ospitare nel proprio centro direzionale, inserito nelle predette strutture, una centrale di rilevamento e di controllo del mare Mediterraneo e della costa che si affaccia su di esso,

impegna il Governo ad intraprendere tutte le iniziative utili a dotare le coste meridionali della Sicilia di un sistema efficiente e moderno di controllo, individuando nell'area del porto di Pozzallo la sede dello stesso e ponendo in essere tutti gli atti connessi con il carattere dell'urgenza che la situazione esposta in premessa richiede.

(1-00110)

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere se risponda a verità quanto riportato recentemente da alcuni organi di informazione e, in particolare, dal quotidiano «MF» in merito alla autentica «pioggia» di promozioni ed assunzioni effettuate dai vertici RAI negli ultimi mesi. Secondo quanto pubblicato da «MF», il consiglio d'amministrazione presieduto dal dottor Siciliano «ha sfornato nomine e promozioni a getto continuo: in tutto fanno ben 290».

Poichè, a quanto risulta, le promozioni e, in special modo, le nuove assunzioni non sembrano obbedire a quei criteri di professionalità e di trasparenza che dovrebbero ispirare l'attività del servizio pubblico, si chiede di sapere se risulti in che modo il dottor Siciliano ed i membri

del consiglio d'amministrazione giustificchino tale discutibile e discriminatorio atteggiamento; è infatti noto che mentre numerosi giornalisti forniti di indiscussa professionalità ma privi dei «giusti» appoggi politici figurano, loro malgrado, nelle liste dei disoccupati, la RAI – nonostante il pubblicizzato «blocco delle assunzioni» – continua ad «arruolare», con sistemi lottizzatori, giornalisti che hanno, come unico requisito, quello di avere «santi in Paradiso» o quello di aver «militato» in organi di partito come «l'Unità» o «Il Popolo».

A dirigere la sede di Aosta è stato, ad esempio, mandato – non si sa in base a quali meriti – un giornalista proveniente da «Radio Radicale»; risulta poi che a Saxa Rubra lavorano numerosi «parenti eccellenti» di personaggi noti ed influenti del mondo politico e giornalistico; tra questi i figli di Tanino Scelba, Corrado Augias, Pino Rauti, Miriam Mafai, Luigi Pintor ed altri.

L'interpellante chiede inoltre di sapere:

come sia possibile, di fronte alla grave crisi occupazionale in cui versa il settore dell'informazione, tollerare questi evidenti, plateali ed anacronistici fenomeni di nepotismo;

se risulti se in futuro il consiglio d'amministrazione intenda procedere con l'attuale logica spartitoria o, come invece è auspicabile, attingere – per quanto riguarda le prossime indilazionabili assunzioni – dalle liste compilate dalla FNSI d'intesa con l'Usigrai e trasmesse all'ufficio del personale della RAI.

(2-00295)

MIGNONE. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che recentemente l'improvviso calo della temperatura atmosferica fino a 0 gradi ha interessato più regioni d'Italia – dall'Emilia-Romagna alla Puglia – seminando danni nel settore agricolo;

che in particolare nel periodo tra l'ultima settimana di marzo ed il 18 aprile 1997 alcune gelate hanno provocato ingenti danni alle colture frutticole ed orticole in avanzato sviluppo vegetativo nel Materano e, ancor più gravemente, nel Metapontino; si calcola che qui la perdita del raccolto di albicocche, pesche e susine sia del 70 per cento circa; le gelate hanno comportato una perdita dei frutti già maturi nelle colture protette di fragole ed in alcuni casi un rallentamento del processo vegetativo, per cui è stata vanificata la raccolta delle primizie e delle ortive a pieno campo, alcuni impianti, infine, hanno subito danni irreparabili e perciò sarà necessario espiantarli;

che per tali eventi calamitosi i produttori agricoli, le loro imprese, gli impianti di lavorazione e commercializzazione sono in gravi difficoltà e sofferenze si colgono anche nell'indotto dell'agricoltura e, ovviamente, nei livelli occupazionali;

che l'assessorato regionale all'agricoltura – con i funzionari del dipartimento, le organizzazioni professionali e i responsabili degli uffici territoriali – ha effettuato una ricognizione dei danni provocati dalle gelate,

si chiede di sapere se non si intenda:

predisporre straordinari e adeguati trasferimenti nel Fondo di solidarietà nazionale, come previsto dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1992, n. 185, per limitare i gravi danni subiti dalle imprese agricole interessate;

impegnare i consorzi di difesa ad assicurare le imprese agricole non solo per i danni derivanti da grandinate ma anche per quelli derivanti da gelate e altri eventi atmosferici.

(2-00296)

Interrogazioni

MARTELLI, DE CORATO, MARRI, CURTO, BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che gli scriventi hanno già presentato al Ministro della pubblica istruzione due interrogazioni, tuttora senza risposta (3-00680 in data 23 gennaio 1997 e 3-00723 in data 11 febbraio 1997) aventi per oggetto le modalità di svolgimento della gara d'appalto per la gestione dell'intera infrastruttura tecnologica del Ministero medesimo, vinta dalla ditta americana EDS;

considerato:

che lo scorso venerdì 25 aprile 1997 i titoli di borsa della EDS, gigante dei servizi elettronici ed informatici scorporato dalla General Motors nel giugno 1996, hanno subito un crollo a Wall Street superiore al 20 per cento del loro valore;

che secondo gli operatori il terremoto che ha colpito il titolo EDS è stato provocato dal deludente bilancio del primo trimestre 1997, chiuso con utili per azione di 40 centesimi contro i 49 previsti dagli analisti;

che secondo alcuni analisti la società EDS non sarebbe stata al passo con un ritmo di ordini superiore alle aspettative, tanto da compromettere l'equilibrio dei costi generali e amministrativi,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano state le motivazioni che hanno indotto il Ministero della pubblica istruzione ad aggiudicare la gara d'appalto per l'intera rete delle infrastrutture tecnologiche alla società EDS;

se e quali provvedimenti, alla luce del recente crollo di Wall Street, il Ministro intenda adottare nei confronti della EDS che si è aggiudicata la maxi-commessa, in considerazione del fatto che la società stessa, causa il *boom* delle commesse e la carenza di personale qualificato per i sistemi più sofisticati e all'avanguardia tecnologica (proprio il settore dove più si sta orientando la domanda), potrebbe non essere in grado di stare al passo con il ritmo degli ordini.

(3-00975)

CURTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che organi di informazione («Quotidiano di Brindisi» del 30 marzo 1997) hanno riportato parti di una lettera attribuibile al collabora-

tore di giustizia Salvatore Tagliente, oggi privato del programma di protezione a causa di quanto accaduto il 10 novembre 1996, data in cui, dopo intercettazioni e controlli, la DIA barese ebbe a scoprire che nell'abitazione del Tagliente, a Perugia, dimorava il latitante Adriano Stano;

che alcuni passaggi della lettera del Tagliente riportano affermazioni quali «io sono quello che ho fatto il tramite autorizzato», come dire che il Tagliente sia stato incaricato da qualcuno a trattare la consegna di Stano;

che altri passaggi della lettera del Tagliente sottolineano come «piano piano, sia io (Tagliente) che lui (Stano), nelle aule diremo la verità poichè io mi trovo dentro ingiustamente, ma ormai il 7 aprile è vicino ed io sono obbligato a dire la verità», come dire che in tale circostanza il Tagliente potrebbe spiegare per quale motivo si trovasse in compagnia del latitante Stano;

che in un altro passaggio, ancora più interessante, il Tagliente dichiara che «... per i giudici ho commesso reato anche se autorizzato dall'alto ...»;

che la vicenda della cattura di Stano in casa di un collaboratore di giustizia ha determinato, non solo in Brindisi, un comprensibile stupore e allarme della pubblica opinione anche per il coinvolgimento di alcuni esponenti della squadra mobile della questura di Brindisi che nel passato avevano ricevuto molte benemerienze per i risultati conseguiti nella lotta al crimine organizzato e che oggi sono stati trasferiti dalla sede brindisina probabilmente perchè indagati nella vicenda,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'operazione Tagliente-Filomena ed altri (squadra mobile)-Stano si inquadrasse nella fattispecie di operazioni «sotto copertura» e pertanto «autorizzate dall'alto»;

se tale ipotesi dovesse corrispondere al vero, quali siano stati i soggetti che hanno autorizzato questa operazione «sotto copertura» e se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover verificare se dietro alle tante «anomalie» del caso non si celi una contrapposizione tra direzioni investigative antimafia con diverse competenze territoriali (Lecce e Bari).

(3-00976)

SQUARCIALUPI, BRATINA, CIONI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – (Già 4-05494)

(3-00977)

PREDA, BONAVIDA, BARBIERI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che le prolungate gelate dell'aprile 1997 hanno creato una situazione di eccezionale gravità che richiede una particolare attenzione da parte del Governo e del Parlamento; una situazione che va affrontata per tempo anche per prevenire ed evitare episodi spiacevoli e difficilmente gestibili come quelli verificatisi per le quote latte: i frutticoltori ed i viticoltori non devono sentirsi costretti a mettere in atto i blocchi stradali;

che anche se gli accertamenti dei danni sono ancora in corso è già certo che si tratta di un disastro con conseguenze pesantissime, non solo per i produttori agricoli ma per l'intera economia, con una paurosa ricaduta negativa sul reddito delle imprese agricole, sull'occupazione e sull'indotto;

che nel territorio colpito, che coincide pressochè con l'intera regione Emilia-Romagna (con la sola esclusione delle province di Parma e Piacenza), si trova la più importante filiera agro-alimentare d'Europa: l'ortofrutta e la viticoltura ne costituiscono l'asse portante e la rendono un settore strategico per l'intera economia regionale e nazionale;

che in questo quadro lo stato dell'agricoltura e dell'agro-industria dell'Emilia-Romagna, segnatamente di quella romagnola, con punte ancora più gravi nel ravennate a causa dell'asfissia radicale del pesco (diretta conseguenza dell'alluvione del settembre-ottobre 1996), si presenta ad alto rischio di crollo;

che per scongiurare il pericolo reale della scomparsa dei pilastri della filiera agro-industriale occorre fare di questo disastro una opportunità per l'economia agricola affinché diventi una realtà europea;

che si ritiene che la situazione vada affrontata seguendo, anche con provvedimenti straordinari, due direttrici;

1) interventi di emergenza con il riconoscimento della calamità e dei relativi danni:

modifica della legge n. 185 del 1992 prevedendo:

interventi di filiera;

chiarimenti sulle aziende agricole associate (le aziende agricole associate sono le cooperative ed i consorzi di conferimento);

circolare applicativa della legge n. 185 del 1992;

blocco anagrafico dei braccianti agricoli;

inserimento dei benefici per le aziende colpite da tre calamità negli ultimi 10 anni (come si è verificato con la siccità);

2) interventi socio-strutturali di area e di filiera:

blocco dei premi per l'abbattimento dei pescheti;

possibilità di impiantare nuovi vigneti nell'ambito di progetti regionali di ristrutturazione e sviluppo per tipologie di impianto, che consentano l'impiego di tecnologie fortemente innovative (raccolta meccanica);

individuare nell'Organizzazione comune di mercato dell'ortofrutta attraverso le azioni previste dai piani operativi il momento di programmazione operativa per sviluppare, ristrutturare e razionalizzare l'intera filiera di settore finanziando i progetti che rendano le imprese competitive sui mercati, che razionalizzino le strutture puntando alla riduzione dei costi o che adeguino i servizi sul territorio;

sviluppare nelle aree agricole servizi reali alla persona, alle famiglie, all'impresa ed alle comunità rurali per evitare il dissesto ambientale (abbandono) e per mantenere l'integrità delle stesse comunità rurali;

incentivare le regioni e prendere provvedimenti per favorire gli investimenti nelle colture di pregio della filiera agro-industriale, in particolare dei frutteti;

i sottoscritti ritengono pertanto necessari interventi:

- 1) della Comunità europea;
- 2) dello Stato;
- 3) delle regioni;

che per quanto riguarda lo Stato si ritiene occorra:

- 1) rifinanziare il Fondo di solidarietà;
- 2) modificare la legge n. 185 del 1992;
- 3) inserire e finanziare in una prospettiva pluriennale con adeguati fondi gli interventi socio-strutturali (prevedendo, tra l'altro, anche la riutilizzazione dei residui delle leggi nn. 752 e 201);
- 4) finanziare le regioni per interventi finalizzati a nuovi impianti ed ai reimpianti alla produzione;
- 5) utilizzare la RIPS per i progetti dell'agro-industria per l'occupazione ed il mercato (trasformazione di prodotti e commercializzazione di prodotti freschi);
- 6) rifinanziare la legge n. 984 del 27 dicembre 1977 (per i settori ortofrutticolo e vitivinicolo) per i progetti speciali e lo sviluppo della cooperazione,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessario un urgente intervento del Ministro al fine di predisporre gli opportuni provvedimenti.

(3-00978)

PETRUCCI, BERNASCONI, BERTONI, BISCARDI, BUCCIARELLI, CRESCENZIO, CORTIANA, DE GUIDI, DE LUCA Michele, DE MARTINO Guido, FERRANTE, LORETO, MIGNONE, PAPPALARDO, PETTINATO, ROBOL, RUSSO SPENA, SMURAGLIA, SQUARCIALUPI, TAPPARO, UCCHIELLI, ARLACCHI, VALLETTA. *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* - Premesso:

che la Bulgaria, come riportato in questi mesi dai *mass-media* italiani ed europei, sta vivendo una profonda e drammatica crisi economica, con un enorme debito estero, una forte svalutazione della moneta ed un sistema produttivo che non è più in grado di generare sufficiente prosperità tale da assicurare i già modesti *standard* di vita della popolazione bulgara;

che l'impossibilità da parte delle autorità bulgare di porre immediato rimedio a tale crisi economica rischia di avere ulteriori effetti negativi per la parte più debole della popolazione, in particolar modo per gli anziani ed i bambini;

che stime recenti infatti danno in Bulgaria circa 250.000 bambini bisognosi di cure; di essi più di 38.000 vivono ospiti in oltre 300 orfanatrofi, dove scarseggiano cibo, medicinali, generi di prima necessità, carburante per il riscaldamento;

che nella maggior parte degli orfanatrofi i bambini ricevono solo un piatto per pasto composto principalmente da fagioli e patate; quest'anno la carne sembra sia stata data ai bambini solo durante le vacanze di Natale e solo in pochissimi orfanatrofi; prodotti nutritivi come lat-

te, formaggio, frutta e cioccolato sono regolarmente assenti dalla tavola dei bambini; durante gli ultimi mesi, nel 98 per cento degli orfanatrofi, le risorse di cibo, benchè scarse, sono state fornite da comunità locali nonostante la profonda crisi economica, ma oggi fornire derrate alimentari è sempre più difficile; oltre il 30 per cento degli orfanatrofi gestiscono le loro piccole fattorie, ma non sono in grado di soddisfare completamente i bisogni dei bambini; a soffrirne in modo particolarmente violento nel fisico e nella mente sono i bambini portatori di *handicap* i quali hanno bisogno di cibo ricco di calorie e vitamine;

che i cibi speciali per neonati sono al di fuori delle risorse disponibili; nonostante il forte aumento del prezzo del cibo, un bambino continua ad essere nutrito con 73 lev (0,02 dollari, 2 centesimi di dollaro) al giorno;

che secondo informazioni fornite il 10 febbraio 1997 dall'Istituto di ricerca per il sociale bulgaro è necessaria approssimativamente una somma di 2000 lev al giorno (circa 80 centesimi di dollaro) a persona per comprare cibo;

questo significa che solo per nutrire gli orfani, i bambini senza casa e i bambini di famiglie socialmente svantaggiate occorrono più di 250.000 dollari al giorno;

che oltre l'85 per cento delle installazioni per il riscaldamento degli orfanatrofi lavora con sistemi a nafta; non esiste uno stoccaggio di carburante in circa il 60 per cento degli orfanatrofi già dalla fine dello scorso inverno; la maggior parte di essi sono quindi obbligati ad utilizzare riscaldamento elettrico e dato il debito con la compagnia elettrica di Stato il rischio che venga staccata la corrente è veramente alto;

il risultato di ciò è che la temperatura minima, nel 90 per cento degli orfanatrofi, è inferiore ai 18 gradi e le camere sono riscaldate solo per due ore al giorno; di conseguenza ci sono già bambini in ospedale che soffrono di gravi problemi di ipotermia;

che per il 1996 non è stato previsto un finanziamento statale per la fornitura di vestiti, scarpe e biancheria agli orfanatrofi, la maggior parte dei vestiti sono quindi di seconda mano, alcuni donati da privati ed altri dalle organizzazioni non governative; numerose campagne sono state organizzate dalle associazioni di volontariato e dalla Croce rossa bulgara per raccogliere vestiti di seconda mano; nel 30 per cento degli orfanatrofi i bambini indossano gli scarponi senza calzettoni ed infine i bambini mentalmente o fisicamente disabili hanno urgentemente bisogno di pannolini e biancheria intima a causa delle loro particolari esigenze igieniche;

che per più di dieci mesi le difficoltà per procurare cibo e riscaldamento agli orfanatrofi hanno inoltre ostacolato il normale svolgimento del programma scolastico ed a causa delle priorità della sopravvivenza fisica le provvigioni di materiale scolastico sono state in parte dimenticate, addirittura in alcuni orfanatrofi i bambini di una stessa classe utilizzano un solo quaderno per tutti;

che estremamente limitata è la cifra che è stata destinata dallo Stato per i bambini nel periodo invernale 1996-1997 per coprire il fabbisogno di medicinali; mancano vitamine, antibiotici, antipiretici, anal-

gesici e psicofarmaci; allo stesso tempo gli ospedali stessi incontrano enormi difficoltà nell'approvvigionamento del materiale farmaceutico per i pazienti e non possono offrire il loro aiuto agli orfanatrofi; infine durante i primi mesi di questo anno l'aumento dei prezzi dei medicinali è stato di circa il 500 per cento per i prodotti medici bulgari e del 1000 per cento per gli altri;

che nel 1996 lo Stato bulgaro ha stanziato per gli orfanatrofi, che sono struttura statale, solo il 40 per cento del finanziamento inizialmente previsto; per il 1997 nel bilancio statale la quota per ogni orfano, nelle strutture pubbliche e negli istituti di cura mentale, ammonta approssimativamente a 12 dollari (35.000 lev) per l'intero anno, il che significa 0,003 dollari al giorno includendo cibo, vestiti, scarpe, medicine e altre necessità;

che per il 1996 più del 60 per cento delle entrate degli orfanatrofi è arrivato da donazioni e sponsorizzazioni; una grossa donazione è stata fatta dalla più importante banca bulgara, la Bulbank, donazione che ammonta a 15.000.000 di lev (300.000 dollari) distribuiti a dicembre tra 65 orfanatrofi; circa 50.000 dollari sono stati donati dalla «Open Society Foundation-Sofia» e altri 10.000 dollari dalla «Fondazione Raina Kabaivaska», circa 100.000 sterline sono state date dalla Fondazione «Bambini senza scelta», dalla Fondazione «Orfano», dal Fondo «Childhood» e altre associazioni non governative bulgare; l'aiuto umanitario è dato inoltre dalle istituzioni di assistenza sociale incaricate dall'agenzia per l'assistenza internazionale; infine in febbraio, l'Unione europea ha stanziato 4 milioni di ECU per l'aiuto umanitario di emergenza per gli orfanatrofi, gli istituti di cura mentale, gli ospizi; questi fondi purtroppo dovrebbero arrivare solo in questo mese di aprile; allo stesso tempo, molte organizzazioni non governative internazionali come «Charities aid foundation», «Pharmaciens sans frontier», «Medicins du Monde», «Caritas», «Save the Children», «Feed the Children» e altre ancora hanno offerto la loro assistenza nei programmi di sostentamento, cercando di invogliare i cittadini europei ad aiutare le istituzioni di assistenza sociale in Bulgaria;

che nel nostro paese organizzazioni del volontariato già impegnate in progetti di solidarietà internazionale hanno deciso di intervenire in Bulgaria con progetti specifici per i bambini che vivono negli orfanatrofi,

si chiede di sapere quale siano i passi concreti che il Governo italiano abbia fatto o intenda fare, anche in collaborazione con le organizzazioni internazionali, specialmente l'Unione europea e il Consiglio d'Europa, istituzione di cui la Bulgaria fa parte, e con le associazioni umanitarie non governative, per aiutare e sostenere in questo difficile momento il popolo bulgaro, ed in particolar modo se si ritenga opportuno attivare un tavolo di coordinamento tra le organizzazioni di volontariato italiano che operano o intendono operare in Bulgaria, così come è già avvenuto in passato in altre nazioni, al fine di evitare dispersioni degli interventi umanitari, concentrando l'attenzione e gli aiuti alle migliaia di bambini bulgari che vivono negli orfanatrofi.

(3-00979)

BIANCO, PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* Premesso:

che in data 12 ottobre 1996 il Consorzio dei comuni del comprensorio opitergino ha indetto un convegno sulla viabilità e le infrastrutture denominato «Postumia: strada romana del duemila»;

che a tale convegno hanno aderito rappresentanti della regione Veneto, della provincia di Treviso, dell'ANAS, delle Ferrovie dello Stato, nonchè tutti i sindaci ed amministratori locali;

che è emersa con chiarezza la carenza infrastrutturale nell'area dell'opitergino-mottense con elevati livelli di cogestione veicolare e mancanza di sicurezza;

che l'imminente riattivazione della tratta ferroviaria Treviso-Portogruaro porterà ad una situazione di paralisi della viabilità sulla strada statale n. 53 Postumia visti i flussi viari con più di 20.000 veicoli al giorno;

che la situazione della viabilità in provincia di Treviso ed in particolare nella zona di Oderzo non è mai stata presa in seria considerazione dalle autorità preposte che, fino ad ora, si sono limitate a semplici promesse;

considerato:

che risulta indispensabile che la regione Veneto, la provincia di Treviso e l'ANAS diano avvio ad una coordinata ed urgente pianificazione per la realizzazione delle direttrici principali della grande viabilità tenendo conto del ruolo strategico della strada statale n. 53 Postumia ed i necessari collegamenti con gli assi autostradali;

che in data 2 luglio 1996 i sindaci dei comuni di Oderzo, Motta di Livenza, Ponte di Piave e Gorgo al Monticano hanno sottoscritto un protocollo d'intesa comune per ricavare una soluzione definitiva, accollandosi gli oneri eventuali del progetto preliminare della sede viaria della strada statale n. 53 Postumia nel tratto tra il fiume Piave e Livenza viste l'attuale congestione veicolare, la situazione di pericolosità e le influenze sul piano produttivo ed economico di sviluppo;

che l'accordo di programma tra la regione Veneto, la provincia di Treviso ed i comuni di Oderzo, S. Biagio di Callalta, Gorgo al Monticano e Motta di Livenza per l'esecuzione di interventi prioritari sulla strada statale n. 53 Postumia per un importo di lire 7.100.000.000 è pressochè fermo a più di un anno dalla sua prima definizione, nonostante i comuni abbiano individuato a bilancio le spese di loro competenza;

che sono trascorsi ormai più di quattro anni dalla stipula della convenzione ANAS-regione Veneto (23 aprile 1992) per l'esecuzione del completamento a nord della tangenziale di Oderzo e che a tutt'oggi non è stato ancora approvato neppure lo stato di fattibilità;

che tale tratto di circonvallazione assume un'importanza vitale in considerazione della riattivazione della ferrovia Treviso-Portogruaro che, se da un lato può assumere un'indubbia utilità per il servizio passeggeri, dall'altro, considerando i previsti flussi di traffico merci, è fonte di ulteriore disagio alla viabilità in particolare sulla strada statale n. 53 Postumia e sulla strada statale n. 54,

gli interroganti chiedono di conoscere quali azioni siano in atto per risolvere la situazione viaria sul territorio a est della provincia di Treviso in particolare per quanto riguarda la riequilibratura, con l'eliminazione dei punti critici, della strada statale n. 53 Postumia, la rapida realizzazione delle tangenziali a nord ed a sud di Oderzo e della circonvallazione di Ponte di Piave.

(3-00980)

ROSSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che per il plesso scolastico della scuola elementare della frazione di Bruntino, nel comune di Villa d'Almè (Bergamo), è prevista la chiusura nell'anno scolastico 1997-1998, con relativo trasferimento delle classi nel plesso scolastico situato nel centro del paese di Villa d'Almè (Bergamo);

che tale scelta è stata presa dal provveditore di Bergamo viste le disposizioni contenute nell'articolo 1, commi 70 e seguenti, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernente misure di razionalizzazione della finanza pubblica, e nel decreto interministeriale con annesse tabelle n. 176 del 15 marzo 1997, in corso di emanazione concernente disposizioni riguardanti la riorganizzazione della rete scolastica;

che tale decisione è stata presa in assenza di approfonditi pareri preventivi degli organi locali interessati;

che tale decisione è stata presa basandosi su un equivocato silenzio-assenso degli organi locali;

che gli organi locali non si erano pronunciati in quanto con il contenuto della circolare del provveditorato agli studi di Bergamo protocollo n. 26710/c. 20 del 16 dicembre 1996 si richiedeva di «... fare una attenta analisi delle istituzioni scolastiche dislocate sul territorio e di formulare motivate proposte di soppressione di quelle che non hanno più i requisiti prescritti...»;

che gli organi locali, in base al contenuto della circolare sopra menzionata, avevano considerato che non effettuando alcuna segnalazione si dovesse mantenere lo stato di fatto;

che gli organi locali, ricevuta la segnalazione dal provveditorato agli studi di Bergamo, con circolare protocollo n. 7780/c. 20 del 3 aprile 1997, della chiusura della scuola elementare della frazione di Bruntino nel comune di Villa d'Almè, hanno immediatamente informato il provveditore sui seguenti elementi a lui non noti:

negli anni 1995-1996 il comune di Villa d'Almè ha provveduto a ristrutturare l'edificio con investimenti di circa 150 milioni per adeguarlo alle norme di legge;

da un'analisi dell'archivio anagrafico del comune di Villa d'Almè emerge che il numero dei nati che frequenteranno la scuola elementare di Bruntino nei prossimi anni si sta elevando e conseguentemente non solo l'attuale plesso scolastico di Villa d'Almè non sarà sufficientemente idoneo ad ospitare tutte le classi, ma anche il plesso scolastico di Bruntino risulterà rientrando nei parametri minimi attualmente previsti per mantenerlo in esercizio;

da un paio d'anni diversi genitori si sono trovati costretti ad iscrivere i propri figli alla scuola elementare di Villa d'Almè di fronte ad un diniego della direzione didattica di accettare l'iscrizione presso la scuola di Bruntino, e questo ha portato ad una forzata diminuzione del numero degli iscritti;

l'attuale piano regolatore generale prevede un forte sviluppo edificatorio nella frazione di Bruntino con un conseguente notevole incremento della popolazione e quindi con la necessità di riaprire in futuro la scuola nella frazione;

gli utenti di Bruntino sono disagiati nel raggiungere il plesso scolastico di Villa d'Almè, in assenza di una linea di trasporto pubblica, e qualora il comune dovesse provvedere ad istituire un servizio di scuolabus i costi di questo servizio ricadrebbero in parte direttamente sugli utenti ed in parte resterebbero a carico del comune e quindi indirettamente a carico di tutta la collettività di Villa d'Almè;

considerato:

che è prevista la possibilità di revisionare il piano di razionalizzazione della rete scolastica;

che i costi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di gestione sono già a carico del comune di Villa d'Almè;

che gli attuali insegnanti del plesso scolastico di Bruntino verranno tutti trasferiti presso il plesso di Villa d'Almè e quindi non verrà a breve ridimensionato l'organico;

che il provveditore, dovendo applicare le disposizioni contenute nelle norme indicate in premessa, si dichiara impossibilitato a mantenere in funzione la scuola di Bruntino,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda autorizzare il provveditore agli studi di Bergamo a mantenere in uso il plesso scolastico della frazione di Bruntino dal momento che l'edificio è stato adeguato di recente alle norme di sicurezza e che in futuro, in conseguenza dell'incremento della popolazione scolastica della frazione, sarà necessaria la riapertura;

se non si ritenga opportuno, in attesa dell'approvazione di un'ampia autonomia fiscale, gestionale e didattica, promuovere azioni di riforma scolastica che tengano conto delle diverse realtà locali, poichè gli attuali numeri minimi, sia per la formazione delle classi sia per il mantenimento dell'autonomia gestionale, costituiscono una grave minaccia per l'effettiva realizzazione del diritto allo studio nelle frazioni comunali.

L'interrogante fa infine presente:

che la continua soppressione dei servizi pubblici (poste, scuole, uffici di collocamento) nelle frazioni comunali, in attuazione di precise disposizioni volte a conseguire economie in conseguenza della disastrosa situazione finanziaria dello Stato, porterà ad un abbandono dei luoghi da parte degli attuali residenti;

che il forzato trasferimento dei cittadini nei centri più grandi porterà ad una sensibile lievitazione dei prezzi per l'aumentata richiesta a fronte di una offerta non adeguata.

(3-00981)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la Società italiana autori ed editori (SIAE) svolge in regime di convenzione con il Ministero delle finanze, fino al 31 dicembre 1997, attività di accertamento, liquidazione e riscossione di imposta sugli spettacoli, IVA e tributi connessi;

che la risoluzione n. 71/E del Ministero delle finanze del 21 aprile 1997 precisa le modalità con le quali la SIAE deve accertare l'IVA dovuta da associazioni senza fini di lucro e pro loco che non svolgono attività di spettacolo;

che la risoluzione di cui sopra ritiene applicabile la legge n. 398 del 1991, equiparando il trattamento delle associazioni senza fine di lucro e pro loco a quello delle associazioni sportive dilettantistiche che godono di un regime semplificato di applicazione di IVA, IRPEG e ILOR;

che i compiti della SIAE vengono delimitati e circoscritti dalla risoluzione stessa ad atti di verifica di compatibilità, constatazione dei pagamenti, riscossione dell'IVA, segnalazione di irregolarità e trasmissione di elenchi dati, escludendo l'attribuzione alla SIAE di poteri di accertamento autoritativo di evasione propri esclusivamente di nuclei di polizia tributaria e uffici IVA,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'interpretazione dei poteri SIAE data dalla risoluzione citata si riferisca anche alle attività di accertamento, esecuzione e liquidazione imposte sugli spettacoli e i tributi connessi di cui alla convenzione dell'11 aprile 1988, creando un sistema uniforme di regole e comportamenti per gli agenti della SIAE;

se l'accertamento di tali imposte sia ancora in parte soggetto alla vecchia disciplina, vanificando l'interpretazione autentica fatta propria dal Ministero con la risoluzione citata;

in tal caso quali iniziative si intenda adottare per chiarire l'ambito dei poteri della SIAE relativamente alle associazioni senza fine di lucro e pro loco di cui all'articolo 9-bis del decreto-legge 30 dicembre 1991, n. 417, convertito dalla legge 6 febbraio 1992, n. 6, in presenza di attività che possano implicare accertamenti della SIAE per una pluralità di tributi connessi.

(4-05528)

RIGO, DE CAROLIS. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale di Vigonza, centro di 18.000 abitanti della cintura urbana della periferia est della città di Padova, ha dovuto affrontare, subito dopo il suo insediamento due anni fa, l'emergenza di offrire un minimo di accoglienza ad una comunità di 150 rom, cittadini serbi, profughi della ex Jugoslavia, abusivamente accampati in condizioni di grave precarietà sulla riva del fiume Brenta;

che l'amministrazione comunale di Vigonza, con la collaborazione del prefetto della provincia di Padova, ha allestito nel novembre 1995 un centro di prima accoglienza con oneri a carico della stessa comunità locale con l'impegno di farsene carico fino alla fine dello stato di guerra nella regione di provenienza dei profughi e comunque non oltre i 18 mesi, in attuazione di una convenzione sottoscritta da ogni caponucleo con la quale si fissa la provvisorietà del centro in 18 mesi, ossia con scadenza il 30 aprile 1997;

che l'amministrazione comunale ha acquisito un rapporto pervenuto dalla città di Sabac (Serbia) dove vengono indicati lo stato anagrafico e i beni immobiliari dei profughi, da cui si rileva uno scenario meno drammatico poichè risulta che molti possiedono una casa e un pezzo di terra;

che il consiglio comunale di Vigonza ha approvato una mozione dove si invita la giunta municipale a rispettare la chiusura del campo entro il 30 aprile 1997, anzi si invita ad anticipare lo sgombero del campo considerato che sono venuti meno i presupposti dell'ospitalità in seguito agli accordi internazionali di Dayton;

che il 15 aprile 1997 ha avuto luogo un incontro presso il Ministero dell'interno con il prefetto di Padova, il sindaco di Vigonza, il commissario straordinario del Governo per l'immigrazione, il direttore del servizio assistenza profughi, il direttore generale dei servizi civili dello stesso Ministero; si è constatato che allo stato attuale non vi sono disponibilità finanziarie per incentivare e sostenere il rimpatrio dei profughi e che la persistente vigenza della legge n. 390 del 1992 non consente di ipotizzare il ritiro dei permessi di soggiorno e il conseguente rimpatrio concordato con la municipalità di provenienza;

che il consiglio comunale di Vigonza non è disposto ad avallare nessuna ulteriore proroga alla durata del centro di prima accoglienza e pertanto la chiusura rimane fissata alla data più volte ribadita, cioè il 30 aprile 1997,

si chiede di conoscere se si intenda espletare ogni possibile e opportuno tentativo di risolvere il problema per via amministrativa, ponendo in atto soluzioni che consentano così di prevenire uno stato di tensione fra i profughi ed i cittadini di Vigonza, con grave pregiudizio dell'ordine pubblico, evitando così le dimissioni del sindaco e della giunta comunale.

(4-05529)

PIATTI, RESCAGLIO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che presso il Ministero dei lavori pubblici, nei mesi scorsi, si è svolta una riunione per affrontare le questioni relative alla statale «Paullese» con la presenza dei sindaci interessati delle province di Lodi, Cremona e Milano e dell'assessore ai trasporti della regione Lombardia;

che in tale sede la regione Lombardia ha ribadito con chiarezza che il rifacimento e ampliamento della «Paullese» era considerato una priorità, sia per l'enorme traffico che coinvolge, nel percorso verso Milano, numerose province (Milano, Lodi, Cremona, Mantova), sia per i

problemi relativi alla sicurezza ed al numero enorme di incidenti stradali che vi si verificano;

che non sono evidenziati nel piano ANAS per la Lombardia gli impegni finanziari e politici assunti in tale sede con chiarezza nè esiste alcun impegno per la «Paullese», mentre nello stesso sono presenti altri obiettivi concordati fra la regione Lombardia e l'ANAS;

che nel piano ANAS per la Lombardia, pur in presenza di risorse finanziarie consistenti, sono state assurdamente trascurate le province di Lodi e di Cremona, eludendo in tal modo l'obiettivo di determinare nuovi collegamenti con il sud della Lombardia, di fronte a novità programatorie della stessa regione che sta individuando nel sud-Lodigiano un interporto di seconda corona e il recupero di una grande area dismessa (ex Gulf di Bertonico); in particolare si segnala la tangenziale di Casalpusterlengo (per la quale gli enti locali hanno predisposto progetti costati un miliardo) e la tangenziale Milano-Codogno,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla vicenda della «Paullese», ormai diventata un caso nazionale, e sul problema dei collegamenti e della mobilità col sud della Lombardia;

se il Ministro non intenda convocare una nuova riunione con la regione Lombardia e gli enti locali intervenuti per individuare le soluzioni necessarie anche in relazione alle iniziative di mobilitazione e di protesta annunciate dai sindaci;

che cosa intenda fare il Ministro per «sbloccare» il cantiere di Peschiera (sulla «Paullese»), fermo da quattro anni per un conflitto amministrativo fra l'impresa che si è aggiudicata l'appalto e l'ANAS.

(4-05530)

IULIANO, NAPOLI Roberto. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che con provvedimento emesso in data 22 aprile 1997 e trasmesso al sindaco di Campagna (Salerno) il sub-commissario per la provincia di Salerno dell'emergenza rifiuti solidi urbani nella regione Campania decretava l'accesso a fondi in località Puglietta per effettuare sondaggi geognostici finalizzati alla realizzazione di nuovi impianti di smaltimento (discarica di prima categoria), indicando la data del 28 aprile 1997 per l'inizio delle operazioni;

che tale provvedimento veniva assunto senza alcuna consultazione con gli enti locali interessati per il territorio;

che la notizia della possibilità di localizzare una discarica per rifiuti solidi urbani per raccogliervi rifiuti di decine di comuni della provincia di Salerno ha suscitato l'immediata e comprensibile mobilitazione spontanea di centinaia di cittadini campagnesi con grave preoccupazione per l'ordine pubblico;

che il sindaco di Campagna aveva segnalato lo stato di tensione esistente nella città sia al prefetto di Napoli nella sua qualità di commissario delegato sia al prefetto di Salerno;

che il consiglio comunale di Campagna riunitosi in seduta straordinaria e urgente il 26 aprile 1997 deliberava all'unanimità

la propria ferma opposizione alla eventualità della localizzazione della discarica;

che effettivamente il sito in questione risulta essere contiguo al Parco regionale dei Monti Picentini e situato fra due oasi naturalistiche, quella del Polveracchio e quella di Persano;

che vengono segnalate in zona falde acquifere che alimentano l'acquedotto comunale, oltre alla presenza di colture agricole che sono fonti (molto spesso uniche) di reddito di molti cittadini;

che l'altitudine di 600 metri rende ancor meno realizzabile il progetto di localizzazione di una discarica per rifiuti solidi urbani;

che mai in nessun piano regionale si era fatto cenno al comune di Campagna come località dove potesse essere ubicato un impianto di smaltimento per rifiuti solidi urbani,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda intraprendere sia per evitare sommosse popolari sia per riportare nel regime ordinario la questione dei rifiuti solidi urbani nella regione Campania, che vede una gestione commissariale per l'emergenza ormai da oltre tre anni.

(4-05531)

PIATTI, PILONI, MONTAGNA, MACONI, VEDOVATO, SARACCO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il 22 aprile 1997, nei pressi di San Fiorano (in provincia di Lodi) l'espresso 1911 che transitava in direzione di Roma ha investito due operai che lavoravano sulla ferrovia;

che Moreno Craighero, il primo operaio, è immediatamente deceduto e il secondo operaio, Gianni Gressani, è stato ricoverato all'ospedale di Piacenza;

che tali operai che lavoravano a «schiodare» le traversine dei binari pare non abbiano sentito nè il treno in arrivo nè i richiami di un loro collega;

che sulle cause dell'incidente è aperta un'indagine indispensabile per capire come mai i due operai non abbiano sentito il rumore del treno in arrivo e se siano stati attivati gli allarmi previsti per la sicurezza;

che nel 1996 gli incidenti mortali sul lavoro sono stati oltre 1.200,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro dei trasporti e delle Ferrovie dello Stato su questo incidente mortale;

quali siano, alla luce di incidenti mortali troppo frequenti, le misure preventive che le Ferrovie dello Stato propongono per la sicurezza dei cantieri di lavoro in ferrovia anche se appaltati e le innovazioni sia al sistema normativo e contrattuale sia alle strutture tecnologiche predisposte alla sicurezza che tali incidenti sollecitano, così come segnalato anche da una giusta e forte iniziativa delle organizzazioni sindacali.

(4-05532)

MIGNONE. – *Ai Ministri della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Premesso:

che i dottori agronomi e forestali sono preoccupati, essendo venuti a conoscenza per vie non ufficiali di un atto legislativo od amministrativo *in itinere* secondo cui le attività di ispezione degli alimenti di origine vegetale verrebbero espletate sotto il controllo dei servizi veterinari delle ASL;

che se ciò fosse vero verrebbero ignorate le competenze acquisite nel corso degli studi universitari e dell'attività professionale da parte dei dottori agronomi e forestali nel settore della produzione, trasformazione e conservazione degli alimenti per uso umano ed animale di origine vegetale, e paradossalmente tali competenze verrebbero attribuite a professionisti che non hanno avuto nella loro formazione gli studi necessari,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda riconoscere le relative competenze ai dottori agronomi e forestali nella organizzazione dei controlli sanitari sugli alimenti di origine vegetale.

(4-05533)

BONATESTA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nel comune di Montefiascone, in provincia di Viterbo, si registra un totale disservizio per quanto riguarda la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

che, a causa di difficoltà della ditta appaltatrice che non riesce più a far fronte agli impegni contrattuali assunti, nei punti di raccolta periferici non si è provveduto per più giorni alla pulizia dei cassonetti;

che, nonostante l'installazione di ulteriori cassonetti per la raccolta differenziata, capita spesso di trovare accumuli di rifiuti;

che tale situazione di degrado compromette fortemente il turismo, ma soprattutto l'igiene e la salute pubblica dei cittadini,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda adottare gli opportuni provvedimenti per risanare la situazione ambientale e risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, anche in ottemperanza alle leggi statali e regionali vigenti.

(4-05534)

BONATESTA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge 11 luglio 1980, n. 312, reca disposizioni sul «Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato»;

che l'articolo 2 della suddetta legge contiene norme riguardanti le qualifiche funzionali;

che in una nota inviata al Ministero del lavoro e a tutte le forze politiche e sociali gli ispettori del lavoro della direzione provinciale del lavoro di Viterbo, inquadrati ancora nella settima qualifica funzionale, hanno lamentato l'inerzia dell'amministrazione del Ministero del lavoro

per la mancata convocazione del Coordinamento nazionale del movimento;

che in base a quanto denunciato dagli ispettori l'amministrazione prospetterebbe di coprire le carenze di organico con concorsi esterni, peraltro contrariamente a quanto disposto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, mentre in altri Dicasteri sono in corso passaggi con concorsi interni per titoli, ove è sufficiente l'auto-certificazione del candidato;

che l'atteggiamento assunto dall'amministrazione dequalifica i servizi ispettivi, annullando la dignità e la professionalità dei dipendenti;

che per tali ragioni e al fine di veder riconosciuti i loro diritti il movimento degli ispettori ha indetto uno sciopero nei giorni 2 e 3 maggio 1997,

l'interrogante chiede di sapere:

se il comportamento dell'amministrazione non sia da ritenersi antiggiuridico;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di tutelare i lavoratori ingiustamente penalizzati.

(4-05535)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che di recente, sempre più frequentemente, a Tarquinia (Viterbo) si verificano brusche interruzioni nella fornitura di energia elettrica;

che le interruzioni implicano disagi non solo per gli utenti, ma anche soprattutto per quanti lavorano negli uffici e fanno uso di computer e che, per tale ragione, sono costretti ad adoperare i gruppi di continuità di corrente,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi delle frequenti interruzioni nella somministrazione di energia elettrica;

se non si intenda provvedere al fine di evitare che tale inconveniente possa continuare a creare nuovi e ulteriori disagi, anche di carattere economico.

(4-05536)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che agli inizi del 1996 presso la divisione di cardiologia di Belcolle (Viterbo) è entrato in funzione un centro per il controllo dei pazienti in terapia anticoagulante;

che qualche giorno fa è stata disposta la sospensione del servizio;

che ciò ha provocato le vibrato proteste dei numerosi pazienti, per la maggior parte anziani con gravi problemi cardiaci, costretti a interrompere le terapie;

che secondo le motivazioni fornite l'azienda USL non sarebbe più in grado di garantire la presenza di un'infermiera per effettuare i prelievi;

che, al fine di evitarne la chiusura, la responsabile del centro ha inviato numerose lettere alla direzione sanitaria, fino a oggi rimaste inevase,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per riattivare in tempi ragionevoli il centro per i controlli dei pazienti in terapia anticoagulante, al fine di evitare che tale situazione continui a creare ulteriori disagi agli assistiti.

(4-05537)

BONATESTA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nella riunione congiunta delle commissioni consiliari Roma capitale e Giubileo, convocata il 14 aprile 1997 per fare il punto sulle opere da realizzare entro il 2000, è stato rilevato che numerosi interventi previsti per il Giubileo sono ad elevato tasso di rischio;

che, secondo quanto dichiarato dal capo di Gabinetto del sindaco, il rischio dipenderebbe soprattutto dal ritardo con cui vengono erogati i finanziamenti;

che nel corso di un'altra riunione tenutasi a Palazzo Chigi sull'argomento è stata segnalata la necessità di ulteriori finanziamenti, da coprire con ribassi d'asta ovvero mediante cancellazione dai programmi delle opere non fattibili, per i settori della sicurezza, della protezione civile e della gestione dell'evento;

che per la gestione è stata stimata la necessità di 300 miliardi;

che è stato, inoltre, previsto l'aumento da 91 a 170 miliardi dello stanziamento per il collegamento a nord-ovest tra via Olimpica e via Pineta Sacchetti;

che nel corso della riunione si è avuta l'impressione che tra le amministrazioni interessate all'evento solo il comune di Roma abbia dato disponibilità per una revisione degli stanziamenti,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce di quanto emerso e considerato che mancano solo due anni all'evento del 2000, non si intenda operare una più razionale revisione di tutte le opere da realizzare.

(4-05538)

BONATESTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che qualche giorno fa il Ministero del tesoro ha reso noto che sarebbero 60.000 i docenti che hanno confermato la decisione di andare in pensione;

che secondo stime sindacali saranno necessarie almeno 30.000 nuove supplenze per le quali sono in attesa circa 500.000 precari;

che degli oltre 60.000 pensionamenti in arrivo la metà corrisponderebbe ai tagli già preventivati per il calo demografico e l'accorpamento dei plessi scolastici e delle classi previsto nella legge finanziaria;

che, sulla base dei dati diffusi dal Ministero della pubblica istruzione, su un totale di 70.498 richieste di dimissioni volontarie presentate alla data del 15 marzo le revoche da parte del personale docente sono state 8.633,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di colmare le carenze che verranno a determinarsi negli organici del personale delle scuole.

(4-05539)

BONATESTA. – *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nel comune di Tarquinia (Viterbo) sono in atto, da alcuni giorni, accertamenti di tasse di occupazione del suolo pubblico;

che ciò ha provocato le vibrato proteste, in particolare, degli operatori commerciali del centro storico, il cui settore risulta già enormemente penalizzato;

che, infatti, negli ultimi due anni la categoria dei negozianti del centro storico ha dovuto far fronte alla situazione di disagio creata dalle interruzioni del traffico a causa dei lavori di rifacimento della pavimentazione;

che tempo fa l'amministrazione comunale aveva convenuto sulla opportunità di elaborare progetti di abbellimento del centro storico, nel tentativo di rivalutare l'intera zona;

che numerosi commercianti hanno presentato ricorsi, lamentando l'elevato ammontare delle contravvenzioni,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare – pur nel rispetto e nella osservanza delle norme sulla trasparenza amministrativa – al fine di veder riconosciuti i diritti dei cittadini.

(4-05540)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che da qualche giorno nella centrale Enel di Montalto di Castro è in atto una protesta degli operai per la mancata corresponsione dei pagamenti;

che l'azienda ha consegnato gli stipendi solo ai dipendenti della Cogemi ma non a quelli della Elmo (derivazione della Cogemi);

che il 2 aprile 1997 nel corso di un incontro con il prefetto era stata raggiunta un'intesa con la quale l'Enel si era impegnata a corrispondere la somma di 200 milioni all'appaltatrice Belleli, che li avrebbe girati alla subappaltatrice Cogemi;

che in base all'accordo la somma sarebbe dovuta servire per il pagamento degli stipendi dei circa 70 operai;

che quanto verificatosi ha provocato le vibrato proteste dei sindacalisti dell'Enel, i quali hanno richiesto l'eliminazione della ditta Cogemi dall'Enel,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi siano stati corrisposti gli stipendi solo agli operai della ditta Cogemi;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti della Cogemi;

se non si intenda accertare le responsabilità di quanto accaduto.

(4-05541)

BONATESTA. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la regione Lazio spende, ogni anno, nella provincia di Viterbo 457 milioni per gli affitti;

che nella somma sono comprese le spese sostenute per le sedi giudiziarie, per gli uffici e gli ambulatori USL, per le caserme della Guardia di finanza, per la stazione dei carabinieri e il centro di smistamento della posta;

che, tuttavia, è stato registrato che le spese maggiori risultano essere quelle relative all'ispettorato agrario di Viterbo (di ammontare pari a 168 milioni) e quella sostenuta per il Coreco (pari a 114 milioni);

che nel capoluogo la regione Lazio spende, ogni anno, altri 96 milioni per il centro di formazione e 26 milioni per l'ispettorato forestale;

che nella città di Viterbo è ubicato uno dei principali e più prestigiosi edifici, Palazzo Calabresi, di proprietà della regione;

che tale edificio, se restaurato, potrebbe ospitare le sedi dell'ispettorato agrario, del Coreco e di altri uffici, favorendo un risparmio annuale di circa 300 milioni, attualmente spesi per gli affitti;

che di recente sono stati avviati accertamenti atti a verificare la consistenza del patrimonio immobiliare della regione Lazio;

che dai primi dati raccolti dai revisori dei conti è risultato che gran parte degli edifici sarebbe inutilizzata,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare ai fini di una maggiore razionalizzazione delle spese sostenute dalla regione.

(4-05542)

BONATESTA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che 1.400 cittadini di Tessenano e Piansano, in provincia di Viterbo, hanno firmato una petizione con cui si chiede alla provincia di sistemare la strada «Ripa Alta», che collega i due paesi;

che tale strada, benchè classificata come «provinciale», è ancora allo stato naturale, con profonde buche e attraversamenti di acque piovane che ne pregiudicano la viabilità;

che la via di comunicazione in oggetto è di primaria importanza per i cittadini dei due comuni e rappresenta un irrinunciabile strumento di sviluppo economico che porrebbe fine all'isolamento e alla marginalità;

che la stessa collegherebbe Tessenano alla parte alta della provincia di Viterbo e Piansano alla direttrice Canino-Montalto di Castro, producendo benefici sia per il turismo che per l'economia;

che, inoltre, allo stato attuale la strada è sottoposta a un traffico intenso che costringe l'amministrazione provinciale a frequenti interventi di manutenzione,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire per un radicale rifacimento della strada, considerato anche che gli interventi

di manutenzione fino a oggi effettuati, oltre che costosi, non hanno risolto la situazione di disagio.

(4-05543)

BONATESTA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che, da qualche tempo, nel comune di Montefiascone (Viterbo), è funzionante l'anello di depurazione del Cobalb, ma ancora non si è provveduto all'allaccio delle fogne, a causa della mancata approvazione del disciplinare del consorzio;

che ai comuni interessati – San Lorenzo Nuovo a Gradoli, Bolsena, Montefiascone, Marta, Valentano e Capodimonte – è stata richiesta la predisposizione di una serie di progetti per effettuare gli allacci delle fogne che scaricheranno le acque nere dentro il depuratore;

che quasi tutti i comuni hanno presentato i progetti di massima degli allacci del Cobalb;

che il solo comune di Montefiascone non dispone di un progetto di allaccio all'anello di depurazione che passa lungo il lago, nel tratto compreso tra Morano e il faro;

che in quel tratto esistono due stazioni di sollevamento, ma la fogna centrale, sita nel tratto che va dal ponte della Tibetta a via Alighieri, di fatto impedisce l'allaccio all'anello Cobalb;

che l'amministrazione comunale non ha ancora provveduto al progetto di raccolta dei liquami in via del Lago;

che ciò crea un impedimento per la progettazione dell'allaccio nel comune di Montefiascone che, dopo aver contribuito a finanziare le opere del consorzio, non può usufruire del depuratore, come invece fanno gli altri comuni,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per la progettazione – ormai indifferibile – dell'allaccio delle fogne comunali al Cobalb, anche in previsione dell'aumento delle utenze nel periodo estivo.

(4-05544)

BONATESTA. *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la Biomass srl, incaricata di gestire lo smaltimento dei rifiuti di Corchiano (Viterbo) e con sede a Civita Castellana, non risulta iscritta nel registro delle imprese della camera di commercio;

che l'impossibilità di acquisire dati certi sulla società che dovrebbe condurre la discarica ha messo in allarme il gruppo di cittadini che si sta battendo contro la sua realizzazione;

che nelle delibere del consiglio comunale riguardanti la questione non risultano allegati atti che attestino le attività svolte dalla Biomass e il suo statuto societario;

che ulteriori interrogativi sono sorti con riferimento a eventuali legami tra la Biomass, la Ecosistema srl e la Veteres spurghi, specializzata nello smantellamento dell'amianto;

che la preoccupazione dei cittadini è avvalorata da una autorizzazione della USL, del 14 novembre 1996, che concede lo scarico di rifiu-

ti «contenenti amianto in matrice cementizia e resinoida» e che non è stata ancora revocata;

che una proposta dei cittadini di Corchiano, alternativa a quella dell'amministrazione comunale, per la realizzazione della discarica, prevede l'ubicazione in un sito di dimensioni più piccole, lontano da insediamenti abitativi o industriali, indirizzato a risolvere esclusivamente i problemi di Corchiano e a ricevere solo i rifiuti degli operatori edili e delle industrie ceramiche locali,

l'interrogante chiede di sapere:

se nel caso della Biomas srl si tratti di società realmente esistente;

in caso positivo, per quali ragioni non compaia l'iscrizione nel registro delle imprese;

se risponda al vero che nella discarica possa essere smaltito amianto;

quali provvedimenti si intenda adottare per risolvere una situazione che, di fatto, crea disagi alla popolazione.

(4-05545)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che da tempo nel comune di Civita Castellana (Viterbo) sono terminati i lavori di installazione del depuratore nella zona PIP (piano per interventi produttivi), il cui costo è stato di circa 3 miliardi e 800 milioni;

che il depuratore non è ancora funzionante;

che la quasi totalità delle aziende industriali e artigianali della zona hanno presentato domanda e relativa documentazione al comune per l'autorizzazione all'allaccio alla rete fognante pubblica e, quindi, per l'utilizzo del depuratore;

che allo stato attuale non è stata rilasciata alcuna autorizzazione da parte dell'amministrazione comunale e per tale motivo sono stati considerati illegittimi gli allacci esistenti;

che in attesa che venga costituito un consorzio la gestione dell'impianto di depurazione è stata affidata ad una ditta privata;

che tale situazione penalizza gravemente le aziende agricole della zona, considerato anche che il torrente che scorre accanto al depuratore e che raccoglie gli scarichi della zona versa in condizioni disastrose,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi, a distanza di così lungo tempo, il depuratore non sia ancora funzionante;

quali provvedimenti si intenda adottare per sanare la situazione ambientale dell'intera zona.

(4-05546)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che dai dati emersi nel corso di un congresso svoltosi recentemente a Londra si è appreso che sono circa due milioni le persone infettate dal virus dell'epatite C;

che, in Italia, il Sud e il Lazio sono le aree più colpite mentre la provincia di Viterbo è risultata avere una considerevole incidenza di casi;

che, infatti, presso l'ambulatorio di malattie infettive di Viterbo sono ben 418 i pazienti posti sotto sorveglianza e 207 quelli sottoposti a trattamento dal 1992 ad oggi;

che il laboratorio di analisi di Viterbo è in grado, rispetto ad altri, di fornire esami sofisticati che consentono la determinazione della carica virale;

che per il trattamento della durata di un anno il paziente necessita di tre fiale settimanali, il cui costo per unità oscilla tra le 60 e le 250.000 lire;

che, inoltre, a Viterbo è stato attivato da quattro anni un centro di diagnosi e cura delle epatiti virali, acute e croniche e si sta provvedendo all'informatizzazione delle cartelle cliniche degli epatopazienti,

l'interrogante chiede di sapere, considerato l'elevato numero di casi registratosi nel Viterbese, se non si ritenga di dover attivare altri centri nell'intera provincia per la cura e il controllo dei soggetti a rischio.

(4-05547)

BONATESTA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'articolo 769 del codice civile regola l'istituto della donazione, stabilendo che si tratta di contratto con il quale, per spirito di liberalità, una parte arricchisce l'altra, disponendo a favore di questa di un suo diritto o assumendo verso la stessa un'obbligazione;

che il cittadino Giovanni Baldini da cinque anni tenta di donare alla biblioteca comunale di Ronciglione (Viterbo), dove risiede, una sua monumentale raccolta di opere importanti;

che, nonostante le numerose lettere inviate all'amministrazione comunale e all'assessore alla cultura, fino ad oggi non ha ricevuto risposta,

l'interrogante chiede di sapere:

se esistano e quali siano i motivi dell'inerzia da parte dell'amministrazione comunale;

se quanto disposto dal codice civile in materia di donazione possa trovare applicazione nel caso di specie.

(4-05548)

BATTAGLIA, PEDRIZZI, VALENTINO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che è stato siglato e ratificato l'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra l'Unione europea ed il Regno del Marocco;

che in base a tale Accordo è prevista la libera importazione di prodotti agricoli, ortofrutticoli ed ittici provenienti dal Marocco e la loro libera commercializzazione sui mercati europei, in cambio

di agevolazioni sulle esportazioni di attrezzature industriali e prodotti comunitari;

che, dunque, i prodotti agricoli e della pesca originari del Marocco sono ammessi all'importazione nella Comunità europea in esenzione o riduzione da dazi doganali e da tasse di effetto equivalente;

che l'attuazione del suddetto Accordo infliggerebbe il definitivo «colpo di grazia» all'agricoltura meridionale ed in particolare a quella siciliana, le cui produzioni sono in gran parte simili a quelle marocchine, che risultano avvantaggiate a causa dei costi inferiori di produzione, lavorazione, commercializzazione e trasporto;

che gli interventi volti ad aiutare le popolazioni dei paesi del bacino del Mediterraneo dovrebbero favorire le importazioni di prodotti agricoli non concorrenziali con quelli del nostro paese (datteri, banane, legumi, eccetera) senza penalizzare o scoraggiare le produzioni delle regioni più deboli del nostro paese;

che nel Meridione d'Italia la percentuale di disoccupati ha raggiunto livelli di emergenza inaccettabili e l'agricoltura rappresenta per molte famiglie, ancora oggi, l'unica fonte di reddito, che andrebbe, perciò, difesa ed incentivata quale settore produttivo di grande rilevanza per l'economia del paese,

gli interroganti chiedono di conoscere se e quali determinazioni i Ministri in indirizzo intendano adottare per verificare se realmente l'Unione europea intenda aprire indiscriminatamente il mercato alla libera circolazione di prodotti agricoli, ortofrutticoli ed ittici provenienti dal Marocco, intervenendo, se necessario, attraverso l'eventuale modifica dei regolamenti comunitari di settore che risultano penalizzanti per la produzione delle regioni meridionali più svantaggiate.

(4-05549)

COSTA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che attualmente molte zone della Puglia – ed in particolare moltissime zone del Basso Salento – sono escluse dalla copertura del campo di ricezione e trasmissione per i cosiddetti telefonini cellulari-GSM;

che tale situazione comporta notevoli disagi non soltanto per i residenti ma anche per i turisti che nel periodo estivo soggiornano in dette zone;

che l'utilizzo di questo servizio deve essere garantito ad ogni utente che paga alla Telecom, la quale contrattualmente deve provvedere alla copertura su tutto il territorio nazionale;

che si è avuta notizia che molti utenti vogliono adire l'autorità giudiziaria per denunciare la Telecom per truffa;

che ciò preoccupa lo scrivente come ogni altro uomo pubblico per il discredito che subirebbe un'azienda accreditata per l'esercizio di un servizio pubblico,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda intervenire urgentemente per rendere il servizio Telecom efficiente sull'intero territorio nazionale.

(4-05550)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che è importante rilevare che in relazione ai finanziamenti e sponsorizzazioni dei comitati olimpici europei l'Italia attraverso il CONI usufruisce di vantaggi non indifferenti rispetto agli altri paesi; in particolare:

la British olympic association è completamente finanziata da privati, per il 70 per cento da *sponsor* e per il 30 per cento da prelievi da privati;

il Comitato olimpico spagnolo recupera il 77 per cento da *sponsor* ed il 23 per cento dal pubblico;

il Comitato olimpico tedesco attinge dal pubblico il 25 per cento, dal privato il 45 per cento ed il 30 per cento da *sponsor*;

il Comitato olimpico norvegese attinge il 73 per cento da *sponsor* ed il 27 per cento dal pubblico;

il Comitato olimpico francese è totalmente misto: *sponsor* 34 per cento, privati 18 per cento e pubblico 48 per cento;

in Italia il CONI raccoglie gli incassi del Totocalcio di cui il 26,8 per cento va allo Stato, il 38 per cento ai vincitori, il 32,2 per cento al CONI stesso ed il 3 per cento al Credito sportivo; vanno al CONI anche gli incassi dell'Enalotto, di cui il 38 per cento va ai vincitori, il 18 per cento al CONI ed il 44 per cento allo Stato;

che di questi incameramenti il 42 per cento va alle federazioni nazionali, il 20 per cento alle strutture olimpiche, il 15 per cento per i costi di amministrazione, il 7 per cento per i costi relativi ai concorsi ed il 16 per cento per materiali tecnici necessari alle partecipazioni olimpiche;

che con il decreto del Ministero delle finanze del 14 marzo 1996 avveniva l'assegnazione al CONI di concorsi a pronostici relativi alle competizioni olimpiche ed internazionali;

che il CONI ha organizzato e gestito il concorso a pronostici denominato «Euroschedina» collegato alle partite di calcio di Coppa dei campioni europea giocate nel mese di novembre 1996 ed ultimamente il CONI ha riproposto un altro concorso, Totosei, anche questo collegato alla Coppa dei campioni,

si chiede di sapere:

se i suindicati contributi relativi ai giochi e alle scommesse siano i soli incameramenti di cui usufruisce il CONI o se esso riceva dallo Stato direttamente altri contributi ordinari al fine di finanziare le federazioni sportive;

se in base a tali concessioni il Ministro delle finanze ritenga possibile l'illegittimità del decreto del Ministro delle finanze del 14 marzo 1996 sotto il profilo della violazione della legge 10 ottobre 1990, n. 287, ovvero di dichiarazioni comunitarie in materia di concorrenza e di mercato, e sotto il profilo della violazione delle disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 496;

se non si ritenga a tutti gli effetti di legge e della concorrenza di ampliare ad altri soggetti la possibilità di gestione ed organizzazione

delle scommesse, attualmente gestite solo dal CONI in regime monopolistico, e se rientrano in tali giochi anche Totogol e Totip;

se non sia ravvisabile un danno eventualmente subito dall'amministrazione pubblica in relazione all'omissione da parte del Ministero delle finanze del ricorso alla gara per l'affidamento dei nuovi concorsi a pronostici diversi da quelli riservati al CONI, pregiudicando l'ingresso di altri operatori economici nel mercato delle scommesse;

se nelle varie manovre, in relazione alle esigenze di cassa, non si sia mai pensato di procedere al recupero di fondi da tali giochi e scommesse ribaltando i parametri di incameramento da parte del CONI, senza dover andare a toccare il trattamento di fine rapporto o prevedere altre imposte dirette ed indirette «spremute» alle forze produttive, visto che sarebbero di circa 1.000 miliardi all'anno le dotazioni finanziarie che incasserebbe l'ente sportivo;

se non sia il caso di attivare una seria e profonda indagine sul CONI, sia fiscale che gestionale, al fine di conoscere in modo preciso movimenti e reali destinazioni di tali fondi, visto che all'estero l'ente italiano è considerato una vera e propria riserva di ingenti fondi, che spesso vengono distribuiti al fine di far ottenere visibilità politica ai componenti del comitato.

(4-05551)

DANIELI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le esigenze militari derivanti dal nuovo assetto geopolitico venutosi a determinare dopo il crollo del blocco sovietico impongono un rapido adeguamento delle Forze armate alle mutate condizioni;

che è ormai un dato acquisito che l'efficienza delle nostre Forze armate passi per la loro professionalizzazione, cosa che implica, oltre all'abolizione del servizio di leva, un notevole sforzo per migliorare la qualità degli uomini e dei mezzi;

che di pari passo con il necessario aumento del livello qualitativo delle nostre Forze armate dovrà salire il livello delle retribuzioni, adeguandolo ai compiti sempre più impegnativi e qualificati cui saranno chiamati i militari;

che il particolare *status* dei militari comporta limitazioni dei diritti civili in quanto, essendo gli stessi sottoposti al «regolamento di disciplina», sono soggetti a prestazioni, trasferimenti ed orari assolutamente non equiparabili a quelli di nessun altro settore dello Stato;

che l'inadeguatezza del vigente sistema retributivo appare in tutta la sua evidenza soprattutto nei compensi relativi agli «straordinari» che, per obiettive limitazioni del *budget*, per difficoltà di calcolo, per mancanza di strumenti oggettivi di quantificazione, non vanno che a compensare in minima parte il reale servizio dei militari;

che si resta in Europa anche attraverso l'adeguamento delle nostre Forze armate a quelle degli altri *partner*, specie per quanto concerne organizzazione e *status* dei militari,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce dell'esigenza di un radicale rinnovamento dell'intero apparato militare nazionale, non ritenga di dover procedere ad una revisione del sistema

retributivo basato sulla distinzione, assurda per un militare, tra lavoro «ordinario» e «straordinario», ancorando la retribuzione al particolare *status* degli appartenenti alle Forze armate ed allineandola a quella degli altri paesi europei.

(4-05552)

DANIELI. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere:

di quanti fondi disponga la «Cassa ufficiali» dell'Esercito, istituita da re Vittorio Emanuele III;

se gli organi di controllo dello Stato abbiano mai analizzato i bilanci della «Cassa ufficiali»;

se corrisponda al vero che la «Cassa ufficiali» è proprietaria a Roma di un edificio il cui canone d'affitto non è nemmeno sufficiente a pagare l'ICI.

(4-05553)

DANIELI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che nei comuni di Pescantina e Bussolengo (Verona) a causa della siccità protrattasi per novanta giorni ed ancora più per il freddo, eccezionale per la stagione, che ha raggiunto nelle notti del 17 e 18 aprile 1997 temperature di 9 gradi sottozero, si sono verificati irreparabili danni alle colture ortofrutticole e vitivinicole;

che il gelo, oltre a compromettere il raccolto dell'annata corrente delle pesche, che nella zona in oggetto costituisce voce primaria dell'attività agricola, e dell'uva, ha danneggiato gravemente le giovani piante, con ulteriori conseguenze negative per il futuro dell'economia locale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover disporre immediati provvedimenti a sostegno delle aziende colpite dai danni sopra descritti, inquadrabili nella legge per le calamità naturali.

(4-05554)

DANIELI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la compagnia di bandiera italiana «Alitalia» è solita praticare l'*overbooking*, ovvero vendere per ciascun volo più biglietti di quanti sono i posti a disposizione sull'aeromobile nella presunzione che non tutti i passeggeri del biglietto e della prenotazione si presentino al *check-in*;

che tale pratica è, dal punto di vista della correttezza commerciale e comportamentale in genere, inammissibile in quanto rappresenta di fatto una truffa per coloro che, pur in possesso di regolare biglietto e prenotazione, sono costretti a restare a terra con evidenti disagi e danni economici,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire affinché venga vietato l'*overbooking*, a tutela dei diritti degli utenti del servizio aereo e della serietà e del buon nome della compagnia di bandiera nazionale.

(4-05555)

BIASCO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con la legge 18 gennaio 1994, n. 59, venivano definiti l'ordinamento per la professione di tecnologo alimentare e l'istituzione del relativo albo professionale;

che, tra l'altro, veniva anche prevista l'istituzione di una sessione speciale dell'esame di Stato oltre a quella ordinaria;

che l'apposita commissione di studio, presieduta dal professor Peri, ha da tempo firmato la bozza dei regolamenti per l'effettuazione degli esami di Stato e che la relativa bozza è stata inviata al Consiglio universitario nazionale, all'associazione dei laureati in scienze e tecnologia alimentare, all'ordine nazionale degli agronomi e ai Ministeri di grazia e giustizia, sanità, pubblica istruzione e risorse agricole, alimentari e forestali per il relativo parere di congruità,

si chiede di sapere:

quali difficoltà siano intervenute, nell'*iter* attuativo della legge, tali da impedire la trasmissione dei regolamenti al Consiglio di Stato per la prescritta approvazione finale, per pervenire, infine, alla promulgazione e alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge medesima;

se il Ministro intenda assumere iniziative finalizzate ad accelerare l'*iter* attuativo della legge che, a giudicare dal lungo periodo di gestazione, sembra caratterizzato, purtroppo, dal diffuso fenomeno di lencrazia che investe la pubblica amministrazione.

(4-05556)

COLLA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che è giunta notizia allo scrivente che tra il 14 e il 18 aprile 1997, in seguito al fermo su un treno di cinque extracomunitari, gli stessi sono stati in seguito accompagnati in questura a Piacenza;

che questi hanno manifestato comportamenti violenti, distruggendo gli arredi e gli infissi della questura e provocando lesioni alle persone, oltre a procurarsi alcuni tagli sul corpo e minacciare di evirarsi, a scopo ricattatorio, con un pezzo di vetro;

che gli stessi sarebbero stati rimessi a piede libero il giorno dopo,

l'interrogante chiede di sapere:

se tale notizia corrisponda al vero;

se sia vero che simili comportamenti sono stati messi in atto anche in altre città;

quali danni siano stati arrecati;

se non si ritenga che le forze dell'ordine, costrette a rilasciare i cinque individui, oltre al danno, abbiano dovuto patire anche la beffa;

se non si ritenga che tale provvedimento sia contrario al principio di uguaglianza dei soggetti di fronte alla legge, in quanto si costituisce un'impunità di fatto per gli extracomunitari, differente dal trattamento a cui sarebbero andati incontro quei cittadini italiani che avessero commesso gli stessi reati.

(4-05557)

CURTO. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 4 marzo 1993, presso l'esercizio pubblico con sede in Francavilla Fontana (Brindisi) alla via D'Angiò 36, di cui risultava essere titolare Luigina Magazzino, si presentavano i signori Paolo Cesari, brigadiere della Guardia di finanza della compagnia di Francavilla Fontana, e Vito Moschetti, ispettore dell'Istituto tutela della proprietà industriale, con sede in Milano alla via Paolo Diacono 6;

che i sopraindicati Cesari e Moschetti, ognuno per la propria prerogativa, contestavano alla signora Luigina Magazzino, titolare, e alla signora Maria Addolorata Distante, nata a Francavilla Fontana il 9 ottobre 1968, eccezionalmente addetta al banco, la vendita di un prodotto diverso da quello richiesto (Cesari e Moschetti sostengono di aver chiesto ad alta voce del prosciutto di Parma mentre di fatto quello consegnato loro non lo era);

che, tralasciando il ruolo nella vicenda tenuto dalla titolare, appare anomalo come sia stata coinvolta in questa vicenda la signora Distante, che svolgeva mansioni di collaboratrice domestica presso l'abitazione della signora Magazzino e solo eccezionalmente in quella circostanza era stata invitata dalla titolare ad una presenza nell'esercizio commerciale;

che in seguito a procedimento penale veniva emessa sentenza con la quale si dichiaravano sia la signora Distante che la signora Magazzino responsabili dei reati previsti dagli articoli 533 e 535 del codice di procedura penale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover valutare quanto accaduto come inquadrabile in una delle molteplici campagne pubblicitarie che il Consorzio prosciutto di Parma sta attualmente conducendo in maniera particolare al Sud;

quali iniziative intenda assumere per debellare una diversa e più sofisticata forma di «razzismo alimentare».

(4-05558)

CARCARINO, CRIPPA, RUSSO SPENA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la stampa nazionale ha riportato la notizia che il giorno 29 aprile 1997 a Genova gli alunni della scuola elementare «Daneo» hanno assistito ad un violento pestaggio, denunciandolo, nei confronti di un extracomunitario che era stato fermato nei vicoli del centro storico della città;

che la descrizione di chi si era reso responsabile di questo pestaggio è stata quella di due uomini in divisa grigio chiaro, quasi azzurro, con un cappello verde in testa, una cintura nera con pistola, manette e manganello che picchiavano il giovane extracomunitario steso a terra;

che è stato accertato dall'incontro con il questore Antonio Pagnozzi che i responsabili di questa azione non erano agenti di

polizia ma baschi verdi della Finanza che ogni giorno prestano servizio nel centro della città,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per evitare un esempio così poco educativo e quali altre azioni intenda intraprendere per accertare l'effettivo svolgimento dei fatti.

(4-05559)

GUERZONI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* – Posto che, da quanto è dato conoscere, l'attività di assistenza a favore dei reclusi tossicodipendenti, alcolisti e sieropositivi, svolta dai presidi, come da decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, è stata fortemente ridotta per carenze finanziarie mentre perdura la crescita tra la popolazione carceraria della parte bisognosa di assistenza tanto che in alcuni istituti di pena essa rappresenta perfino il 60 per cento;

considerato che in Emilia-Romagna, a seguito della circolare n. 14286/97 del provveditorato all'amministrazione penitenziaria di Bologna, in molti istituti di pena della regione si sarebbe abbattuto il monte ore di assistenza ai detenuti del 40 per cento e con esso l'attività ambulatoriale, talchè all'istituto Sant'Anna di Modena l'attività dell'ambulatorio sarebbe stata ridotta del 40 per cento mentre nelle case di lavoro di Saliceto San Giuliano e Castelfranco Emilia, della provincia di Modena, l'assistenza, per un complesso di 50 persone recluse interessate, sarebbe limitata a sole 6 ore settimanali,

si chiede di sapere:

se siano note al Governo le gravi conseguenze indotte dai tagli alle risorse finanziarie per i presidi che operano nelle carceri italiane;

se non si ritenga urgente e doveroso intervenire fin dall'esercizio finanziario in corso, reperendo risorse aggiuntive per i presidi di assistenza ai reclusi tossicodipendenti, sieropositivi e alcolisti, utilizzando risparmi e residui di altri capitoli di bilancio del Ministero di grazia e giustizia e del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con, se necessaria, l'autorizzazione del Tesoro.

(4-05560)

GUBERT. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che per gli agenti e rappresentanti di commercio, come anche per i promotori finanziari e per gli agenti di assicurazione, non opera la presunzione di uso promiscuo relativo all'impresa dei veicoli aziendali e di ciò si dà notizia nelle istruzioni allegate al modello 740/97;

che al contrario nelle istruzioni al modello 750/97 tale presunzione è dichiarata inoperante per le società in nome collettivo e in accomandita semplice aventi ad oggetto l'attività di agenzia o di rappresentanza di commercio e altrettanto è dichiarato nelle istruzioni al modello 760/97 per le società di capitali;

che per altro verso le istruzioni per i modelli di dichiarazione dei redditi 1996 e la circolare n. 37/E del 13 febbraio 1997 richiamano come esclusi dalla limitazione della deducibilità dei relativi costi

e delle relative spese anche i veicoli senza i quali l'attività stessa non può essere esercitata;

che l'associarsi degli agenti e dei rappresentanti di commercio in società commerciali rappresentata una positiva risposta all'esigenza di competitività del servizio offerto, che così può coprire in modo coordinato aree più vaste di clientela;

che in ogni caso risulta immotivata e irrazionale la diversa disciplina della deducibilità dei costi e delle spese a seconda se il medesimo veicolo, destinato al medesimo uso, sia impiegato dall'agente o rappresentante come ditta individuale o come socio di una società,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgentemente di correggere tale irrazionale disparità di trattamento, eventualmente precisando che anche l'attività di agente e rappresentante di commercio, svolta individualmente o tramite società, rientra tra quelle non esercitabili senza l'uso di veicoli.

(4-05561)

MANZI, CÒ, MARCHETTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che giovedì 24 aprile 1997 presso il liceo scientifico di Bussole no si è tenuta un'assemblea studentesca regolarmente autorizzata che aveva come tema «Velocità e lentezza», concordato con l'istituto, nell'ambito del recupero della memoria storica e dell'ambiente; una rassegna che ha come promotori le comunità montane della bassa e alta Valle di Susa (Torino), l'ANPI Valle Susa, la provincia di Torino, il centro studi «Piero Gobetti» e i comitati ambientalisti della Valle;

che tutto si svolgeva regolarmente sino a quando alcuni studenti individuavano agenti in borghese che facevano strane domande e segnalavano la cosa al preside;

che il preside interveniva subito e avuto la conferma che si trattava di carabinieri in borghese li invitava, non avendo mandati e autorizzazioni, a lasciare l'assemblea; ricevuto un rifiuto, il preside telefonava al capitano dei carabinieri di Susa, il quale giustificava il fatto con l'opportunità di «tastare il polso alla popolazione della Valle sull'alta velocità ferroviaria»;

che, se le cose stanno così, e non si ha motivo di dubitarne, la situazione è grave poichè ci si troverebbe in un pesante clima di intimidazione che ha l'evidente scopo di neutralizzare l'opposizione dei comuni e della popolazione, contraria all'alta velocità, al megaelettrodo e ad altre grandi opere in progetto, considerate da molti abitanti locali come deleterie per la salute, l'ambiente, i servizi, la qualità della vita,

si chiede di sapere se queste intimidazioni siano il frutto di direttive dall'alto o se siano invece il frutto di un eccesso di zelo dei carabinieri di Susa e cosa si intenda fare per riportare nella Valle un clima di sereno confronto sulle cose e di rispetto della democrazia.

(4-05562)

RUSSO SPENA, CARCARINO. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Premesso:

che le donne somale, come la maggioranza delle donne africane, vengono sottoposte in tenera età a mutilazioni genitali, che condizionano per sempre la loro vita di donne, quali l'escissione e l'infibulazione;

che tali pratiche vengono eseguite sulle bambine dai sette anni in poi a seconda dei paesi di origine e comportano moltissimi problemi sanitari in gravidanza nonché la sterilità,

gli interroganti chiedono di sapere:

se tali operazioni chirurgiche, difficili da comprendere perchè molto lontane dalla nostra cultura, che implicano una totale forma di controllo sulla donna prima del matrimonio, vengano praticate e da chi nel nostro paese;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano porre in essere per informare, prevenire e aiutare le donne africane e in particolare le donne di nazionalità somala, ma anche eritrea e egiziana, che sono costrette a subire queste pratiche.

(4-05563)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Tenuto conto che nelle operazioni navali relative al trasporto di uomini e materiali in Albania si sono verificati tre gravi incidenti e in particolare:

la collisione tra la nave «San Giorgio» ed un relitto semi-affondato (avvenimento di cui non è stata data alcuna precisa indicazione);

la collisione tra la corvetta «Sibilla» e l'imbarcazione albanese «Kater I Rades», che ha provocato molte decine di morti;

l'incaglio dell'incrociatore «Vittorio Veneto»,

si chiede di conoscere:

quale sia stata la dinamica di questi incidenti;

in particolare:

a) per quanto concerne la collisione della «San Giorgio» con il relitto, se questa potesse essere evitata chiedendo consigli circa la rotta da seguire all'autorità portuale albanese ed eventualmente facendo scandagliare la rotta da una unità minore;

b) per quanto concerne la collisione della corvetta «Sibilla», se questa potesse essere evitata semplicemente seguendo le regole per evitare gli abbordi in mare, mantenendo cioè le distanze di sicurezza previste;

c) per quanto concerne l'incaglio del «Vittorio Veneto», se questo potesse essere evitato scegliendo un punto di fonda più adatto previa richiesta di parere alle autorità portuali albanesi;

se inoltre sia stato fatto il punto nave ogni due o tre minuti e se le macchine fossero pronte a mettere in moto e salpare;

se infine la seconda ancora sia stata tempestivamente messa in mare;

a quanto ammonteranno i danni per i lavori di bacino della «San Giorgio» e per la prevedibile messa in bacino del «Vittorio Veneto»;

quali provvedimenti verranno adottati per il recupero della «Kater I Rades» e la restituzione delle salme ai familiari e quali risarcimenti verranno stabiliti per i familiari delle vittime, in analogia a quanto è stato stabilito per i familiari delle vittime del disastro di Ustica.

(4-05564)

WILDE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 18 febbraio 1994 l'ufficio tecnico-sezione edilizia privata di Desenzano del Garda (Brescia) con protocollo n. 9268 rilasciava la licenza d'uso per la destinazione di centro sportivo alla società Dancing Days srl di Antonio Danesi, con una capienza massima di 1500 persone ubicata in via Del Pilandro;

che il 17 maggio 1996 con protocollo n. 1978 veniva rilasciata dal sindaco di Desenzano del Garda la licenza di organizzare trattenimenti danzanti ad Antonio Danesi;

che il 1° agosto 1996 con ordinanza n. 175/96, protocollo n. 17466, l'ufficio polizia municipale di Desenzano del Garda ordinava la sospensione temporanea della licenza per i trattamenti danzanti n. 1978 del 17 maggio 1996 rilasciata ad Antonio Danesi per subingresso in corso;

che in data 1° agosto 1996 con ordinanza n. 172/96, protocollo n. 17317, l'ufficio tecnico-sezione edilizia privata, in base all'articolo 4 della legge n. 47 del 1985, ordinava la sospensione dei lavori in diffonità alla concessione edilizia n. 7463 rilasciata il 7 settembre 1995 per realizzare la copertura del centro sportivo;

che il 13 agosto 1996 l'ufficio di polizia municipale con ordinanza n. 187/96, protocollo n. 18278, ordinava la cessazione dell'attività del centro balneare, in attesa delle previste autorizzazioni;

che il 20 agosto 1996 con ordinanza n. 188, protocollo n. 18577, si ordinava la revoca parziale dell'ordinanza n. 187/96;

che il 21 agosto 1996 con ordinanza n. 189, protocollo n. 18578, dell'ufficio tecnico-sezione edilizia privata si ordinava la sospensione dei lavori eseguiti in assenza di concessione edilizia dalla ditta «Le Ninfee srl»;

che il 6 settembre 1996 con ordinanza n. 207/96 dell'ufficio tecnico di Desenzano-sezione edilizia privata, protocollo n. 19538, in base all'articolo 4 della legge n. 47 del 1985 si rettificava l'ordinanza n. 187/96;

che il 23 ottobre 1996 con protocollo n. 7818 veniva rilasciata la concessione edilizia con contributo in sanatoria ai sensi dell'articolo 13 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, viste le domande in data 19 febbraio 1996 e 30 agosto 1996 registrate a protocollo con i nn. 4682 e 19188,

si chiede di sapere:

chi sia il direttore dei lavori, visto che la proprietà, a nome della signora Tranquilla Consoli, in data 21 agosto 1996, affermava essere il dottor ingegner Mauro Parolini, con studio in Desenzano, via Villa del Sole 1;

se tale professionista risulti essere consigliere provinciale e comunque come mai, vista la nota del 22 agosto 1996, protocollo n. 18756, affermi che le prestazioni dallo stesso effettuate riguardano «solo la predisposizione della documentazione per la domanda di concessione edilizia di alcune opere relative al centro»;

quali siano, se fossero anch'esse già state eseguite e comunque ritenute abusive, e in quale data sia stato dato l'incarico, come per le suindicate prestazioni, quando e quale progettista sia stato prescelto per l'attuazione della pratica di sanatoria;

se si ravvisino responsabilità deontologica ed omissioni, da parte del suindicato professionista, in relazione alle opere edilizie indicate nell'ordinanza n. 189 del 21 agosto 1996 di sospensione dei lavori, eseguiti in assenza di concessione edilizia ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 47 del 1985, dato che sono moltissime, come le opere indicate alle lettere C, N, S, U, le opere indicate alle lettere A e B per la sistemazione della zona parcheggio ed anche per i manufatti e le installazioni indicati con le lettere D, E, G, H e I, tutti eseguiti senza concessione edilizia, per cui ci si chiede come non potessero essere dallo stesso professionista non riscontrate, e se sia da ritenersi possibile e credibile che la proprietaria signora Tranquilla Consoli avesse incaricato più professionisti per un medesimo progetto;

se si ravvisino responsabilità anche da parte della ditta costruttrice, la Edil Rovato srl, di Antonio Danesi, e se il titolare risulti essere marito della Consoli;

se il sindaco dottor Massimo Rocca abbia informato le varie autorità di competenza al fine di verificare se esistano di fatto reati, se le stesse autorità abbiano comunicato agli organi competenti gli abusi riscontrati e quindi quali siano state le azioni in merito attivate e se si sia ottemperato a tutte le autorizzazioni commerciali;

se i movimenti di terra attuati per la realizzazione dei parcheggi fossero stati autorizzati dalle competenti autorità e se possano rientrare nel piano idrogeologico del comune di Desenzano, visto che si trovano tra corsi d'acqua che raccolgono le acque provenienti dalle colline moreniche;

se la concessione rilasciata in sanatoria il 23 ottobre 1996, n. 122/96, protocollo n. 7818, riguardi tutti gli abusi menzionati nell'accertamento della polizia municipale del 1° agosto 1996, n. 175/96, protocollo n. 17466, visto che nel suindicato documento vengono specificati alcuni obblighi ma i riferimenti vengono fatti in base ai disegni (tre tavole) allegati alla domanda, e quindi se tutte le pratiche richieste sono state presentate ed approvate;

se l'ufficio dell'USL locale abbia ottemperato a tutti gli obblighi di legge in relazione al cambiamento delle licenze commerciali relative al titolare del centro ma anche in relazione all'allontanamento, alla depurazione e allo scarico finale delle fognature;

se il sindaco abbia autorizzato l'apertura del centro, previo parere dell'ufficiale sanitario, se si abbia un nuovo certificato di prevenzione degli incendi rilasciato dal comando provinciale dei vigili del fuoco e dell'avvenuto collaudo delle opere in cemento armato e delle strutture

metalliche con il visto del Genio civile, e se siano state eseguite tutte le opere di urbanizzazione primaria;

se per la balneazione si abbia la licenza d'uso in base ai nuovi impianti, il parere della commissione provinciale di vigilanza, il nulla osta sanitario (USL n. 17), la licenza di balneazione *ex* articolo 86 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e quante siano le persone che devono essere obbligatoriamente adibite al controllo della balneazione;

quale sia la capienza massima di persone in relazione alle nuove opere effettuate nel centro e se tale centro abbia ottemperato a tutti gli obblighi del decreto legislativo n. 626 del 1994;

se la revoca parziale datata 20 agosto 1996 fosse da ritenersi regolare a tutti gli effetti, visto che riguardava una lunghissima serie di abusi, eseguiti in un centro sportivo-balneare con una ricettività di 1.500 persone (prima di tali modifiche), quindi se riducendo aree ed aumentando volumi abusivamente tali parametri rimanessero tali, e su quali documenti, dichiarazioni e formalità di legge venisse concessa la revoca parziale;

se in base all'articolo 42 (zona FE 5, verde privato e turistico) delle norme tecniche di attuazione del Piano regolatore generale disposte con delibera della giunta regionale n. 57083 del 13 settembre 1994 gli interventi relativi agli abusi potessero rientrare nella sanatoria concessa e se i numerosi interventi abbiano comportato impermeabilizzazione del terreno superiore al 10 per cento della superficie scoperta esistente;

se risulti essere regolare a tutti gli effetti di legge il documento della regione Lombardia-assessorato all'urbanistica (accertamento di assenza di danno ambientale) che porta la data del 14 giugno 1996, protocollo n. 24907, quindi antecedente agli abusi riscontrati dall'ufficio locale di polizia urbana.

(4-05565)

WILDE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 17 gennaio 1997, il prefetto di Brescia dottor Barbaresi, con protocollo n. 213/96/2 4/Gab, informava la signora Piera Giacomelli su elementi aggiornati relativi alla situazione della Ecoservizi spa di via Bettole a Brescia, a seguito della sottoscrizione del protocollo d'intesa con il comune di Brescia e la provincia di Brescia in data 24 aprile 1996;

che si è ottemperato agli obblighi previsti dal protocollo d'intesa ad eccezione:

dell'allacciamento al pubblico acquedotto e della conseguente eliminazione del pozzo adiacente all'impianto di pretrattamento CFB;

della messa in funzione del sistema di monitoraggio dell'aria;

che per quanto attiene l'aspetto relativo ai rumori la ditta si è impegnata a far eseguire a sua cura e spesa rilievi fonometrici con una relazione d'impatto acustico redatta secondo le indicazioni fornite dall'ASL n. 18,

si chiede di sapere:

come mai il Ministro in indirizzo non abbia mai risposto alle numerosissime interrogazioni in merito, che evidenziano fatti penalmente perseguibili, specialmente quelli strettamente legati alla firma del protocollo d'intesa, e quindi se tale comportamento non difenda interessi particolari;

come mai in data 17 gennaio 1997, a seguito della richiesta della Ecoservizi spa in data 10 giugno 1996, l'Azienda servizi municipalizzati di Brescia non avesse ancora effettuato l'allacciamento al civico acquedotto;

quanto tempo ancora occorra per posizionare il sistema di monitoraggio dell'aria e se si ravvisino responsabilità ed omissioni da parte del personale del servizio n. 1 e del presidio multizonale d'igiene e prevenzione di Brescia (ASL n. 18) congiuntamente al personale tecnico della provincia di Brescia;

se l'eventuale rallentamento sia motivato dal fine di individuare le zone ove posizionare il campionatore acquistato e messo a disposizione della ditta, nonchè di ricercare la collocazione più idonea per la postazione di rilevamento degli inquinanti ubiquitari, e se non sia quindi di fatto ad arte voluto, viste le numerose sollecitazioni da anni compiute, essendo noto che anche il prefetto evidenzia che si sono già individuati i tre siti, uno tra l'altro di fronte all'abitazione della signora Giacomelli;

come mai in base a quanto concordato tra le parti, e per la durata di 20 giorni consecutivi non piovosi, non siano stati ancora ricercati i parametri relativi alle polveri totali, ai metalli pesanti, alle sostanze organiche (aldeidi e chetoni), agli acidi inorganici, ai cianuri, al mercurio, visto che non piove da ben quattro mesi;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria e della Guardia di finanza.

(4-05566)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che sul quotidiano «la Repubblica» del 26 aprile 1997, pagina 40, è apparsa una pubblicità del CONI con il seguente messaggio a caratteri cubitali: «Grande concorso Totocalcio. Vinci un viaggio da miliardari. In Messico e nei Caraibi per 2 persone e centinaia di altri premi. Dal 16 maggio al 9 luglio 8 estrazioni settimanali. 160 biglietti Alitalia, 80 autoradio Pioneer con CD.»; «per partecipare al concorso» – si legge poi nel messaggio in una nota rivolta al lettore in caratteri minuscoli appena leggibili sotto il titolo bianco su nero «Bastano 3 schedine» – «conserva tre schedine (minimo 4 colonne) giocate consecutivamente a partire dal 27 aprile ed inviale, in busta chiusa, unitamente ai tuoi dati anagrafici, a: Concorso Totocalcio CP n. 15290 - 00143 Roma. Puoi vincere uno dei seguenti premi: un viaggio in Messico e Caraibi per due persone, 40 biglietti aerei (classe economica) per l'Europa, 120 biglietti (classe economica) per l'Italia e 80 autoradio Pioneer H-435 R con CD»;

che a piè della nota l'asterisco chiarisce al lettore, in caratteri quasi illeggibili, che il «viaggio» avviene con «volo Alitalia A/R in classe Magnifica, soggiorno in hotel 4 stelle, pasti esclusi»;

che il messaggio apparirebbe ingannevole e potrebbe rientrare sicuramente nella fattispecie prevista dall'articolo 2, comma 1, lettera b) del decreto legislativo n. 74 del 1992 ove si osservi che l'incentivo identificato in «un viaggio da miliardari» offerto dal CONI, quale gestore del concorso a pronostici Totocalcio, al lettore per indurlo al gioco non è giustificato dai beni e dai servizi che sono forniti (articolo 3, comma 1, lettera b), del decreto legislativo n. 74 del 1992),

l'interrogante chiede di sapere:

se tale pubblicità pagata da un ente pubblico possa sostenere ragionevolmente che un viaggio in Messico e nei Caraibi per due persone, seppure in classe «Magnifica», con soggiorno, non quantificato, in hotel 4 stelle, non identificato, e con l'esclusione dei pasti, possa ritenersi «un viaggio da miliardari»;

se il Ministro in indirizzo non intenda pertanto attivare l'Autorità garante della concorrenza e del mercato e verificare se nel caso segnalato si ravvisino i requisiti d'intervento di cui all'articolo 7, comma 3, del decreto legislativo n. 74 del 1992;

se la stessa Autorità intenda verificare se gli accordi concordati e sottoscritti tra il CONI e le imprese Alitalia e Pioneer, al fine della realizzazione del «Grande concorso Totocalcio», rispondano alle norme della legge 10 ottobre 1990, n. 287.

(4-05567)

PIANETTA, TOMASSINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che è in atto una sempre maggiore apertura tra la Repubblica popolare cinese ed il mondo occidentale quale fondamento per una sempre migliore cooperazione tra i popoli e certezza di progresso di pace e stabilità;

che in particolare gli scambi scientifici, culturali, economici e commerciali tra l'Italia e la Repubblica popolare cinese, grazie anche a uomini lungimiranti quali il compianto ex Presidente del Senato senatore Vittorino Colombo, che fu antesignano dell'attenzione dell'Italia verso il grande paese della Repubblica popolare cinese, stanno avendo proficui e soddisfacenti sviluppi;

che questi rapporti ormai solidi e irreversibili consentono di avere scambi di opinioni franchi e costruttivi e contatti su temi di ampia portata mondiale volti al consolidamento delle tendenze di sviluppo e di pace, facendo salvo il reciproco rispetto e l'assoluta non ingerenza nei rispettivi affari e gestioni interne;

che il Governo cinese attribuisce sempre importanza allo sviluppo delle relazioni con l'Italia e il popolo cinese nutre particolare simpatia verso il popolo italiano;

che anche il capo della chiesa cattolica, Sua Santità Giovanni Paolo II, rivolgendosi alle autorità cinesi ha confermato l'esigenza di

garantire nel paese la libertà religiosa aggiungendo che i cattolici possono contribuire allo sviluppo sociale di quella nazione senza interferenza negli affari interni;

che il dialogo e i segnali in concrete libertà per soggetti che intendono coltivare ed esprimere le proprie esigenze di ordine culturale e spirituale sono avvenuti e sono tuttora in atto;

che in base al rispetto reciproco, alla non interferenza negli affari interni, al mutuo beneficio e alla compatibilità si stanno stabilendo sempre più forti relazioni amichevoli di stabile cooperazione anche in prospettiva di lungo termine tra Italia e la Repubblica popolare cinese;

considerato che al fine di rafforzare ulteriormente le già solide relazioni tra Italia e Repubblica popolare cinese potrebbe essere oltremodo fecondo anche l'ulteriore reciproco raffronto dell'esteso concetto della dimensione culturale della persona umana nell'ampia complementarietà biologica, psicologica e spirituale;

si chiede di sapere:

quali atteggiamenti siano in atto nelle differenti possibili sedi per sviluppare ulteriormente il dialogo sui temi della libertà della persona umana in tutte le sue espressioni;

quale ruolo in sede di rapporti internazionali si intenda svolgere in relazione ai più recenti segnali per un ulteriore sviluppo delle espressioni spirituali della persona umana;

quali siano stati e quali siano in prospettiva gli atteggiamenti sul tema delle espressioni di libertà religiosa anche in previsione dei reciproci e futuri contatti.

(4-05568)

MANCA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle risorse agricole, alimentari e forestali e delle finanze.* – Premesso:

che a seguito dell'invio, da parte dell'ente Consorzio di bonifica dell'Arneo, di cartelle esattoriali per opere eseguite nel perimetro consortile dello stesso ove sono incluse proprietà di immobili è emersa una forte resistenza al pagamento di detto tributo da parte di cittadini di alcuni comuni della provincia di Lecce;

che da quanto appreso dalla stampa locale («Il Quotidiano di Lecce» del 10 aprile 1997), in data 9 aprile 1997, 400 cittadini del comune di Galatone hanno protestato in piazza contro il pagamento del tributo di cui sopra;

che in data 10 aprile 1997 il consiglio comunale di Galatone, preso atto delle proteste dei sindaci dei comuni limitrofi, ha approvato un ordine del giorno in cui si chiedeva l'immediata sospensione delle cartelle esattoriali citate;

considerato:

che esistono forti perplessità sull'effettivo vantaggio e sull'opportunità delle opere eseguite dall'ente Consorzio di bonifica dell'Arneo e sulla gestione del Consorzio stesso;

che la Corte di cassazione si è già pronunciata (sentenza n. 8960 a sezioni unite del 14 ottobre 1996) in merito all'obbligo di contribuire alle opere eseguite da un consorzio di bonifica, chiarendo che non devo-

no essere corrisposti contributi se al pagamento degli stessi non corrisponda un vantaggio «diretto e specifico, conseguito o conseguibile a causa della bonifica»;

che è stato più volte chiesto al Governo di intervenire per l'applicazione della sentenza della Corte suprema sopra citata e che a tutt'oggi non si è prodotta alcuna iniziativa in tal senso,

si chiede di conoscere:

se si sia a conoscenza dei fatti descritti;

se non si ritenga di dover intervenire per sospendere il pagamento del tributo imposto, ritenendo del tutto ingiustificata qualsivoglia contribuzione da parte degli utenti;

se non si intenda altresì verificare l'effettiva utilità dei consorzi attualmente esistenti e valutare l'opportunità di modificarne l'attuale normativa, a tutela degli interessi degli agricoltori e dei reali bisogni dei cittadini.

(4-05569)

BESOSTRI. – Ai Ministri delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che come ha affermato a Cantù Franco Arquati, presidente della Federlegno nel suo intervento all'inaugurazione della Galleria del Design, il settore del mobile si trova in crisi a livello sia industriale sia artigianale;

che tra il 1996 e i primi due mesi di quest'anno l'attività produttiva è calata del 12 per cento e l'associazione provinciale artigiani denuncia che nella sola città di Cantù nell'ultimo anno hanno chiuso sessanta ditte e altre cento sono ormai in procinto di farlo;

che le esportazioni sono diminuite di quasi il 20 per cento, mentre la cassa integrazione è aumentata del 30 per cento;

considerato:

che il Governo ha dato l'avvio ad una politica di incentivi di sostegno per determinati settori (auto e moto), e anche nel comparto del mobile sgravi fiscali e agevolazioni potrebbero ridare fiato ad un settore che sta lentamente soffocando;

che sgravi fiscali sull'aliquota IVA non producono necessariamente minori entrate, in quanto la riduzione dell'aliquota è compensata dall'aumento del volume di vendite e da entrate tributarie sul reddito;

che il rilancio del settore comporterebbe minori oneri previdenziali ed assistenziali,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano percorribile la strada degli incentivi per il settore della produzione del mobile e se più specificamente, in analogia con quanto è stato fatto per il settore edile, non sia possibile un ribasso dell'IVA dal 19 per cento al 4 per cento, provvedimento che sarebbe indispensabile per incrementare le vendite e rianimare la piccola e media impresa.

(4-05570)

PAPPALARDO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che nella settimana compresa fra il 14 e il 20 aprile 1997, per più notti, la Puglia e la Basilicata sono state colpite da gelate di estensione e intensità ormai sconosciute da parecchi anni;

che tali gelate hanno colpito indiscriminatamente le colture erbacee e arboree, compromettendo seriamente il raccolto di quest'anno e, in alcuni casi, persino degli anni a venire;

che, in particolare, negli agri di Altamura, Gravina e Poggiorsini, è andato distrutto oltre l'ottanta per cento dei seminativi, con danni gravissimi soprattutto a carico della produzione foraggera e cerealicola;

che, per effetto di tale calamità atmosferica, sono da prevedere, per i prossimi mesi, una consistente contrazione dell'impiego di manodopera per i lavori agricoli e una drastica riduzione del reddito della piccola e media impresa diretto-coltivatrice,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente dichiarare lo stato di calamità naturale per le aree colpite dalle avversità atmosferiche;

quali misure intenda rapidamente attuare per il sostegno al – e la reintegrazione del – reddito dei lavoratori e degli imprenditori agricoli delle zone danneggiate.

(4-05571)

CORTIANA, RIPAMONTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'aeroporto di Milano-Linate, un tempo in aperta campagna, si ritrova oggi in una zona ad alta densità abitativa e rappresenta una fonte di grave inquinamento acustico, oltre che atmosferico, per oltre 150.000 abitanti che si trovano nei coni di atterraggio e di decollo degli aerei;

che su tale aeroporto attualmente grava un traffico medio giornaliero di quasi 400 movimenti, per un totale annuo che nel 1994 è stato di 119.571, e sopporta un numero di passeggeri annui pari a 11.000.000, malgrado fosse stato progettato per un numero massimo di 4.000.000 di utenti;

che le centraline di monitoraggio gestite dalla provincia di Milano riscontrano livelli di inquinamento acustico superiore ai 65 db (A), con medie di 70/75 db(A) e punte di 115 db (A);

che la legge-quadro sul rumore (n. 447 del 1995), unico strumento di riferimento legislativo per la situazione in oggetto, risulta inapplicata non essendo ancora stati messi a punto i regolamenti esecutivi di cui all'articolo 11 della stessa che avrebbero dovuto essere emanati entro l'ottobre del 1996;

che la provincia di Milano fin dal marzo 1996 ha richiesto provvedimenti precisi di intervento quali il divieto di volo notturno, il divieto di volo per aerei rumorosi, la riduzione del numero dei voli, la diversificazione delle rotte, le procedure antirumore in decollo e in atterraggio, l'istituzione di adeguate sanzioni alle compagnie i cui piloti non rispettino procedure e rotte di decollo e atterraggio indicate,

si chiede di sapere se e come si intenda procedere per accelerare l'emanazione dei decreti attuativi della legge n. 447 del 1995 e se non si ritenga opportuno accogliere le istanze sollevate dalla provincia di Milano a nome della cittadinanza residente nella zona di Linate.

(4-05572)

SERENA – Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, di grazia e giustizia e delle finanze. – Premesso:

che il Ministero degli affari esteri svolgerebbe, tra le altre, le seguenti attività:

finanziamento di scuole (spesso inesistenti per mancanza di adesioni) per l'insegnamento della lingua e cultura italiana per i figli minorenni degli italiani residenti in Germania, già impegnati nella frequenza delle scuole dell'obbligo tedesche; da ciò deriva un dispendio di risorse pubbliche, nell'interesse di privati, attraverso l'acquisto di attrezzature e materiale didattico il cui importo si aggira intorno ai 2 miliardi e 200 milioni. Inoltre non viene effettuato nessun accertamento sugli insegnanti nè di natura penale, nè medica e psichica, nè tantomeno sulla adeguata preparazione culturale all'insegnamento dell'italiano; per di più non viene effettuato nessun accertamento sulla sicurezza di queste scuole e i minori non sono coperti da assicurazione;

liquidazione bimestrale delle pensioni ai residenti italiani, maggiorate di un aumento mensile costante del 10 per cento circa, in un paese dove la vita costa dal 30 al 20 per cento in meno;

nomina dei direttori didattici, anche se non esistono nè scuole elementari italiane, nè circoli didattici, i quali percepiscono mensilmente circa 12.000 marchi (oltre dodici milioni al mese);

che il Ministero degli esteri non sarebbe stato in grado di organizzare un corso di aggiornamento per insegnanti, nonostante le sollecitazioni dell'Ambasciata italiana a Bonn;

che le leggi n. 153 del 1971 e n. 200 del 1985 sono l'unico strumento legislativo che autorizza il Ministero degli esteri a concedere contributi;

che l'ex console in Germania, ora ambasciatore, Goretti De Flaminio sembra aver sospeso, da oltre un anno, tutte le attività che le predette leggi autorizzano;

che l'Istituto italiano di cultura non sarebbe altro che una scuola privata, per adulti tedeschi, e non avrebbe nemmeno un preside;

che relativamente a queste problematiche si sarebbero verificate delle ingerenze del Ministero degli affari esteri in ambiti di competenza degli altri Ministri in indirizzo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali interessi e motivazioni siano alla base di queste ingerenze;

come mai esista la figura del direttore didattico, tra l'altro pare profumatamente retribuito con dodici milioni al mese, quando non esi-

stono scuole dello Stato italiano, ma solo corsi privati e spesso nemmeno questi per mancanza di alunni iscritti;

a chi vadano gli incassi in marchi derivanti dalle lezioni di italiano ai tedeschi, dedotte le spese;

perchè invece di ricorrere ad istituti privati per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana ai figli degli italiani residenti in Germania, non si utilizzi l'Istituto italiano di cultura, arricchendo così di materiali ed attrezzature una scuola dello Stato, anzichè associazioni private;

perchè la pensione italiana venga pagata solo presso il consolato, creando notevoli problemi a chi abita lontano da esso;

se l'aumento della pensione, riservato ai soli residenti in Germania, sia stato deliberato con legge dello Stato.

(4-05573)

MONTELEONE. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il comune di Pisticci (Matera) ha ottenuto, con il piano triennale approvato dalla regione Basilicata con atto n. 365 del 14 aprile 1987, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 120 del 21 marzo 1987, la somma di 5 miliardi per la concessione di contributi per la ricostruzione di immobili danneggiati da movimenti franosi;

che il sindaco di Pisticci, con propria ordinanza del 7 gennaio 1989, ha invitato i cittadini interessati a presentare domanda di contributo con scadenza 31 gennaio 1989;

che nella suddetta ordinanza si stabiliva che il consiglio comunale di Pisticci avrebbe approvato, entro il termine perentorio del 15 aprile 1989, la graduatoria degli aventi diritto;

che tale approvazione è avvenuta successivamente alla scadenza di tale termine, nel novembre del 1995, dopo numerose sedute consiliari rinviate per mancanza del numero legale e una forte opposizione da parte delle minoranze presenti in consiglio comunale;

che i criteri di selezione delle domande sono stati ripetutamente contestati dall'ex capogruppo di Alleanza nazionale nel consiglio comunale di Pisticci, Francesco Mazzei;

che contro la graduatoria approvata in sede consiliare numerosissimi richiedenti hanno prodotto ricorso,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi l'amministrazione comunale di Pisticci abbia escluso dalla graduatoria degli aventi diritto a beneficiare dei contributi previsti dalla legge n. 120 del 1987 (legge Senise) molti cittadini che hanno effettivamente ricevuto danni agli immobili di loro proprietà;

se nella graduatoria approvata dalla suddetta amministrazione comunale vi siano invece beneficiari che avevano già ricevuto altro contributo finanziario, che siano titolari di immobili ubicati in aree che non risultano avere subito danno oppure che abbiano dichiarato di essere possessori di immobili danneggiati di cui però non hanno fornito alcun titolo di proprietà o altro diritto reale;

quali provvedimenti si intenda adottare per garantire imparzialità e trasparenza nell'assegnazione dei fondi stanziati nel 1989 in base al piano triennale approvato dalla regione Basilicata.

(4-05574)

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la Basilicata, come lo stesso interrogante ha già rilevato nell'interrogazione n. 4-05309, risulta assai penalizzata dal taglio dei fondi assicurativi di cui alla legge n. 185 del 1992 pur essendo la seconda regione italiana per estensione di colture protette (fragole, pesche, albicocche, meloni ed angurie);

che mentre il Veneto dispone di 160 ettari a pieno campo la Basilicata dispone di 87 ettari di superficie scoperta, pari a 770 ettari della superficie totale;

che tali raffronti stanno a dimostrare, per i produttori agricoli e coltivatori diretti della Basilicata e in particolari del Metapontino-Senese, una considerevole differenza negli investimenti a loro carico dal momento che essi, non superando i 5 ettari di terreno e non avendo altre alternative, vengono ad essere maggiormente penalizzati;

che ulteriori calamità naturali hanno danneggiato le colture di fragole nel metapontino, in provincia di Matera, con le gelate del 18 e del 19 aprile 1997,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per:

fronteggiare le ultime calamità naturali verificatesi nel Metapontino con le gelate del 18 e del 19 aprile 1997;

predisporre misure di sostegno a vantaggio dei produttori agricoli e coltivatori diretti della Basilicata, in particolare del Metapontino-Senese, proprietari o conduttori di appezzamenti non superiori ai 5 ettari di terreno.

(4-05575)

FERRANTE. *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che negli ultimi due anni le cooperative, particolarmente quelle di produzione e di lavoro, sono oggetto di ripetute ispezioni da parte dell'INPS e dell'INAIL anche a seguito delle campagne di stampa e dei negativi giudizi politici nei confronti di dette società;

che a seguito di tali ispezioni è in corso un fortissimo contenzioso tra le cooperative e gli istituti suddetti a motivo della rigida interpretazione assunta dall'INPS e dall'INAIL con riguardo alla posizione giuridica del socio-lavoratore;

che le decisioni della Corte di cassazione (sentenze n. 4279 del 19 luglio 1985 e n. 1530 del 29 marzo 1989) assimilano il socio-lavoratore al lavoratore autonomo e non a quello dipendente, come asserito, invece, dagli istituti previdenziali e assicurativi sulla base di una circolare dell'INPS interpretativa della norma generale (legge n. 389 del 1989);

che la recente decisione della Corte costituzionale n. 334 del 1995, confermando l'orientamento espresso dalla Corte di cassazione, ha indotto l'INPS a non erogare più il trattamento di fine rapporto ai soci-lavoratori delle cooperative malgrado il versamento dei relativi contributi;

che il contenzioso in atto sta creando gravi danni economici ai soci sino allo scioglimento di diverse cooperative, con rilevanti ripercussioni sul versante occupazionale in un momento di grave crisi del mercato del lavoro;

che tale situazione disattende, tra l'altro, il dettato costituzionale che prevede una particolare tutela nei confronti delle cooperative, data la loro finalità di società senza scopo di lucro e con carattere di mutualità;

che tutta la materia riguardante la figura del socio-lavoratore è in fase di discussione parlamentare finalizzata ad una sua più precisa definizione legislativa,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di porre in atto tutte le iniziative, anche di carattere legislativo, necessarie a sospendere il contenzioso in atto, in attesa delle decisioni definitive che il Parlamento vorrà adottare in materia.

(4-05576)

MACERATINI, PALOMBO, DANIELI, PELLICINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la Direzione generale per gli ufficiali dell'Esercito ha bandito nella *Gazzetta Ufficiale*, quarta serie speciale n. 92 del 28 novembre 1995, un concorso per titoli ed esami per la nomina di 15 tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato dell'Esercito, ruolo commissari, concorso che si è concluso con l'approvazione della graduatoria di merito in data 22 novembre 1996;

che risulta agli scriventi che tre giovani laureati vincitori di concorso hanno rinunciato alla nomina ad ufficiale del Corpo di commissariato di cui al citato concorso, determinando così altrettante vacanze rispetto al numero dei posti messi a concorso sicuramente pianificate in base alle esigenze funzionali del Corpo e ad una regolare alimentazione annua del ruolo;

che in base alla normativa vigente (articolo 2 della legge n. 1414 del 1964) il Ministro della difesa ha la facoltà di nominare, entro sei mesi dalla data di approvazione della graduatoria (e quindi entro il 22 maggio 1997), tanti concorrenti in ordine di graduatoria quanti sono i rinunciatori, evidentemente al fine di ripianare le vacanze determinatesi rispetto al numero dei posti pianificati;

che tra i concorrenti che potrebbero essere nominati vi sono giovani laureati di elevata preparazione, come si evince dalle valutazioni conseguite nelle prove concorsuali;

che la Direzione generale competente fino ad ora ha sempre provveduto a ripianare le vacanze determinatesi in tempo utile, procedendo alla nomina degli idonei in ordine di graduatoria; ciò, peraltro, risulta avvenuto recentemente in altro concorso bandito dalla stessa Dire-

zione generale; infatti nel mese di novembre tale facoltà è stata esercitata nel concorso per la nomina di tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo tecnico dell'Esercito,

si chiede di sapere se il Ministro della difesa non ritenga di dover procedere, avvalendosi della normativa vigente (articolo 2 della legge n.1414 del 1964), alla nomina ad ufficiale di tre giovani laureati, tenuto anche conto che:

il Corpo di commissariato necessita sicuramente degli ufficiali nel numero corrispondente a quello previsto nel bando di concorso; tali prassi è ormai stata utilizzata fin dal 1965, divenendo pertanto consuetudinaria;

l'Esecutivo si è recentemente impegnato a porre in essere provvedimenti volti a risolvere il grave problema della disoccupazione; sia l'amministrazione sia i singoli hanno sostenuto ingenti spese per l'espletamento delle fasi concorsuali.

(4-05577)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00977, dei senatori Squarcialupi ed altri, sull'ingresso della Georgia come membro ufficiale nel Consiglio d'Europa;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00980, dei senatori Bianco e Peruzzotti, sul convegno sulla viabilità e le infrastrutture denominato «Postumia: strada romana del Duemila»;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00978, dei senatori Preda ed altri, sui danni all'agricoltura in Emilia-Romagna provocati dal maltempo.

